

ARTE
BVLG

PIETRASANTA ARALDICA

STEMMI ED EMBLEMI
NEL CENTRO STORICO



**PIETRASANTA
ARALDICA**
**Stemmi ed emblemi
nel centro storico**

A cura di
Claudio Casini
Fabrizio Mancassola

Presentazione di
Antonia d'Aniello



PIETRASANTA
ARALDICA
Stemmi ed emblemi
nel centro storico

Con patrocinio di



Un progetto di

Liceo Artistico IIS Don Lazzeri - Stagi Pietrasanta



In collaborazione con



Coordinamento progettuale

Fabiola Manfredi

Organizzazione e logistica

Servizio Organizzazione, economato, logistica e immobili BVLG

Servizio segreteria e Soci BVLG

Quiriconi Progetti - Società di Ingegneria

Esociety Marketing di Lorenzo Sciadini

Marketing e Comunicazione

Servizio Marketing e Comunicazione BVLG

Servizio Comunicazione Istituzionale BVLG

Editing grafico

Bottega Grafica Pietrasanta

Fotografie

Vincenzo Bramanti

Daniela Cappello

Fabrizio Mancassola

Federico Neri

Stefano Romiti

In copertina:

Stemma non identificato,

sec. XVII, Pietrasanta,

Archivio Storico del Comune di Pietrasanta,

deposito.

Nella pagina a fianco:

Stemma non identificato,

XV-XVI secolo,

via Garibaldi, 27.

Gruppo di lavoro del progetto didattico

*Catia Chicchi, Monica Cofone, Silvia Dellarossa, Elisa Quintavalle,
Stefano Romini, Chiara Santarlasci, Deborah Tacconi, Guglielmo Telleschi*

Ideazione e coordinamento: *Fabrizio Mancassola*

Classi: *1A, 1B, 1C, 1D, 2B, 2C, 2D, 3C*ad**

Si ringraziano coloro che a vario titolo, con il loro aiuto, le loro segnalazioni e i loro suggerimenti hanno contribuito allo sviluppo della ricerca e alla pubblicazione dell'opera:

*Franco Balducchi, Antonio Bartelletti, Enrico Botti, Paola Brizzolari, Beppe da Prato,
Don Stefano d'Atri, Giorgio Giannelli, Sabrina Francesconi, Donatella Graziani,
Dario Gurashi, Gabriele Lencioni, Piero Mori, Roberto Paolo Novello, Ivo Poli,
Franco Pucci, Marco Riformetti, Giuliana Roche, Luigi Santini, Mario Taiuti, Andrea
Tenerini, Barbara Tinelli.*

Un ringraziamento particolare a

Red Studio Ingegneria per la messa a disposizione
dei rilievi in 3D della Chiesa di Sant'Agostino

Restauro Italia per la manutenzione eseguita
sugli stemmi esposti nella mostra didattica presso la BVLG

Presidente BVLG
Enzo Stamati

Direttore BVLG
Maurizio Adami



GRUPPO BCC ICCREA

SOMMARIO

Presentazioni

<i>Presidente BVLG Enzo Stamati</i>	11
<i>Direttore Generale BVLG Maurizio Adami</i>	13
<i>Presidente della Provincia di Lucca Luca Menesini</i>	15
<i>Presidente Istituto Storico Lucchese sezione Versilia Storica Luigi Santini</i>	17
<i>Dirigente IIS Don Lazzeri Stagi Germano Cipolletta</i>	19
Stemmi a Pietrasanta: un itinerario nel tempo	21
<i>Antonia d'Aniello</i>	
Stemmi ed emblemi cittadini. Catalogo	33
<i>Claudio Casini, Fabrizio Mancassola</i>	
<i>Stemmi ed emblemi cittadini intra moenia</i>	35
<i>Stemmi ed emblemi all'interno della Chiesa di Sant'Agostino</i>	213
<i>Stemmi all'interno della Collegiata di San Martino</i>	303
<i>Stemmi all'interno dell'Oratorio dei Santi Nicola e Giusto di Sala</i>	317
Indice delle famiglie, confraternite, ordini, istituzioni civiche, arti	321
Un progetto pluridisciplinare	325
<i>Maria Donatella Azzena</i>	
Schede degli elaborati di progetto	328
<i>Docenti Monica Cofone, Deborah Tacconi, Catia Chicchi, Chiara Santarlasci, Guglielmo Telleschi, Fabrizio Mancassola, Silvia Dellarossa, Elisa Quintavalle, Stefano Romiti</i>	
Allestimento mostra presso Spazio Arte BVLG	340



*Progetto per un rilievo con lo stemma
del Comune di Pietrasanta,
anni Trenta del XX secolo, IIS Don Lazzetti - Stagi,
Fondo disegni.*

Con enorme piacere diamo il via alla terza mostra di Arte BVLG.

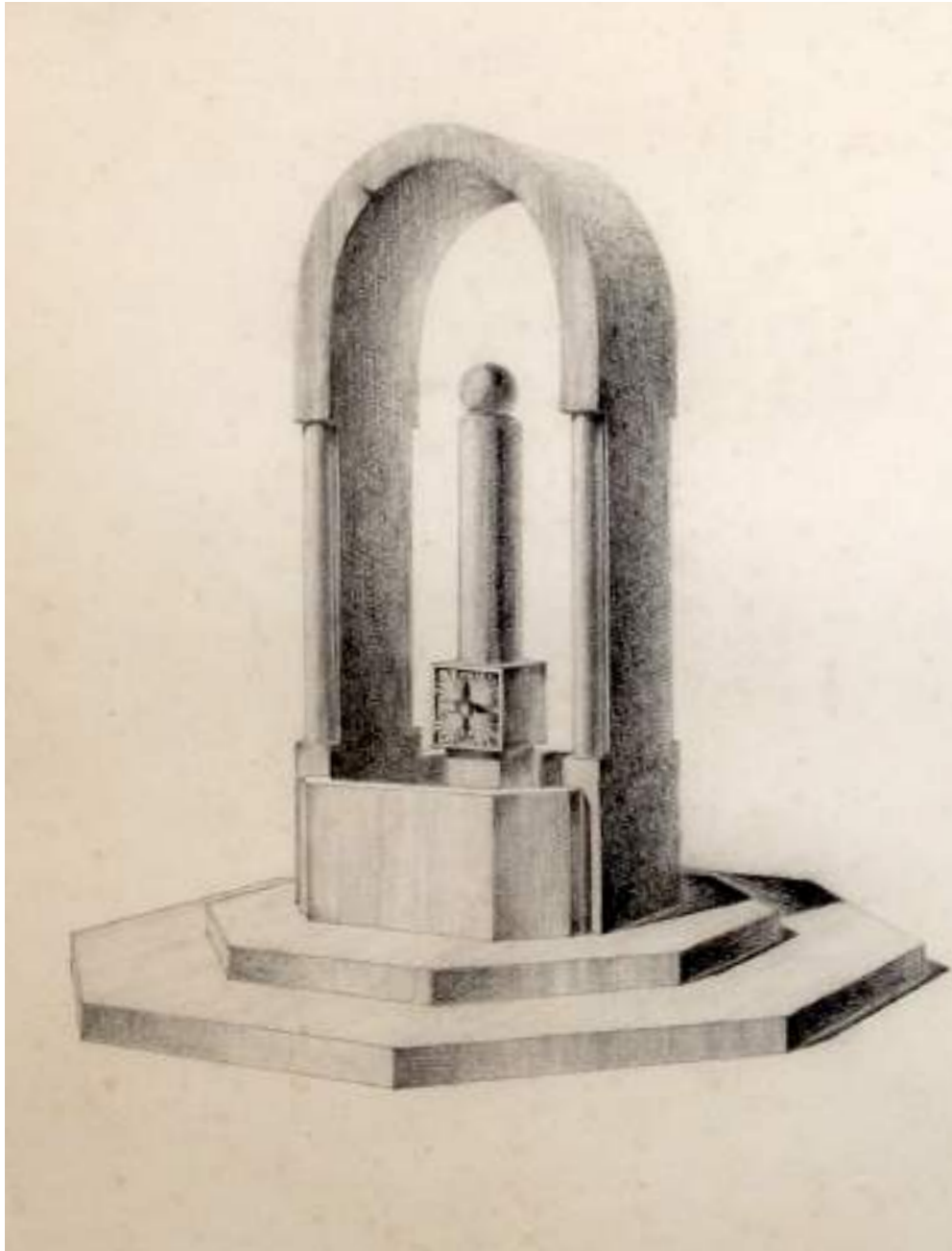
Stavolta abbiamo voluto lasciare spazio ai giovani, agli studenti del Liceo Artistico Stagio Stagi, per accompagnarci nel percorso alla scoperta degli stemmi di Pietrasanta.

Come molti sanno Pietrasanta deve il nome al suo fondatore, Guiscardo, uomo proveniente da un'aristocratica famiglia milanese. Pochi però conoscono la storia dello stemma di Pietrasanta e degli stemmi che possiamo oggi trovare nella nostra città.

Questo progetto raccoglie un'importante documentazione fotografica, i risultati di un censimento che ha avuto come obiettivo quello di individuare, interpretare e studiare gli emblemi e gli stemmi che costellano gli edifici, i monumenti e i muri della città di Pietrasanta.

Un saluto a questa nuova mostra auspicando di portare avanti tanti progetti con i giovani del territorio come nel caso degli studenti dell'istituto artistico cittadino.

ENZO STAMATI
Presidente BVLG



Franco Pardini, *Progetto di fontana con lo stemma del Comune di Pietrasanta*, anni Trenta del XX secolo, IIS Don Lazzeri - Stagi, Fondo disegni.

Un lavoro notevole, un importante censimento che ci colpisce in primo luogo per il notevole numero di stemmi della città, segno di una forte identità civile, di una comunità forte che riconosciamo anche oggi nei nostri concittadini.

Il secondo è legato alle motivazioni sottostanti al vedere questi simboli presenti più volte nello stesso contesto, su una facciata o su un monumento. Ciò sta a significare l'appartenenza, la coesione, il fare parte di qualcosa di unico nonostante la complessità della storia e le contese tra le varie dominazioni (Pisa, Lucca e Firenze).

I numerosi e frequenti passaggi di mano della città da un dominio all'altro hanno probabilmente rafforzato questo senso di identità e di appartenenza ad una comunità che si è sempre sentita fortemente connotata e che aveva trovato nel simbolo cittadino, Pietrasanta, la sua espressione più nitida e condivisa e la sua ragione di esistere.

MAURIZIO ADAMI
Direttore Generale BVLG

Qualsiasi pubblicazione culturale e storica rappresenta un unicum che aggiunge informazioni, dettagli, scoperte, notizie e storie alla nostra conoscenza. In questo caso il progetto editoriale *“Pietrasanta araldica-stemmi ed emblemi nel centro storico”* assume ancora più valore se si tiene conto che si tratta di una ricerca-studio specifica su un argomento oggi poco conosciuto e che, invece, consente non solo di censire un patrimonio storico della Versilia dimenticato, ma anche di farne un punto di riferimento didattico-scientifico per gli addetti ai lavori.

Merito del progetto dell’Istituto artistico Stagio-Stagi di Pietrasanta, merito dei suoi studenti e dei professori che hanno curato il lavoro. Un lavoro minuzioso, lungo, accurato che ha riguardato lo studio dell’araldica, acquisendo le nozioni base per i passaggi successivi; il censimento e la schedatura degli emblemi e dei blasoni araldici in marmo e pietra che possono essere visibili nel centro della città. Poi il lavoro si è trasferito sulla rielaborazione grafico-pittorica degli stemmi e la produzione dei manufatti che ha reso protagonisti molti studenti dell’istituto in un lavoro di rielaborazione degli stemmi e dello studio del simbolismo che questi esprimevano un tempo.

Tutto questo impegno, questo lavoro scientifico, è condensato e valorizzato nella pubblicazione che, con tanto di documentazione fotografica, da un lato consente di recuperare e riscoprire una parte importante della memoria storica di Pietrasanta; e dall’altro di incrementare le competenze artistiche degli alunni che ‘hanno ridato vita’ a stemmi, segni, simboli e blasoni che hanno fatto parte della storia dei nostri antenati.

Un ringraziamento finale, e doveroso, va alla Banca della Versilia, Garfagnana e Lunigiana che ha sostenuto il progetto editoriale e messo a disposizione lo spazio espositivo Arte BVLG, dando visibilità al lavoro degli studenti dell’Istituto Stagi di Pietrasanta che rappresenta una delle eccellenze didattiche superiori del nostro territorio.

LUCA MENESINI

Presidente della Provincia di Lucca



Vincenzo Santini, *La scuola delle Belle Arti*,
bassorilievo della base del monumento a Leopoldo II,
1848-1849, Pietrasanta, Piazza del Duomo, particolare con lo stemma del Comune di Pietrasanta.

Dopo l'edizione nell'aprile del 2021 del pregevole volume *Marmi blasonati. Conoscere Lucca attraverso stemmi ed emblemi*, era divenuto necessario provvedere a redigere uno studio appropriato e puntuale sull'araldica di Pietrasanta che, di Lucca, fu “*la pupilla degli occhi*” (Vincenzo Santini, *Commentarii*, volume II, pg. 157), ma che, dopo la pronuncia del lodo di papa Leone X (settembre 1513), entrò definitivamente a far parte dei territori sottoposti al governo fiorentino, fin presso l'Unità d'Italia.

Come diretta conseguenza di quello storico evento, il patrimonio storico-artistico di Pietrasanta – ed in particolare quello rappresentato dagli stemmi e dagli emblemi diffusamente esposti sulle vie cittadine – perde la sua connessione con Lucca, documentata dalle lapidi sepolcrali della chiesa di San'Agostino, e si lascia culturalmente ispirare dai canoni della bellezza propugnati dal nuovo ordine rinascimentale.

Come Firenze col suo ‘*giglio*’, Pietrasanta ha sempre e con orgoglio esibito la propria arma civica, perché le fu conferita, con la fondazione (anno 1255), dal podestà lucchese di antichissima e gentilizia famiglia milanese, e nell'invocare la protezione di Maria, la volle ventitré volte raffigurata – in segno di fiducia e di speranza – sul drappo di sfondo alla trecentesca immagine della *Madonna del Sole*, patrona della città.

E coi giurisdicenti inviati da Firenze, ha ricevuto quegli stemmi di nobili e magnatizie famiglie fiorentine che – a noi pervenuti in minima parte – sono tuttora, ma inappropriatamente, affissi alle pareti del corridoio centrale di Palazzo Pretorio.

Similmente ai chiostrini fiorentini, Pietrasanta ricorda – colle loro proprie arme – le Famiglie che si sono distinte nella vita pubblica della città sulle lapidi e sulle pitture parietali dei chiostrini di Sant'Agostino e, ancor più, di quello di San Francesco, divenuti veri e propri fiamme civici del capoluogo versiliese.

«Versilia Storica», affiliata all'Istituto Storico Lucchese, plaude di buon grado alla realizzazione di questa importante opera che, con pregevole ricerca ed un eccellente repertorio fotografico, documenta e illustra in visione unitaria, per la prima volta, la materia araldica versiliese, finora disseminata in molteplici, pur valide pubblicazioni.

LUIGI SANTINI

Presidente Versilia Storico
Istituto Storico Lucchese

Il nostro Istituto ha sempre collaborato con enti e istituzioni, sia pubbliche che private, con progetti che potessero avere una risonanza sul territorio, perciò anche la presente iniziativa si inserisce in questo solco, nell'intento di stabilire fruttuose collaborazioni, di fare rete.

Tra i vari meriti di questo lavoro v'è quello di far riscoprire ai ragazzi, alla cittadinanza e ai turisti, - in ciò aiutati anche dalla mappa con il percorso degli stemmi scolpiti, allegata alla pubblicazione - il sorprendentemente ampio repertorio di blasoni, fino ad oggi generalmente poco conosciuti, talvolta trascurati. Tali "segni" araldici ed emblematici, da secoli esposti al nostro sguardo un po' distratto, si trovano, - quelli sopravvissuti al tempo e all'azione degli uomini, - perlopiù sui prospetti dei palazzi (nobiliari o sede di istituzioni e corporazioni) e degli edifici sacri (chiese, battisteri, cappelle, sedi di confraternite).

Con questo importante contributo di carattere storico-artistico vorremmo unirci a chi sta lavorando per la tutela e la conservazione, ben consci che è nostro dovere civico ed educativo preservare l'eredità pervenutaci da un passato così ricco di fatti e vicende come quello della Versilia storica, da sempre terra di passaggio e frontiera, terra di scontri ma anche di contaminazioni culturali.

Il lavoro indefesso di allievi e docenti, con il prezioso supporto di vari enti e privati cittadini, ha consentito di "levare la polvere" che metaforicamente copriva tali manufatti, e, talvolta, di dare un nome al titolare dello stemma, togliendolo dall'anonimato in cui era da tempo caduto.

Nelle classi coinvolte la creatività degli allievi ha poi consentito di mostrare i colori originali degli stemmi, non più visibili nei rilievi in marmo, di reinventarli liberamente, di proporli con altri materiali o con nuove funzioni, di trasportarli nelle tre dimensioni, di utilizzarli come motivo ispiratore per situazioni urbane, di creare giochi da tavola, di inventare storie basate su stemmi particolarmente intriganti e misteriosi.

Vorrei aggiungere che la presenza in mostra e nella pubblicazione di pezzi storici, pur di diversa provenienza (Fondo Stagi, Deposito del Comune di Pietrasanta) evidenzia la continuità di arte e mestiere in un territorio da sempre con questa vocazione.

La conclusione della mostra è prevista per il 25 giugno 2023, e tale giorno coincide esattamente con il 181° anniversario della fondazione della scuola Stagio Stagi. Lo festeggeremo augurando alla storica scuola d'arte della Versilia un futuro ugualmente carico di soddisfazioni in un edificio totalmente rinnovato.

A nome dell'intera scuola desidero infine manifestare il ringraziamento alla Banca della Versilia, Lunigiana e Garfagnana che ha creduto in questo progetto con il sostegno finanziario della pubblicazione e con la disponibilità a presentare le opere degli studenti negli spazi espositivi dell'istituto bancario, con ciò manifestando attenzione per i giovani e per la cultura.

Germano Cipolletta

Dirigente dell'IIS Don Lazzeri - Stagi



1.

Stemmario Trivulziano, 1465 ca., Milano,
Biblioteca Trivulziana, f. 284 (al centro, a sinistra,
lo stemma della famiglia Pietrasanta).

Stemmi a Pietrasanta: un itinerario nel tempo

Città di fondazione, Pietrasanta deve il nome al suo fondatore, Guiscardo, uomo proveniente da un'aristocratica famiglia milanese, dalla solida formazione giuridica e amministrativa, che ricoprì numerosi incarichi pubblici, fra i quali quello di podestà di Lucca, carica che rivestì dal 1255 al 1257. Fu proprio durante quel breve periodo che, secondo quanto narra il cronista lombardo Giovanni da Cermenate, vissuto fra la fine del XIII e i primi decenni del XIV secolo, Guiscardo creò in Versilia un borgo murato, probabilmente laddove già esistevano fortificazioni di età romana, poi riutilizzate in epoca longobarda, come avamposto per contrastare il potere delle famiglie consortili della zona. Al borgo, dalla regolare conformazione di rettangolo attraversato longitudinalmente dalle vie di Mezzo, Sottana e Soprana, fu imposto il nome della famiglia e l'emblema araldico costituito da una colonna con capitello sormontata da una sfera (che alcuni interpretano come ostia), inscritto in un'arcata sorretta da due colonne 1257 (fig. 1)

Le notizie sullo stemma di Pietrasanta, riconosciuto in età moderna con decreto del capo del governo del 21 maggio 1929, e due suoi significativi esemplari, aprono questo volume che raccoglie in agili ma interessanti schede corredate da un'importante documentazione fotografica, i risultati di un censimento che ha avuto come obiettivo quello di individuare, interpretare e studiare gli emblemi e gli stemmi che costellano gli edifici, i monumenti e i muri della città di Pietrasanta. Tornando all'emblema cittadino è interessante notare come questo, trasformato in elemento decorativo modulare a rotella, appare ripetuto ventitré volte nel prezioso drappo posto alle spalle della Vergine col Bambino e i santi Giovanni evangelista e Giovanni Battista, nel dipinto noto come *Madonna del Sole* (fig. 2), oggi in San Martino ma probabilmente in origine destinato all'arredo devozionale del Palazzo Pretorio, sede dell'amministrazione



2.

Madonna del Sole,
sec. XIV, Pietrasanta, Collegiata
di San Martino, particolare.

civile, politica e militare; è il caso di aggiungere, al fine di stimolare ulteriori studi che la qualità del dipinto, piuttosto ignorato dalla critica, meriterebbe, che nella zona inferiore della tavola, ai piedi dei due san Giovanni, sono presenti due piccoli stemmi, occultati dalla cornice in argento e piuttosto consunti, la cui decodificazione potrebbe suggerire tracce per individuare la committenza e/o contribuire a determinare la cronologia dell'opera. La *Madonna del Sole* presenta comunque, una relazione, almeno iconografica, con il dipinto-dossale datato 1360 e riferito a Francesco di Neri da Volterra o alla sua cerchia, raffigurante *Madonna col bambino e i santi Giovanni evangelista e Giovanni Battista*, detta *Madonna dei Giurisdicenti* oggi nel Palazzo comunale, anch'esso in origine in Palazzo Pretorio, e un punto di stile che la accomuna all'affresco con la *Madonna col bambino e i santi Martino e Caterina* in Sant'Agostino (cfr. sull'argomento Alice Bernieri, *Fra dipinti fuori contesto e opere poco visibili: un percorso nella pittura del Trecento a Pietrasanta* in «Predella», 27, 2010; Anna Guidi, www.versiliahistorica.org/balestrino, 2019; Luigi Santini, *La Madonna del Sole. Note storico-artistiche*, Lucca 2018).

La derivazione della *Madonna del sole* da modelli senesi filtrati dall'attività lucchese/pisana di Francesco Traini, è condivisa dai pochi studiosi che ne hanno parlato e intorno a questo dipinto Alice Bernieri, mettendo a frutto alcuni suggerimenti di Andrea De Marchi e di Linda Pisani, ha ricostruito il corpus di un artista di formazione trainesca, denominato appunto come Maestro della Madonna del Sole, a cui si è proposto di assegnare il nome di un collaboratore e allievo di Francesco Traini originario di Pietrasanta: Giovanni del Buondì (vedi sull'argomento Antonino Caleca, *Il Gotico in Versilia: pittura e scultura in Arte nella Versilia medicea. Il culto e gli arredi*, catalogo della mostra, Seravezza 1995, a cura di Clara Baracchini e Severina Russo, Firenze 1995; Andrea De Marchi,

Pittori a Lucca. Indizi di un'identità complessa, in *Sumptuosa tabula picta*, a cura di Maria Teresa Filieri, catalogo della mostra Lucca 1998, Livorno 1998, p. 425, nota 140; Linda Pisani, *Un nuovo polittico di Francesco Traini. Provenienza, ricostruzione, cronologia e ricezione*, in «Nuovi studi», 13, 2007, pp. 7-14; segnalo anche la scheda di catalogo della Madonna del sole, redatta da Linda Pisani, nel 2000, n. 09 00407547).

Di questo lodevole censimento colpiscono, fra i tanti, due aspetti: il primo è il notevole numero di stemmi della città, segno di una forte identità civile, il secondo è la reiterazione di tale emblema nel medesimo contesto, che si tratti di una facciata o di un monumento come a rafforzare o a voler chiarire semanticamente secondo un procedimento retorico tipico del linguaggio letterario e, aggiungerei, poetico, l'appartenenza ad una comunità civile che ha vissuto una complessa storia di contese del suo dominio fra Pisa, Lucca e Firenze, di 'vendite' e di frequenti perdite e riconquiste. I numerosi e frequenti passaggi di mano della città da un dominio all'altro hanno probabilmente rafforzato questo senso di identità e di appartenenza ad una comunità comunque fortemente connotata che aveva trovato nel simbolo cittadino la sua espressione più nitida e condivisa.

L'unica superstite porta della città, la Porta Pisana, accoglie il visitatore o il residente, esibendo il rilievo posto sulla Rocca Arrighina in cui il simbolo cittadino è interpretato con assoluta sintesi geometrica; davanti la Rocca la fontana inaugurata nel 1864, dalle sobrie linee ancora attardate in un neoclassicismo di maniera, trova nello stemma cittadino il principale elemento decorativo. Attraversata la porta nella parete interna dell'arco, in parte inserita nella muratura dell'attiguo edificio, è la lastra in cui due stemmi cittadini affiancano quello di Genova, città a cui Pietrasanta era stata venduta nel 1430. E ancora sulla facciata della Collegiata di San Martino l'emblema della città, già presente in facciata, riappare ancora ripetuto due volte sulla testata nord del transetto

occidentale con apprezzabili varianti 'compositive': inscritto in un oculo a sua volta limitato da una cornice quadrata ornata da dentelli e da fiori posti negli angoli e caratterizzato da forti aggetti e descrizione plastica il primo, tratteggiato con fare abbreviato nel secondo che insieme ad altri elementi decorativi appare sotto il quinto archetto pensile.

Gli stemmi de' Medici, testimonianze di una lunga e importante fase della storia di Pietrasanta, costellano numerosi il centro urbano, concentrandosi soprattutto nel cuore della città, in quella piazza del Duomo sulla quale prospettano i maggiori edifici e le sedi del potere civile e religioso: il monumentale stemma di Papa Leone X de' Medici, opera di Donato Benti, campeggia sulla facciata di San Martino accompagnato, tra il portale centrale e quello a destra, dalle lastre a rilievo che celebrano anch'esse il passaggio di Pietrasanta sotto il dominio fiorentino: accanto allo stemma immancabile della città di Pietrasanta, lo scudo diviso dalla croce, simbolo del popolo di Firenze e il bel rilievo con San Giovanni, patrono di Firenze. I passaggi da un dominio all'altro (Genova, Firenze, Lucca, fino ai Savoia i cui stemmi, monumentali, decontestualizzati sono conservati nel deposito di un laboratorio di scultura a Pietrasanta, cfr. fig. 3)) sono sanciti dalla presenza di stemmi. Il cospicuo nucleo costituito dagli emblemi araldici dei Capitani di giustizia rappresentano una testimonianza a sé di grande importanza storica sia per la lettura della successione dei personaggi che rivestirono tale carica e delle loro famiglie sia per il luogo in cui essi sono conservati, il Palazzo Pretorio, oggi Teatro comunale.

Di fronte al Palazzo Pretorio, si eleva il Marzocco eseguito molto probabilmente nel 1525 da Donato Benti, quando era Capitano un membro della famiglia Gherardi, il cui stemma è inserito nel complesso scultoreo; su questo si affollano le imprese araldiche del popolo e della città di Firenze, lo stemma di Pietrasanta, l'emblema del priorato di Libertà e nuovamente lo stemma cittadino, ripetuto sul basamento



3.

Stemmi sabaudi,
Pietrasanta, Laboratorio Rebecchi, deposito.

dove, nella prima metà del XIX secolo, fu aggiunto lo stemma della casata allora regnante degli Asburgo- Lorena.

Più scarse le testimonianze del potere esercitato da Lucca, sebbene con qualche interruzione, fino al 1513: simbolo di quel periodo rimane la Rocca di Sala, fortificata da Castruccio Castracani intorno al 1324 nell'ambito della organizzazione difensiva del territorio lucchese; sui due ingressi alla fortezza due complessi marmorei gemelli sanciscono con la presenza dello scudo bipartito in rosso e argento della città di Lucca, l'arme degli Antelminelli, famiglia di appartenenza di Castruccio, e l'aquila imperiale, il dominio del Signore di Lucca su Pietrasanta e il legame con l'Impero. L'aquila è un segno prestigioso che rimanda al sostegno offerto da Castruccio all'imperatore, alla conferma imperiale dei titoli giurisdizionali della sua signoria e all'estensione del suo potere sul Vicariato di Lucca, Garfagnana, Valdinievole, Val di Lima, sui distretti lucchesi nel Val d'Arno, Massa e Lunigiana, Versilia, territorio di Verrucola-Buosi, Pontremoli, nonché sul Vicariato dell'Impero per la città e contado di Pistoia.

Probabilmente negli stessi anni del governo di Castruccio nella sede del potere politico, il Palazzo Pretorio, già proprietà della famiglia Stregghi, a cui apparteneva la madre di Castruccio, Puccia, una delle pareti veniva decorata con il simbolo imperiale dell'aquila ad ali spiegate, il becco aperto da cui fuoriesce una lingua di fuoco, la testa incoronata, riferimento ai simboli imperiali (cfr. A. Bernieri, cit.).

Il censimento ha interessato e giustamente, anche la chiesa di Sant'Agostino, attualmente sede di mostre temporanee, nel cui chiostro sono dipinte nelle lunette, Storie della vita di Sant'Agostino tradizionalmente riferite al pittore senese Astolfo Petrazzi (Siena, 1583 - 1653); nelle scene, non ancora recuperate nella loro totalità, sono presenti al centro delle finte cornici inferiori, simboli araldici dipinti, probabilmente riferibili ai committenti e che ci si augura possano essere



4.

Fondo Giusdicenti,
Archivio Storico del
Comune di Pietrasanta

in futuro interpretati e studiati insieme all'intero ciclo, una volta che ne sia affrontato il restauro. La chiesa di Sant'Agostino, a navata unica, ha conservato la originaria pavimentazione e le lapidi tombali, non tutte ormai chiaramente leggibili per la consunzione del marmo per effetto del calpestio. Nel 1996 era stato effettuato, a cura della Soprintendenza allora denominata per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara, una prima catalogazione che aveva individuato 116 manufatti; tale campagna di catalogazione, liberamente consultabile anche via web, potrà costituire un utile confronto relativamente allo stato di conservazione e l'attuale censimento, durante il quale sono stati individuati numerose artefatti familiari, mi auguro possa confluire nel data base dell'attuale Ufficio di tutela.

Vorrei concludere queste righe con una considerazione: visitare una città o viverla come abitante frequentemente è un'azione condotta con disattenzione o con fretta. Uno strumento come questo volume credo che contribuisca a rendere i residenti, anche quelli stagionali, più consapevoli della storia cittadina e delle relazioni fondamentali che Pietrasanta ebbe con altre città limitrofe e anche lontane; offre al visitatore occasionale un punto di vista particolare che invita a soffermarsi e guardare, sollecita curiosità e getta le basi per approfondimenti individuali e percorsi di visita personali alla scoperta della città. Ancora un ultimo aspetto mi sento di sottolineare: questo lavoro è un contributo di grande valore alla tutela di questi manufatti così caratterizzanti, che in genere non destano particolari attenzioni e che invece rappresentano dei punti fermi per la ricostruzione della storia urbana, sociale e religiosa delle città.

ANTONIA d'ANIELLO
Storica dell'Arte

Avvertenze

Il catalogo delle opere è diviso in quattro sezioni:

A. STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA

In questa sezione è incluso anche un limitato numero di manufatti, già pertinenti a edifici del centro storico.

B. STEMMI ALL'INTERNO DELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

C. STEMMI ALL'INTERNO DELLA COLLEGIATA DI SAN MARTINO

D. STEMMI ALL'INTERNO DELL'ORATORIO DEI SANTI NICOLA E GIUSTO DI SALA

Di ogni manufatto, oltre alla riproduzione fotografica, si forniscono i seguenti dati:

oggetto

periodo

materia

dimensioni

descrizione

iscrizioni

luogo di collocazione

stato di conservazione

In merito alla descrizione, si è cercato di rispettare le norme araldiche con qualche concessione per facilitare la comprensione di alcuni termini propri della specifica terminologia. Poiché la quasi totalità delle opere sono prive di policromia, per lo smalto dei blasoni si è ricorsi a fonti iconografiche tratte da stemmari, le cui indicazioni sono fornite con parentesi tonde. Riguardo al luogo di collocazione dell'oggetto, sono riportati i dati sulla localizzazione urbana e sul contenitore del bene (palazzo, chiesa o altro) con l'indicazione dell'esatta posizione. Per quanto concerne la rilevatura delle dimensioni dei manufatti, non sempre è stato possibile procedere con esattezza: per questo motivo spesso l'indicazione metrica è seguita dall'abbreviazione di "circa" ("ca."). Sullo stato di conservazione, ci si è limitati a segnalare con semplici definizioni di valutazione (cattivo-mediocre-discreto-buono), in qualche caso con l'aggiunta di dettagli. Seguono le notizie storiche del personaggio e della famiglia di appartenenza, nonché alcune considerazioni che hanno consentito di avanzare ipotesi sul periodo di esecuzione e sull'ambito artistico del manufatto. Infine, sono riportati riferimenti archivistici e bibliografici.

Abbreviazioni

Insigna Nobilium, XII =
Bayerische Staatsbibliothek (BSB),
Cod. icon. 277, *Insignia Florentinorum*, 1550-1555.

Insigna Nobilium, XIII =
Bayerische Staatsbibliothek (BSB), Cod. icon. 278, *Insignia Lucensium, Senensium, Pisanorum, Pistoianorum, Volterratorum, Aretinorum, Cortoniensium, Borgo San Sepolcro*, 1550-1555.

Libro d'oro della Nobiltà lucchese =
Archivio di Stato di Lucca (ASL), *Libro d'oro della Nobiltà lucchese*, 1826

Raccolta Ceramelli Papiani =
Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Raccolta Ceramelli Papiani*,
prima metà del XX secolo.

Raccolta Piloni =
Archivio Storico del Comune di Pietrasanta (ASCP), *Raccolta Piloni*, metà XX secolo.

Santini, Commentarii =
V. Santini, *Commentarii Storici della Versilia Centrale*, voll. I-VI,
Pisa 1858 (ristampa anastatica, Pietrasanta 1964).

Menichelli =
R. Menichelli, *Arte ornamentale a Pietrasanta*, con fotografie di M. Cancogni e E. Forlì, Viareggio 1994.

Giannelli, *Almanacco Versiliense* =
G. Giannelli, *Almanacco Versiliense*, vol. I, Viareggio 2001; vol. II, Viareggio 2005; vol. III, Viareggio 2008;
vol. IV, Viareggio 2010.

Mori-Taiuti =
P. Mori - M. Taiuti, *I tesori nascosti nelle chiese del centro storico di Pietrasanta*, Viareggio [2016].

Marmi blasonati =
Marmi blasonati. Conoscere Lucca attraverso stemmi ed emblemi, a cura di A. d'Aniello, C. Casini, P.
Giusti, A. Dati, Lucca 2021.

ARTE
BVLG

Stemmi ed emblemi cittadini Catalogo

Claudio Casini
Fabrizio Mancassola



Stemmi cittadini **INTRA MOENIA**

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



FOTTE NELLA CHIESA DI SAN MARCO SOTTO ALLA PIETRA SANTA

AI. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

XIV secolo; marmo; cm 93 x 60 ca.; scudo (d'azzurro) a due colonne sostenenti un arco a sesto acuto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera, il tutto posante su un basamento; piazza Carducci; Rocchetta Arrighina, facciata della torretta; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Non è noto da quando la città iniziò ad utilizzare questo stemma forse ereditato dal milanese Guiscardo da Pietra Santa, podestà di Lucca e nel 1255 fondatore del borgo murato versiliese (D. Scalabrella, *Vita eroica del milanese Guiscardo da Pietrasanta, fondatore del "Cuore della Versilia"*, Pietrasanta 1964). La famiglia è ricordata per la prima volta in un documento del 1039; la residenza milanese era ubicata dove oggi si estende la centrale via Dante. Nel corso del XIII secolo, molti esponenti della famiglia hanno ricoperto incarichi politici: Pagano, il padre di Guiscardo, e gli zii Gabriele e Guido furono podestà, come lo stesso Guiscardo, prima a Genova (1252), poi a Firenze (1254) e a Lucca (1263-1264); divenuto rettore del patrimonio di San Pietro in Tuscia, venne ucciso da nobili ghibellini locali per ritorsione. Il figlio Pagano è sepolto nel quadriportico della basilica di Sant'Ambrogio: sul coperchio del sarcofago è inciso lo stemma di famiglia; un altro stemma è presente in un'iscrizione già nella Chiesa di Santa Maria in Beltrade e attualmente esposta nel Museo di Castello Sforzesco.

Il nome "Pietrasanta" sarebbe collegato ad una porzione di colonna in porfido davanti alla quale, secondo la tradizione, Sant'Ambrogio sostava in preghiera prima di combattere i cristiani di fede ariana. Inizialmente il frammento - nella cui parte superiore fu ricavata una piccola vasca per l'acquasanta, così come appare anche in un'antica incisione qui riportata, era conservato nella Chiesa di San Nazaro in Pietrasanta a Milano; a seguito della demolizione dell'edificio, nel 1888 il cippo fu traslato nella Basilica di San Vincenzo in Prato, dove si trova tutt'ora come fonte battesimale.

A Pietrasanta il più antico reperto con l'insegna comunale è costituito da un frammento di ceramica risalente al tardo Medioevo; oltre in numerosi esemplari lapidei realizzati nel corso dei secoli, lo stemma è riportato anche in un dipinto su tavola trecentesco raffigurante la nota Madonna del Sole, utilizzato come motivo decorativo del drappo che orna il trono su cui siede la Vergine. All'inizio del Cinquecento, papa Leone X autorizzò ufficialmente l'adozione dello stemma come emblema cittadino.

Nel 1324, Castruccio Castracani, signore di Lucca, avviò i lavori di rafforzamento della Rocca di Sala, che sovrasta la città, e contemporaneamente fece costruire accanto alla Porta a Pisa la Rocchetta Arrighina, in onore del figlio Arrigo. La struttura militare determinò la forma poligonale del sistema difensivo cittadino con al suo vertice la Rocca di Sala. Originariamente disponeva di un doppio ponte levatoio, uno esterno e uno interno. Tra il XIV e il XV secolo sono documentati interventi di ampliamenti ma nel 1484, durante l'assedio fiorentino, fu distrutta. Nel 1485 toccò all'architetto Giovanni di Francesco detto il Francione, insieme a Francesco d'Agnolo, a mettere mano a nuovi lavori di ristrutturazione per volontà di Lorenzo de' Medici. Alla fine del Settecento la Rocchetta venne privata delle attrezzature militari e nel secolo successivo furono addossati nuovi corpi di fabbrica residenziali. Nella litografia di André Durant il complesso militare appare nell'aspetto ottocentesco ancora collegato con le mura cittadine; si individua anche lo stemma del Comune.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 188-190; F. Buselli, *Pietrasanta e le sue rocche. Urbanistica, storia e struttura di un centro medievale a pianta preordinata. Contributo alla storia dell'urbanistica e alla storia dell'arte*, Firenze 1970; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, p. 1704; Menichelli, [pp. 58-59]; L. Santini, *Pietrasanta 1255-2005: lo stemma comunale a 750 dalla fondazione*, conferenza, 4/12/2004 (Querceta, Sala Convegni della "Croce Bianca"); Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, p. 172-173; L. Santini, *La Madonna del Sole a Pietrasanta. Note storico-artistiche*, Lucca 2018; C. Ciucciovino, *Castruccio Castracani. I suoi tempi. La sua vita e le imprese*, Roma 2020; S. Bassetti, *I Petra Sancta*, Lesmo (MB) 2022.





A2. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

1864; marmo bianco di Carrara; cm 70 x 60; scudo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a sesto acuto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera, il tutto posante su un basamento; in basso l'iscrizione: QUESTA FONTE / PER DECRETO DEL MUNICIPIO / IL CAV. G. BICHI / DEI CONTI DI SGORGIANO / GONFALONIERE INIZIAVA / NEL 1860 / SINDACO INAUGURAVA / NEL 1864; piazza Carducci; fontana, lato ovest; stato di conservazione: buono (restauro 2021).

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

Fu Gaetano Bichi dei conti di Scorgiano, avvocato e patriota, poi gonfaloniere di Pietrasanta e deputato del Regno d'Italia (dalla settima alla nona Legislatura), a commissionare la fontana di piazza Carducci al termine di un periodo di colera. La struttura si compone di quattro lastre; su due lati opposti sono collocati due vaschette mentre sul lato verso la piazza è scolpito a rilievo lo stemma cittadino accompagnato dall'iscrizione. Nel 2021, nell'ambito di una serie di interventi di riqualificazione di piazza Carducci, la fontana è stata smontata e restaurata e quindi rimontata.

Riferimenti archivistici e bibliografici

A.Calani, *Il Parlamento del Regno d'Italia*, Milano 1860, vol.2, pp. 423-428; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, pp. 272-273.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A3. LASTRA CON TRE STEMMI

metà del XV secolo (1457?); marmo bianco di Carrara; cm 60 x 85 ca.; piazza Giordano Bruno; Porta a Pisa, parete interna dell'arco a sinistra, parzialmente coperta da una parete muraria sul lato sinistro; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

La Porta a Pisa, inizialmente dedicata a San Martino o conosciuta come "Ghibellina", è l'unica porta cittadina sopravvissuta in quanto le altre due porte urbane (Porta Massese e Porta Lucchese), furono abbattute nell'ultimo quarto del XIX secolo. La lastra presenta tre stemmi: uno, forse riconducibile all'arme della Repubblica di Genova (A3a) e due alla Comunità di Pietrasanta (A3b, A3c).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 179-183; F. Buselli, *Pietrasanta e le sue rocche. Urbanistica, storia e struttura di un centro medievale a pianta preordinata. Contributo alla storia dell'urbanistica e alla storia dell'arte*, Firenze 1970.

A3. a STEMMA DELLA REPUBBLICA DI GENOVA (?)

cm 30 x 20 ca.; scudo (d'argento) alla croce (di rosso); parte centrale della lastra scolpita.

Notizie storiche

Dal 1436 al 1484, Pietrasanta fu governata da Vicari e Commissari di San Giorgio di Genova. Risale forse a questo periodo la lastra con i tre stemmi, due con il blasone cittadino e uno con una croce: poiché questa si presenta non gheronata, propria del Popolo di Firenze, è forse riconducibile alla croce di San Giorgio, simbolo della città ligure. Bertelletti ha ipotizzato la paternità della lastra scolpita a Francesco Riccomanni, in occasione di alcuni lavori presso il Rivellino di San Martino o Ghibellina, oggi Porta a Pisa: in un documento del 1457 lo scultore è ricordato per aver ricevuto otto lire per alcuni lavori e anche "pro magisterio armorum", dipinte da maestro Bartolomeo per una lira e 16 soldi. Presumibilmente, secondo lo studioso, le armi scolpite sono quelle rappresentate sulla lastra oggi incassata nel muro interno della Porta a Pisa, ma in origine in una collocazione più visibile e poi rimossa durante la dominazione fiorentina.

Riferimenti archivistici e bibliografici

A. Bertelletti, *Su di una targa di dominio in marmo presso la Rocchetta "Arrighina" di Pietrasanta (Lucca): ipotesi di attribuzione a Francesco di Cristoforo Riccomanni (1457)*, in «Acta Apuana», VI (2007), pp. 75.

A3. b,c COPPIA DI STEMMI DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

cm 25 x 18 ca.; scudo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a sesto acuto, con in mezzo una colonna con capitello corinzio sostenente una sfera, il tutto posante su basamento gradonato.

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A4. EMBLEMA DELL'OPERA DI SAN MARTINO

XV-XVI secolo; marmo; cm 30 x 30 ca.; all'interno di una ghirlanda vegetale, compaiono le lettere "OPE" (abbreviazione di "OPERÆ"); via Stagio Stagi, 1; facciata del palazzo, al centro dell'architrave del portale; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Fin dalla edificazione della Chiesa di San Martino, fu creato un ente amministrativo per i lavori e la manutenzione dell'edificio con a capo due Operai nominati dal Consiglio Generale, da quattro consiglieri e da un sindaco, dietro l'approvazione del vescovo. Dalla metà del Trecento sono attestati lasciti di beni immobiliari da parte di donatori; a questi si aggiunsero anche cospicue rendite agricole. Tra le funzioni dell'Opera c'era anche quella di assegnare incarichi ad artisti per incrementare l'arredo interno della chiesa, dalle sculture (su molti altari figura la sigla "OPE" su stemmi) ai dipinti, dalle oreficerie ai parati sacri. All'inizio del XVII secolo fu il provveditore del Governo a ricoprire la carica di soprintendente su nomina granducale.

Il marmo con cui è stata realizzata la porta rinascimentale architravata è del tipo oniciato con macchie violacee forse proveniente dalle cave della "Buca" (monte Altissimo); l'esecuzione è riconducibile alla bottega stagesca. Per la presenza di questo emblema, in passato l'immobile è appartenuto all'Opera di San Martino. Come recita la lapide sopra il portale, qui, il 18 marzo 1518, Michelangelo Buonarroti firmò il primo contratto per i lavori della facciata di San Lorenzo a Firenze, alla presenza dell'amico e collega Donato Benti.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, vol. VI, pp. 104-114; Menichelli, [pp. 96-97]; C. Casini, *Arte nel Capitanato di Pietrasanta nel secolo di Leone X e oltre*, in *Imago Versiliae (1513-2013)*, a cura di L. Belli e C. Nepi, Circolo Culturale "Fratelli Rosselli" di Pietrasanta, 2014, p. 57.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A5. STEMMA NON IDENTIFICATO

XVI secolo; marmo; cm 25 x 25 ca.; stemma accartocciato con due torri quadre, aperte e finestrate, all'aquila al volo spiegato poggiante con gli artigli sui merli delle torri; ai lati dello stemma due nastri svolazzanti; via Stagio Stagi, 5; facciata del palazzo, al centro dell'architrave del portale; stato di conservazione: buono.

A6. STEMMA DELL'ORDINE AGOSTINIANO

1792; marmo; cm 60 x 35 ca.; formella a forma di mitria con pastorale inciso accompagnato dalle lettere S(ANCTUS) A(UGUSTINUS); via Stagio Stagi, 20; facciata del palazzo, nella chiave di volta del portale; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

I simboli che ricorrono nell'iconografia agostiniana sono: il cuore fiammeggiante, inteso come l'amore quale principio fondamentale della vita umana e spirituale, trafitto da una freccia, in riferimento ad una frase di Sant'Agostino: "Folgorato al cuore da Te mediante la Tua parola, Ti amai" (Confessioni, X, 6,8); inoltre sono rappresentati il libro sacro della Bibbia, la mitria e il pastorale per la dignità ecclesiastica dell'Ordine, e i gigli; talvolta è presente anche una cintura di cuoio a ricordo del dono che Santa Monica, madre di Agostino, ricevette dalla Vergine per consolarla dalle preoccupazioni per la vita viziosa del figlio e dopo la morte del marito.

La presenza dei simboli del vicino complesso conventuale di Sant'Agostino attesta che, alla fine del XVIII secolo, l'immobile apparteneva ai beni immobili dell'ordine religioso. L'emblema è inciso anche su una porta che dà accesso alla Sala dell'Annunziata nell'ex Convento di Sant'Agostino; inoltre è dipinto su alcuni reperti ceramici conservati presso il Centro Culturale Luigi Russo.

Riferimenti archivistici e bibliografici

AA. VV., *Iconografia agostiniana*, vol. 1, Roma 2011, vol. 2, Roma 2015.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A7. STEMMA NON IDENTIFICATO

XIV-XV secolo; marmo bianco; cm 60 x 40 ca.; scudo attraversato da sbarra a tre bisanti; nel primo e nel secondo rosa a cinque petali con stelo ricurvo; cimato con elmo e testa di lupo, il tutto sormontato da cartiglio con motto: PAR PARI REFERTO ("Io ti darò in proporzione di quanto mi dai"); via Stagio Stagi, 30; facciata del palazzo; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Il motto che accompagna lo stemma è un passo tratto da Terenzio, *Eunuchus*, 445; Erasmo da Rotterdam ne parla in *Adagia*, 35.

A8. STEMMA DI FERDINANDO DE' MEDICI

1593; marmo bianco; cm 150 x 85 ca.; scudo accartocciato (d'oro) a sei palle poste in cinta, di cui quella in capo (d'azzurro) caricata di tre fiordalisi all'arme di Francia posti 2,1, le altre (di rosso), sormontato da corona granducale; iscrizione sotto lo stemma, in angolo: FERDINANDUS / DUX ETR(URIAE) III / 1593; piazza Matteotti, 52, angolo via Capriglia; già Palazzo della Posta Vecchia, angolo sud-ovest; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sull'origine dello stemma mediceo esistono più versioni, alcune delle quali leggendarie. Le palle rosse forse derivano dai bisanti (cerchi rappresentanti monete) oppure da pillole mediche in riferimento al nome della famiglia. Al tempo di Giovanni di Bicci (1360-1429) il numero delle palle erano 11, scese a otto con Cosimo il Vecchio e a sei sotto Lorenzo dei Medici. Fu il re di Francia Luigi XI che concesse ai Medici il privilegio di armeggiare la palla in alto con i simboli della monarchia francese. La corona granducale venne aggiunta all'indomani della nomina di Cosimo I a primo granduca della Toscana (1569).

L'edificio, noto come Palazzo della Posta, sorse per volontà del granduca Ferdinando I, laddove erano i resti di una torre difensiva fatta costruire da Castruccio Castracani, per accogliere ospiti di passaggio e anche gli operai impiegati nella bonifica dell'area versiliese. La scelta del luogo cadde su un terreno appena fuori la Porta a Massa; per il progetto fu chiamato l'architetto di corte Raffaello di Pagno. Toccò all'Opera di San Martino, ente religioso ma controllato dal governo, occuparsi della costruzione iniziata nel 1591 e portata a termine nel 1593; Coluccio Bendini e Nuto Nuti, sotto il controllo di Marcello Strozzi, amministratore di tutte le Opere del Capitanato. L'edificio era costituito da cantine, una stalla per venti cavalli, otto camere, un orto, un giardino con allori, gelsi e olmi, una fonte d'acqua e un abbeveratoio. Poiché i costi salirono a oltre 88.000 lire, l'Opera di San Martino affittò la locanda fino al 1780, quando le riforme lorennesi liberarono l'esercizio del locandiere. Dopo l'Unità d'Italia, l'edificio ospitò l'Ufficio del Registro, delle Imposte, del Catasto e del Comando della Guardia di Finanza; oggi è un edificio residenziale.

Ai tre stemmi medicei che si trovano nel centro storico di Pietrasanta (cfr. cat. A58 e cat. A83), se ne aggiungono altri due nell'area di Porta Beltrame, che un tempo segnava il confine tra lo stato fiorentino e quello dei Cybo Malaspina di Massa: il primo, in pietra, è inserito nella chiave di volta dell'arco della porta; l'altro, in marmo e datato 1590, è invece murato nella vicina torre cinquecentesca. A Serravezza, un monumentale stemma pallato, risalente al 1555, orna il portale del Palazzo Mediceo; a Stazzema, la Torre dell'Orologio reca l'arme accompagnata dalla data 1738, posta a un anno di distanza dalla morte dell'ultimo granduca Gian Gastone che segnò il passaggio alla dinastia dei Medici a quella degli Asburgo Lorena.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 216-218; F. Fumi Cambi Gado, *Araldica ed emblematica medicea, in Ceramica e araldica medicea*, catalogo mostra (Monte San Savino), a cura di G. C. Bojani, Città di Castello 1992, pp. 53-70; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, pp. 264; IV, p. 174; T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 127.



A9. EMBLEMA CON IL NOME DI GESÙ ("IHS")

XVIII secolo; marmo; cm 50 x 40 ca.; cartella con la scritta "IHS" affiancata da due fiori e cimata da due teste di cherubini, il tutto dentro ad una raggiera; via Marconi, 39; sopra la porta dell'edificio; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

La diffusione dell'emblema con il nome di Cristo, abbreviato con le lettere "IHS" (dal greco ἸΗΣΟΥΣ; ma inteso erroneamente anche come acronimo di Iesus Hominum Salvator, Gesù salvatore degli uomini), si deve al predicatore francescano San Bernardino da Siena (Massa Marittima, 1380 - L'Aquila, 1444). Durante le sue accese orazioni, che avvenivano nelle piazze e nelle vie, invitava i fedeli ad apporre sulle facciate il trigramma incorniciato da una raggiera con dodici raggi a simboleggiare gli apostoli e con l'asta dell'H sbarrata a formare una croce; lui stesso si presentava con una tavola dipinta con l'emblema che è divenuto l'attributo iconografico del santo, come è testimoniato nei dipinti e nelle sculture che lo ritraggono. Proprio a ricordo delle sue prediche nei centri urbani, è nata ab antiquo l'usanza di scolpire il simbolo in formelle di piccole dimensioni per essere murate all'esterno delle abitazioni, preferibilmente nella chiave di volta del portale, a protezione dei mali, a testimoniato l'appartenenza alla fede cristiana e come segno di benedizione. Questa tradizione è particolarmente diffusa in provincia di Lucca a Camaione e a Borgo a Mozzano, due centri che furono visitati da San Bernardino. Nel Cinquecento anche Sant'Ignazio di Loyola adottò il simbolo come emblema della Compagnia di Gesù.

Riferimenti archivistici e bibliografici

L. Pellegrini, *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, Grottaferrata 2009; D. Solvi, *L'agiografia su San Bernardino Santo (1450-1460)*, Firenze 2014.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



MONASTERO DI SAN LEONE

Nel cortile del deposito comunale in via Marconi 5, murati su una parete di recinzione, sono conservati alcuni reperti dell'arredo lapideo provenienti dalla distrutta della Chiesa di Santa Chiara, inglobata nel Monastero di San Leone. (cfr. schede A10-A14).

A seguito del Lodo di Leone X del 1513, che segnò il ritorno di Pietrasanta ai Medici, furono avviati i lavori per la riedificazione del monastero francescano di Santa Chiara nell'area meridionale della città, al termine della via Maestra di Sopra, in prossimità della Porta lucchese. Un ruolo non secondario fu quello di Bartolomeo Pighinucci, consigliere presso la Curia Pontificia e per questo legato da stretti rapporti con Leone X. Con la bolla del 1 luglio 1514, il pontefice stabilì che il monastero, assegnato alle Clarisse, fosse costituito da una chiesa, intitolata a Santa Chiara, un campanile, un refettorio, un dormitorio, un chiostro colonnato e da altri ambienti di lavoro e di preghiera. La scelta del nome cadde sul santo eponimo del papa, San Leone Magno. Fin dall'inizio, si provvide a creare una struttura amministrativa composta da sette uomini appartenenti alle famiglie più in vista di Pietrasanta, tra cui Pino Pighinucci, fratello di Bartolomeo. La nuova istituzione aveva la funzione di disporre dei finanziamenti ricevuti dall'Opera di San Martino (500 lire d'oro per dieci anni) e ricavati dalle rendite di sei ospedali antichi soppressi a favore di un unico nuovo ospedale, quello d'Ognissanti presso il monastero. Non è documentato, ma è stato tramandato l'intervento di Donato Benti alla direzione del cantiere; i lavori, però, andarono a rilento anche per le difficoltà dovute alla riscossione dei finanziamenti. L'aspetto definitivo si ebbe nel corso del XVII secolo con la realizzazione di tre altari (di uno rimane una cornice con la data 1649 per volontà della badessa Caterina Digerini; una coppia di putti sono invece depositati presso la sede del Liceo Artistico "Stagio Stagi") e della facciata con un unico portale timpanato sormontato da uno stemma non decifrabile dalle immagini storiche giunteci (Archivio Fotografico della Biblioteca Comunale di Pietrasanta, rif. LF A49), forse uno dei due blasoni francescani superstiti (cfr. schede A11 e A12). Il complesso, divenuto nel XIX secolo conservatorio femminile e scuola, rimase gravemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale: fu così abbattuto nel 1962 e al suo posto fu costruito un edificio scolastico: una foto del chiostro prima della demolizione è a p. 42 del volume di Giuseppe Flora e Emilio Paoli, *I 130 anni dello "Stagi". Vita dell'istituto statale d'arte di Pietrasanta dal 1842 al 1973*, Viareggio 1977 (immagini storiche si trovano nell'Album fotografico Fabbroni, presso la Biblioteca Comunale di Pietrasanta). Dell'antico monastero resta solo il settecentesco campanile.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 21-27, 133-144; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, pp. 160-161.



A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A10.A



A10.B

A10. COPPIA DI STEMMI TONELLI MUGNAI

1687; marmo; cm 68,5 x 42; scudo accartocciato cimato con elmo, fasciato al toro rampante (sui due scudi i tori sono affrontati); iscrizioni: sul plinto sinistro: D.O.M. / FLORA TONELLI MUGNA / A PETRA SANCTA / ISOPH. AB ARIMATHEA / PIETATEM AC SORTEM / SVPERGRESS[A] / CRUCIFIXO IESV[M] / NON MONVMENTV[M] QVIA VIVIT / SED THRONVM QUIA REGNAT ALTARE NOVVM] DE PETRA EX CISVM / SCILICET HANC ARAM EXCITARI CVRAVIT / AN[NO] SAL[VTIS] MDCLXXXVII; sul plinto destro: D.O.M. / EADEM FLORA / ARAE POSITE / ANNVENTIRVS [?] MONIALIBUS / QVAECVNQUE ORNAMENTA DONAVIT / ET E QVANDOCVNQUE / DEBITO FRAVDETVR CVLTV / ONVS VNIVS MISSE / FERVI CVIVS LIBET FERD / ET SOLEMNITATIS / IN FESTO INVENTIONI SS / CRVCI CVIVS LIBET ANNI / CEMSV SATIS DATO; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Di un altare seicentesco già nella Chiesa di Santa Chiara, si conservano i plinti delle colonne, con gli stemmi e le iscrizioni, ed elementi decorativi come il paliotto con la croce centrale lavorato a intarsio. Dalle epigrafi si apprende che l'altare venne realizzato nel 1687 per volontà di Flora Tonelli, moglie di Giovanni di Antonio Mugnai. Alla morte della donna, il patrimonio venne ereditato dalla basilica fiorentina di San Lorenzo; per questo motivo il Capitolo di Pietrasanta, che si attendeva di essere nominato unico beneficiario, si rifiutò di suonare le campane per il funerale ma dovette recedere dalla decisione su ordine del granduca.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, vol. VI, pp. 133-144; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, pp. 160-161; IV, pp. 249-250.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A11. STEMMA DELL'ORDINE FRANCESCANO

XVII secolo; marmo; cm 135 x 80; scudo accartocciato alla croce latina raggiante posta in palo, sormontata da un braccio nudo al naturale con il segno del chiodo al palmo della mano; l'altro braccio vestito del saio incrociante il primo in decusse con lo stesso segno nella mano; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Originariamente lo stemma dell'Ordine francescano presentava le sole mani di Gesù e del santo unite da un solo chiodo; secondo alcuni storici, forse fu lo stesso San Francesco a creare il blasone dell'Ordine. A partire dalla seconda metà del Quattrocento comparvero anche le braccia, nuda quella di Cristo e l'altra con il saio del "poverello di Assisi". Una xilografia, inserita nel trattato di Bartolomeo da Pisa *De conformitate Vitae Beati Francisci ad vitam Domini Jesu Christi* del 1513, attesta la nuova iconografia con l'inserimento della croce; talvolta le due braccia sono sospese su una nuvola.

Non è escluso che lo stemma, di dimensioni maggiori rispetto all'esemplare A12, fosse inserito al centro del timpano dell'unico portale della facciata della Chiesa di Santa Chiara. In una fotografia dell'Album Fabbroni, presso la Biblioteca Comunale di Pietrasanta, si intravede un'arme sul portale ma non è possibile individuarne il blasone.

Riferimenti archivistici e bibliografici

S. Gieben, *Lo stemma francescano. Origine e sviluppo*, Roma 2009

A12. STEMMA DELL'ORDINE FRANCESCANO

XVII secolo; marmo; cm 80 x 65; scudo accartocciato con mascherone in punta, alla croce latina raggiante posta in palo, sormontata da un braccio nudo al naturale con il segno del chiodo al palmo della mano; l'altro braccio vestito del saio incrociante il primo in decusse con lo stesso segno nella mano; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Sullo stemma dell'Ordine francescano, cfr. cat. A11

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A13. EMBLEMA CON LA COLOMBA DELLO SPIRITO SANTO

XVII secolo; marmo bianco con frammenti di tarsia policroma; cm 142x100; scudo accartocciato alla colomba discendente a tre raggi; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

I tre raggi originati dalla testa della colomba dello Spirito Santo alludono alla Trinità. Gli ornati a volute che circondano l'emblema, fanno supporre che il rilievo facesse parte della decorazione di un altare seicentesco.

A14. EMBLEMA CON LA COLOMBA DELLO SPIRITO SANTO

XVII secolo; marmo bianco; cm 90 x 80; scudo accartocciato alla colomba discendente a tre raggi; stato di conservazione: discreto; lo stemma è stato collocato rovesciato rispetto alla posizione canonica della colomba discendente.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A15. STEMMA DELLA CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA

fine XIX secolo; marmo bianco; 65 x 40 ca.; scudo accartocciato sormontato da una corona e volute d'acanto e nastri svolazzanti alla base; nell'arme le lettere abbreviate F e M (FRATRES MISERICORDIAE) separate da una croce latina che sovrastano lo stemma del Comune di Pietrasanta; via Giuseppe Mazzini, 100/103; sede della Confraternita della Misericordia, facciata, al centro delle due finestre al primo piano; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Nel 1320, nella sede attuale della Misericordia, si trovava l'Ospedale di San Biagio, con annessa chiesa. L'omonima confraternita, preposta alla gestione del complesso, aveva il compito di assistere i malati, i poveri, i trovatelli, i pellegrini di passaggio e anche i condannati al patibolo. Nel 1514 acquisì i beni della soppressa Confraternita di Sant'Antonio abate che aveva sede tra via dei Piastroni e via del Teatro. Alla fine del XVI secolo, furono eseguiti i lavori di ampliamento come attesta la lapide del 1599, murata sotto lo stemma, risalente al tempo del granduca Ferdinando I de' Medici [SERENISSIMI FERDINANDI MEDICES / HETVRIAE MAGNI DVCIS AVCTORITATE AC / BENIGNIS AVSPICIS AEDES ISTAE PROPRIAE / CONFRATRVM HVIVSCE SOCIETATIS SANCTI / BLASII DVNDITVS EXTRVCTOS FVERVNT / A.D. 1599]. Nella seconda metà del Settecento, sotto Pietro Leopoldo Asburgo Lorena, l'istituzione venne soppressa e poi ripristinata nel 1805 con la denominazione di Confraternita di Sant'Antonio, trasformata nel 1896 in Confraternita di Misericordia e due anni più tardi elevata a Arciconfraternita.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, 149-152, 156-160; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, pp. 152-153.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A16. STEMMA NON IDENTIFICABILE

1507; marmo bianco; cm 28 x 12 ca.; scudo a testa di cavallo con superficie abrasa; iscrizione: BARTHOLOMEVS. MA[GISTR]I. LAVRENTII FILIVS MDVII; via Giuseppe Mazzini, 77; facciata del palazzo, al centro della cornice superiore del portale; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Poiché il blasone è stato scalpellato, non è possibile risalire alla famiglia di appartenenza. Consultando l'albero genealogico degli Spina, riportato da Santini, si scopre che nel Quattrocento un maestro Bartolomeo, forse l'autore del progetto della Prepositura di San Martino (cfr. cat. A76), ebbe due figli: fra' Giacomo e Lorenzo, quest'ultimo forse è il personaggio riportato nell'iscrizione. L'altro figlio viene identificato dal Santini con fra' Giacomo o Jacopo da Pietrasanta, capomastro a Roma tra gli anni Cinquanta e Ottanta del Quattrocento e collaboratore di Baccio Pontelli ai lavori della facciata della Chiesa di Sant'Agostino (F. Benelli, La facciata della Chiesa di Sant'Agostino a Roma, in «*Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*», n.s. 57/58, 2011-2011, pp. 49-58); in realtà nei documenti Giacomo è ricordato come figlio di Cristoforo Riccomanni, esponente di una delle famiglie più importanti di lapicidi e scultori di Pietrasanta (C. Baldestein, La scrittura autografa degli artisti italiani nella Roma del Quattrocento, tesi di laurea, Università degli Studi «*La Sapienza*» di Roma, anno accademico 2016-2017, senza pp.).

La famiglia Spina era già nota nel XIII secolo: Alessandro della Spina, frate domenicano a Pisa, realizzò i primi occhiali da vista (C. Frugoni, Medioevo sul naso, Roma-Bari 2014, p. 12).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 92-94, 196-197, 247; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, pp. 155-156; A. Tenerini, *Gli scultori della famiglia Pardini di Pietrasanta: problemi aperti ed ipotesi di studio*, in *Nelle Terre del marmo. Scultori e lapicidi da Nicola Pisano a Michelangelo*, Pisa 2018, p. 74, nota 1.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A17. STEMMA NON IDENTIFICABILE

XVIII secolo; marmo bianco; cm 55 x 28 ca.; scudo accartocciato abraso; iscrizioni nel cartoccio: lettere V e G; via Giuseppe Mazzini, 58/60; facciata del palazzo, nella chiave di volta del portale; stato di conservazione: cattivo.

A17. a-d SERIE DI QUATTRO STEMMI NON IDENTIFICABILI

XVIII secolo; marmo bianco; cm 16 x 18 ca.; scudo accartocciato abraso; via Giuseppe Mazzini, 58/60; facciata, cimasa delle quattro finestre del primo piano; stato di conservazione: cattivo.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A18. COPPIA DI STEMMI GERINI

XV-XVI secolo; marmo bianco; cm 15 x 13 ca.; scudo con leone rampante recante una spada; iscrizioni: ai lati degli stemmi sono incisi due motti: “CONSVLE VIRES ET DURABIS” (“Misura la forza e durerai”) e “EGESTATEM AFFERT MANUS OCIOSA” (“La mano oziosa produce povertà”); via Giuseppe Mazzini, 37/39; Palazzo già Seragostini, facciata, al centro delle cornici superiori delle due finestre al primo piano; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

I Gerini di Pietrasanta non hanno avuto rapporti con la famiglia fiorentina omonima più famosa. I primi documenti locali che riguardano membri di questa famiglia compaiono già nella seconda metà del Trecento. Mercanti e uomini d'arme, i Gerini ricoprirono anche cariche pubbliche: nel 1425 Leonardo di Gerino Nesi fu inviato a Lucca come ambasciatore; Jacopo di Vincenzo fu eletto Operaio di San Martino nel 1617 e deputato per i lavori della chiesa; intorno alla metà del Seicento, Averardo entrò al servizio dei Medici, ottenendo la nomina di ufficiale a Livorno. La famiglia si estinse alla fine del Settecento.

Uno stemma della famiglia Gerini è scolpito al centro dell'architrave del portale cinquecentesco del transetto occidentale della pieve di San Rocco a Capezzano Monte.

Santini riferisce che “il più bel casamento che possedesse la Terra nel 1500, [...] le quali conservano tuttora le graziose e ben architettate finestre di quell'epoca, eseguite nel marmo, due delle quali sono a croisèes, in sostituzione delle antecedenti, divise da colonnino”, apparteneva alla famiglia Seragostini ma i due stemmi con il leone rampante con la spada sono da assegnare ai Gerini, come è riportato dallo stesso Santini. Successivamente l'edificio fu suddiviso in più proprietà.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Santini, *Commentarii*, VI, 166-167, 197-198, 233; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, p. 361.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A19. STEMMA SERAGOSTINI

1611; marmo bianco; cm 30 x 20 ca.; scudo accartocciato con delfino in palo; iscrizione sull'archivolto del portale: GIUSEP[P]E D[I]. ZAC[CARI]A SER.AVGVST[INI]1611; via Giuseppe Mazzini, 33/35; Palazzo Seragostini, facciata, nella chiave di volta del portale; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

La presenza della famiglia Seragostini è attestata a Pietrasanta nel XV secolo come è riscontrabile nelle iscrizioni che accompagnano due lapidi sepolcrali (cfr. schede B13 e B15) con stemma nella Chiesa di Sant'Agostino. Barbara di Francesco sposò, alla fine del Quattrocento, Francesco Galli di Pontremoli, lettore dello Studio Pisano e medico, spesso consultato da personalità importanti come papa Adriano VI. Nel corso del XVI secolo la famiglia è presente in più documenti come proprietari terrieri. Nel 1570 Zaccaria contribuì a modificare l'Estimo Comunale; il figlio Giuseppe, ambasciatore a Firenze e deputato per i lavori di ristrutturazione della Collegiata, è ricordato nell'iscrizione del 1611 accompagnata dallo stemma. Fu lui che in Sant'Agostino fece erigere l'altare dedicato al suo santo eponimo, San Giuseppe, apponendo lo stemma di famiglia al centro del timpano (cfr. cat. B 38).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Santini, *Commentarii*, VI, p. 197-199, 246; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, pp. 93-94.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A20. STEMMA NON IDENTIFICABILE (MASINI ?)

XVIII secolo; marmo bianco; cm 38 x 28 ca.; scudo ovale accartocciato scalpellato; via Giuseppe Mazzini, 20; Palazzo Masini, facciata, nella chiave di volta del portale; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Malgrado la scalpellatura, si scorgono le tracce di sei elementi, forse stelle a sei punte disposte in cinta, che caratterizzano l'arme della famiglia Masini (d'azzurro, a sei stelle a sei punte d'oro, ordinate in cinta, riportato nella Raccolta Ceramelli Papiani).

I Masini sono presenti a Pietrasanta fin dal 1353 con Masino-Tommaso, figlio di Bonaccorso. Nel 1383 i suoi eredi risultano essere commercianti di legnami, abitanti in Via Maestra di Sopra. Giungono anche i primi incarichi pubblici: nel 1395 Bonaccorso è sindaco di Pietrasanta. Masino di Bartolomeo si trasferì a Lucca nel 1417, ottenendo incarichi pubblici; tuttavia continuò a mantenere una casa a Pietrasanta in Via Maestra di Sotto. Agostino di Bartolomeo nel 1547 divenne Operaio del Duomo insieme a Stagio Stagi; ricoprì incarichi politici che lo portavano spesso a Firenze ma al ritorno di uno dei viaggi venne ucciso nei pressi di Pontedera. Tommaso, avvocato, fu scelto nel 1613 tra i deputati del restauro della Collegiata; il figlio Ludovico, anch'egli laureato in Legge, fu Operaio del Duomo: il suo nome è inciso su un confessionale in marmo nella Collegiata di San Martino. Nel 1799 Carlo Masini consegnò le chiavi della città ai francesi e fu il parente Friacrio a ricevere l'incarico di "maire" e successivamente di gonfalone con il ritorno degli Asburgo Lorena. I Masini si imparentarono con le famiglie più importanti della città: nel 1809 dette origine al ramo Masini Luccetti a seguito del matrimonio tra Agostino e Rosalba di Giovanni Luccetti. Nel 1823 la famiglia fu elevata a titolo di nobile da Ferdinando III. Nel 1842 Giovan Battista, insieme all'imprenditore dei marmi Marco Borrini, fu uno dei promotori della nascita della Scuola di Belle Arti a Pietrasanta "Stagio Stagi" (C. Nepi, *La Scuola di Belle Arti di Pietrasanta "Per ravvivare la lavorazione del marmo". Nomina di Vincenzo Santini a maestro di scultura, in A vantaggio dell'arte e degli studi. Vincenzo Santini e la cultura storico-artistica nella Versilia dell'Ottocento*, a cura di C. Nepi e A. Tenerini, Pietrasanta 2007, pp. 34-35).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani; Santini, *Commentarii*, VI, p. 177-179, 239; Giannelli, *Almanacco versiliese*, III, pp. 100-101.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A21. STEMMA NON IDENTIFICATO

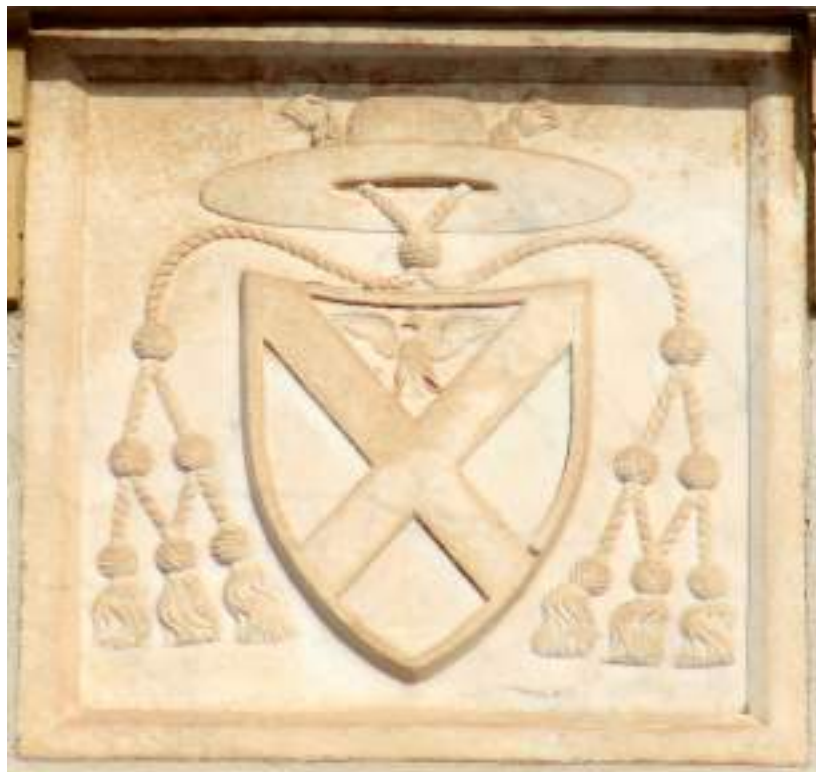
XVIII secolo; marmo bianco; cm 44 x 34 ca.; scudo ovale accartocciato, scudo ovale con leone sostenente un albero frondoso; via Giuseppe Mazzini, 14/16; ex Palazzo Ventura, facciata, nella chiave di volta del portale; stato di conservazione: buono.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Menichelli, [p.15].



A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A22. STEMMA CALANDRINI

XV secolo; marmo bianco; cm 55 x 60 ca.; scudo (d'azzurro) alla croce di Sant'Andrea (d'oro) accompagnata in capo da una calandra (di nero), dal galero discendono due cordoni con dodici nappe, sei per lato; piazza Duomo, 6/8; Palazzo Panichi Carli, facciata, sotto la cornice marcapiano che divide il secondo piano dal mezzanino; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Originaria di Sarzana, la famiglia Calandrini è documentata a partire dal XIV secolo. Iacopo, al servizio dei Malaspina, ebbe tre figli maschi, tra cui Federico padre di Melchiorre che prese dimora a Pietrasanta: personalità energica, ebbe contrasti con le consorterie locali dei Michelucci, Colucci, Baldi e Panichi. L'imperatore Federico III lo insignì del titolo di conte palatino nel 1452. La sua linea si estinse dopo due generazioni. Un altro figlio di Iacopo, Tommaso, sposò Andreola Bosi, vedova Parentucelli, madre del futuro papa Niccolò V. Dal matrimonio nacque Filippo, vescovo di Bologna e cardinale: è a lui ascrivibile lo stemma dei Calandrini con le insegne vescovili. Nella seconda metà del Quattrocento la famiglia ottenne la cittadinanza lucchese e prese residenza in un palazzo nei pressi della Chiesa di San Pier Cigoli; a Lucca, uno stemma è stato forse individuato in via Garibaldi. Da qui, intorno alla metà del XVI secolo, si trasferì a Ginevra, dopo aver aderito alla fede calvinista.

Appartenuto prima ai Gerardi e poi ai Calandrini, il palazzo quattrocentesco passò ai Panichi. Nell'estimo del 1464 Luca di Tommaso Panichi e i fratelli risultano essere proprietari della "Domus magna in capite rughae supranae de subtus, ad sex arcus, ad tria solaria et ultimum non perfectum": si tratta dell'esempio più significativo di architettura tardomedievale pisana-lucchese civile caratterizzata da arcate, pietra e mattoni. Impostato su tre livelli, presenta al piano terreno un paramento in pietra con quattro arcate a tutto sesto sulla piazza e archi ogivali su via del Marzocco; al primo piano, la struttura architettonica mostra pilastri in pietra e arcate in laterizio. Nel XVIII secolo il palazzo passò ai Carli con Ferdinando, marito della genovese Bianca Maria Della Torre: presumibilmente è in questo periodo che l'edificio subì modifiche, tra cui la chiusura delle arcate al piano terra. Nella prima metà del secolo scorso appartenne alla Cooperativa di Consumo; nel 1970 fu acquistato dalla Cassa di Risparmio di Lucca. Sul lato di Via del Marzocco ha sede il Museo di padre Eugenio Barsanti, un piccolo gioiello interamente dedicato al padre scoliopio, inventore del motore a scoppio. Un'immagine del palazzo antecedente ai lavori di ristrutturazione, che hanno restituito al palazzo l'aspetto originario, è pubblicata nel volume di Giuseppe Flora e Emilio Paoli, I 130 anni dello "Stagi". Vita dell'istituto statale d'arte di Pietrasanta dal 1842 al 1973, Viareggio 1977, p. 47. Per ulteriore documentazione fotografica si rimanda all'Album fotografico Fabbroni conservato nella Biblioteca Comunale di Pietrasanta.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XIII, c. 8; *Libro d'oro della Nobiltà lucchese*, cc. 251, 253, 255; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 5283; *Raccolta Piloni*, s.n.; *Santini, Commentarii*, VI, pp. 139-142; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, p. 286; T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 71; *Marmi Blasonati* 2021, p. 68-69.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A23. STEMMA PANICHI

XV secolo; marmo bianco; cm 75 x 60 ca.; formella con scudo gotico (d'oro) con girali vegetali due steli di panico in decusse con le pannocchie simmetricamente ricadenti (di verde); piazza Duomo, 6/8; Palazzo Calandrini poi Panichi Carli, facciata, terzo piano, tra le due finestre centrali; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Nella Raccolta Ceramelli Papiani il blasone della famiglia Panichi, oltre con ai due steli incrociati di panico, è riportata anche una seconda versione con tre mazze di nero e tre palle di rosso. Due esemplari dello stemma di famiglia sono scolpiti in un'acquasantiera pensile in marmo conservata nella pieve di Santo Stefano a Vallecchia: forse risale al tempo del pievano Matteo vissuto all'inizio del XVI secolo.

Già nel XII secolo è ricordato un esponente della famiglia Panichi. Nel corso del XIV secolo i Panichi erano proprietari di fabbriche del ferro. A Tommaso si deve l'edificazione del palazzo in piazza del Duomo. Personaggio di primo piano nella storia di Pietrasanta del XV secolo fu il figlio Enrico, dottore in diritto e capitano militare durante il governo genovese. Difese nel 1477 la città contro i Lucchesi, ottenendo la nomina di provveditore delle Fortezze e poi anche quella di priore degli Anziani. Caduta Pietrasanta sotto Firenze, Enrico riuscì a fuggire ma vi fece ritorno all'indomani dell'occupazione del re di Francia Carlo VIII. In questa occasione il Palazzo Panichi ospitò il vescovo di Saint-Malo, Guillaume Briçonnet, ministro di Stato e promotore delle Guerre d'Italia (1494-98): per questa ragione Enrico fu forse nominato maresciallo di Francia. Il figlio Panico si laureò alla Sorbona prima di diventare primo cittadino di Pietrasanta. Luca di Bartolomeo, "professor" universitario e avvocato a Roma, ebbe modo di conoscere Michelangelo. Altro esponente della famiglia fu Nicolò (o Nicolao): da preposto di San Martino giunse ad ottenere nel 1569 la carica di arcivescovo di Pisa ma non prese mai possesso della diocesi. Nel primo Seicento la famiglia si estinse.

Sul Palazzo, cfr. cat. A22.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XIII, c. 119; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 3581; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, I, pp. 199-217; VI, pp. 16-18, 38-40; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, p. 286; T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 71.

A24. STEMMA PANICHI

XVI secolo; marmo bianco; cm 38 x 28 ca.; scudo (d'oro) molto abraso ma con tracce di due steli vegetali in decusse (di verde); via del Marzocco, 1; Palazzo Calandrini poi Panichi Carli, facciata, nella chiave di volta del portale; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Sulla famiglia Panichi, cfr. cat. A23.

Sul Palazzo, cfr. cat. A22.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A25. EMBLEMA MARIANO

1789; marmo bianco; cm 28 x 35 ca.; scudo accartocciato con simbolo mariano "AM" (Auspice Maria-Ave Maria); iscrizione sulla cornice della mensola: THOMAS VENERARI PIA DEVOTIONE CVRAVIT BRESCIANI, iscrizione sulla mensola: mensola: A. M. D. G. / ET / BEAT[AE] VIR[GINIS] MARIAE MAT[RIS] GRATIAE ARAM HANC GRATIS DATAM ET A BENEFACITORIB[V]S POSITAM 1782; via del Marzocco, 23; edicola sacra, al centro del timpano spezzato; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Lo stemma mariano costituisce l'apice di un'edicola sacra murata su una parete della via: una struttura a volute con timpano sorretto da una mensola con iscrizione proteggeva un dipinto, non più in loco, protetto da una grata traforata con il simbolo mariano. Dall'epigrafe si apprende che l'edicola venne eretta per volontà di Tommaso Bresciani, forse appartenente alla stessa famiglia di padre Francesco Maria, presente nel 1780 tra i religiosi ospitati nel vicino convento di Sant'Agostino. Il fervore devozionale dei Bresciani è confermato nel 1843, quando acquistarono dall'Opera del Duomo di Pisa un altare che fecero collocare nella chiesa di San Rocco a Capezzano Monte, al cui interno custodisce una tela settecentesca di Giovanni Domenico Ferretti con Dio Padre in gloria adattata ad un ovale con la Pietà.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, p. 133; Menichelli, [pp. 80-81].

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A26. EMBLEMA CON IL NOME DI GESÙ (IHS)

XVIII secolo; marmo bianco; cm 32 x 20 ca.; scritta "IHS"; via del Marzocco, 37; portale del palazzo, al centro della chiave di volta; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sul trigramma "IHS": cfr. cat. A9.

A27. STEMMA CON SAN PIETRO

XIV-XV secolo; marmo bianco; cm 55 x 40 ca.; scudo scalpellato con al centro figura in bassorilievo raffigurante San Pietro benedicente con le chiavi; via del Marzocco, 53/55; Palazzo Panichi Carli, facciata, tra i due portali; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

A partire dal XIII secolo è menzionato nei documenti un "Hospetale S. Petri de P.Santa". Nel 1348 la sede dell'Ospedale, destinato ai pellegrini, si trovava in "Via Maestra", nella casa di Pietro Gaddoni. Nel XV secolo fu trasferito presso la Casa Gerini. Nel 1752 fu soppresso.

A Pietrasanta, in via Oberdan 36, murato sopra all'ingresso di un esercizio commerciale, è visibile un secondo stemma con la figura di San Pietro con le chiavi in altorilievo, databile tra il XV e il XVI secolo.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 163-166; Menichelli, [p.13].

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A28. EMBLEMA CON IL NOME DI GESÙ (IHS)

XIX secolo; marmo bianco; cm 24 x 28 ca.; scritta "IHS" entro raggiera; via del Marzocco, 88; portale del palazzo, al centro della chiave di volta; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sul trigramma "IHS": cfr. cat. A9.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A29. STEMMA TOMEI

XV secolo; marmo bianco; cm 48 x 38 ca.; formella con scudo (di rosso) al castello a tre torri cintate da mura con porta urbica, fondato su una roccia di tre cime sorgente dal mare, il tutto al naturale; iscrizione: negli angoli inferiori P e M; via del Marzocco, 93; facciata del palazzo, sotto la cornice marcapiano che divide il secondo piano dal mezzanino; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Nel blasone figurano la Rocca di Corvaja, distrutta da Guiscardo da Pietrasanta per conto dei Lucchesi nel 1255, e il fiume Versilia, luoghi di pertinenza dell'antica famiglia consorteria della Versilia. Nel XIV secolo i Tomei sono documentati come proprietari di beni a Vallecchia, Querceta e Pietrasanta, tra cui un Tomeo di Jacopo, Stefano Tomei, Operaio del Duomo nel 1389, e Vannuccio Tomei, eletto nel Collegio degli Anziani nel 1394. Nel XV secolo il più importante esponente fu Jacopo di Tomeo, mercante del cuoio e farmacista, sepolto in Sant'Agostino, datato 1477 (cfr. cat. B33). All'inizio del nuovo secolo Tomeo di Jacopo Tomei, in qualità di Operaio del Duomo di San Martino, incaricò nel 1504 Lorenzo Stagi di realizzare il pulpito per la chiesa. Con Tomeo la famiglia si divise in due rami: la sua e quella detta "di Teramo", dal nome di un membro della famiglia. Jacopo fu padre di Raffaello: il primo, priore degli Anziani nel 1559, godé di una certa fama come medico grazie all'amicizia con Pietro Angeli da Barga, docente presso lo Studio di Pisa, e inoltre si occupò di astronomia; il secondo, pur avendo avuto figli maschi, tutti morti precocemente, fu nominato nel 1580 vescovo di Polignano a Mare (Bari); tuttavia, con lui si esaurì il suo ramo genealogico. Il ramo "da Teramo", ha continuato ad esistere, ereditando anche il patrimonio e il nome Albiani e successivamente anche quello dei Carli.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 6569; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, I, pp. 202-207; VI, pp. 33-35, 38-40, 172; Giannelli, *Almanacco Versiliense*, IV, pp. 237-240.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A30. STEMMA NON IDENTIFICATO

XV secolo; marmo bianco; cm 48 x 38 ca.; formella con scudo gotico con lambrecchini laterali e corona al capo, stemma partito: nel primo seminato di gigli 2,1, e nel secondo armellinato 3,2,1; via del Marzocco, 95; facciata del palazzo, tra il primo piano e il mezzanino; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

La presenza del giglio francese insieme al simbolo araldico dell'ermellino lascia aperta l'ipotesi di assegnare lo stemma ad un personaggio d'oltralpe. Non è escluso che, durante l'occupazione di Carlo VIII, avvenuta alla fine del Quattrocento, fossero stati realizzati blasoni della casa reale Angiò, tra cui quella della regina Anna di Bretagna (1477-1514) a cui il nostro esemplare sembra appartenere: a destra i "fleurs des lys" della Casa d'Angiò e a sinistra le code di ermellino del Ducato di Bretagna.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.

A31. EMBLEMA CON IL NOME DI GESÙ ("IHS")

XVIII secolo; marmo bianco; cm 36 x 28 ca.; rilievo con clipeo entro raggiera caricata di tre testine di angioletti; iscrizione al centro del clipeo: trigramma "IHS"; via dei Piastroni, 49; sopra il portale del palazzo; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sul trigramma "IHS": cfr. cat. A9.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Menichelli, [pp. 92-93].

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



PALAZZO PRETORIO

L'ex Palazzo Pretorio, oggi Teatro Comunale, risale al XIV secolo. La prima notizia è del 1329, quando il marchese Filippino Gonzaga fu ospitato nel Palazzo di Perotto degli Stregghi per arbitrare una contesa tra la Repubblica di Firenze e Pisa. Fu ereditaria anche Pina degli Stregghi, moglie di Castruccio Castracani. Sotto la signoria di quest'ultimo, l'edificio assunse l'aspetto di una residenza politica: ne è una testimonianza la grande aquila imperiale dipinta su una parete, rinvenuta nel 2001 sotto un affresco posteriore (A. Bernieri, *Fra dipinti fuori contesto e opere poco visibili: un percorso nella pittura del Trecento a Pietrasanta*, in «*Predella*», n.27, Pisa 2010; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, p. 172). Nel 1368, Niccolò, figlio di Perotto, vendette una parte del palazzo a Alderigo Antelminelli, zio di Castruccio Castracani. Alla fine del Trecento il palazzo divenne la sede dei Vicari e della banca attuaria; un secolo più tardi, nel 1496, il complesso architettonico venne completamente ristrutturato dai Lucchesi. L'edificio era collegato, attraverso un cavalcavia, agli orti, con alberi da frutto e fiori, che si estendevano sotto monte (da qui l'antico nome di Via dell'Arco), come è testimoniato in un'iscrizione incisa su una finestra: ANNO SALUTIS MDXXXIV / HOEDICTUM / FLORES, POMA, NUCES ET OLUSCULA GRATA LICEBIT / CARPERE: VASTANTEM MAXIMA POENA MANET. Risale al tempo della Repubblica lucchese lo stemma del vicario Giovanni di Filippo o di Girolamo di Poggio, inserito sul prospetto principale del palazzo (cfr. cat. A32). Nel XVI secolo anche i Medici apportarono modifiche, a partire dal portale marmoreo, d'impronta stagesca, ornato da tre stemmi scalpellinati (cfr. cat. A33), che il Santini riferisce essere del 1515. Durante il governo fiorentino, i vari Capitani di Giustizia, che si sono succeduti nel tempo, hanno lasciato la loro presenza con la collocazione dello stemma familiare sulla facciata: in loco oggi restano solo due esemplari (Buontalenti e Lamporecchi) e otto iscrizioni che accompagnavano gli emblemi (quattro sullo spigolo sud-ovest del Palazzo: Gherardi, 1525; Del Bene, 1528; Ridolfi, 1539-1539; Lamporecchi, 1674; quattro sulla facciata: Medici, 1546-47; Guicciardini, 1548 e 1550; Babbì, 1576-77; Meucci, 1720-21; una ventina di stemmi è invece conservato nell'ingresso dell'edificio (due sono depositati presso la sede del Liceo Artistico "Stagio Stagi" di Pietrasanta; un altro stemma, non identificato, si trova presso l'Archivio Comunale di Pietrasanta). All'interno del palazzo vennero ricavate anche le carceri. Con l'Unità d'Italia furono aperti qui gli uffici della Pretura; durante il Fascismo qui ebbero la sede anche la posta e il telegrafo; oggi ospita il Teatro comunale.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 173-177; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, p. 270.



A32. STEMMA DI POGGIO

XV secolo; marmo bianco; cm 75 x 50 ca.; formella con scudo incavato (di rosso) a sei rose (d'argento) 3,2,1 sorretto da animale e cimato con elmo piumato a due teste di draghi affrontati; iscrizione in altro su un cartiglio: [...] IACTAC . AT[...] T [...] IVI [...] DN[...]; facciata, in alto a sinistra; stato di conservazione: ampie lacune nella parte sinistra e al centro.

Notizie storiche

Lo stemma è riconducibile alla famiglia Di Poggio, documentata a Lucca fin dal XIV secolo. La "domus", costituita da casetorri unite nel tempo per assumere l'aspetto attuale di palazzo, occupava l'area tra la Piazza San Michele e Via Di Poggio (*Marmi Blasonati* 2021, p. 52). Dopo la morte di Castruccio Castracani e il passaggio di Pietrasanta alla moglie, subentrò Niccolò di Poggio, che cedette la città ai fiorentini intorno al 1335 (T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 55). Nel XV-XVI i Di Poggio primeggiavano nella ripartizione delle cariche, sia nel consiglio generale sia nella signoria di Lucca; inoltre erano impegnati nei traffici commerciali in Italia e in Europa. Nel 1521 i fratelli Jacopo, Bartolomeo e Vincenti di Filippo tentarono un colpo di stato dopo aver ucciso il Gonfaloniere. A seguito del fallimento della congiura, la famiglia subì la confisca dei beni. Tuttavia Jacopo e Vincenti riuscirono ad ottenere salvacondotto: così Vincenti entrò sotto la protezione dei Medici, passando al servizio di Leone X, Giovanni dalle Bande Nere e Cosimo I. Nel 1570 la figlia Caterina sposò il fiorentino Jacopo Baldovinetti che determinerà l'aggiunta "Di Poggio" al cognome Baldovinetti.

Nell'elenco dei Vicari lucchesi a Pietrasanta figurano due membri della famiglia: Giovanni Filippo nel 1496 e Girolamo nel 1504. Presumibilmente lo stemma venne apposta da Giovanni Filippo, dopo la conclusione dei lavori di ristrutturazione dell'edificio,

Un analogo stemma, riportato da Isa Belli Barsali, di qualità superiore e meglio conservato rispetto al nostro esemplare, accompagnato da iscrizione ma senza il motto, è murato all'esterno della villa che i Di Poggio possedevano a Bozzano (Massarosa), voluto nel 1498 da Guglielmo, rettore della chiesa di San Paolino a Lucca, quando avviò gli interventi di ammodernamento della residenza paterna di campagna; la villa, passò ai Talenti e poi ai Conti (M.A. Giusti, *Giardini della Versilia*, Milano 1992, pp. 32-39).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XIII, c. 21 (Poggi); *Libro d'oro della Nobiltà lucchese*, cc. 163, 165, 167, 169, 171; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 142; I. Belli Barsali, *Ville e committenti dello Stato di Lucca*, Lucca 1980, p. 199; M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1999, ad indicem.



A33. abc SERIE DI TRE STEMMI NON IDENTIFICABILI

1515 (?); marmo bianco; cm 25 x 17 ca. (ciascuno); stemmi a testa di cavallo scalpellinati; piazza del Duomo, 14; architrave del portale principale; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Vincenzo Santini riporta che il portale marmoreo dell'ex Palazzo Pretorio risalirebbe al 1515, quindi durante il governo fiorentino: i blasoni erano quelli del Comune e della Repubblica di Firenze, soggetti a "damnatio memoriae" durante l'occupazione francese del 1799.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 176.

A34. STEMMA BUONTALENTI

metà del XVII secolo; marmo bianco; cm 40 x 28 ca.; scudo accartocciato con scudo inquartato decussato (di verde e di blu) a due stelle a otto punte poste (d'argento) nei quarti del secondo; il tutto abbassato sotto il capo d'Angiò (di rosso); facciata; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Il nome dei Buontalenti è legato alla figura di Bernardo, il cui cognome in realtà era Buonacorsi, noto architetto scultore, pittore, ingegnere militare e scenografo teatrale fiorentino, attivo nella seconda metà del Cinquecento alla corte dei Medici.

Tra i Capitani di Giustizia figurano due membri della famiglia fiorentina: Giovanni Maria di Francesco (1665) e Francesco Maria (1725). Stilisticamente lo stemma è riconducibile ai modi seicenteschi e pertanto è da assegnare a Giovanni Maria.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 40; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 145; Menichelli, [p. 57].

A35. STEMMA LAMPORECCHI

XVII secolo; marmo bianco; cm 35 x 28 ca.; scudo accartocciato (d'azzurro) all'albero al naturale nodrito su un monte di sei cime (d'argento), infiammato (di rosso) e sorgente dal mare al naturale; facciata; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Originaria di Lamporecchio (Pistoia), la famiglia si stabilì a Pietrasanta alla fine del XV secolo in via Sottana di Sopra (oggi via Barsanti). All'inizio del secolo successivo, Pietro, procuratore dei padri francescani, commerciava sapone, mentre Giovan Battista, oltre ad occuparsi della vendita di tessuti, spezie e del sale di Volterra, ebbe incarichi politici. Fu lui ad acquistare la casa dei Franciotti, che divenne il palazzo di famiglia. Il figlio Nicola aumentò il patrimonio familiare con l'acquisto di terre, botteghe, case, frantoi e mulini. Il nome di Francesco, in qualità di amministratore dell'Opera del Duomo, è inciso nel basamento nel fonte battesimale scolpito da Donato Benti, conservato nel battistero cittadino. Nel primo Seicento, Vincenzo e Piero, rischiarono di perdere i loro averi per aver ucciso il Capitano della Banda dopo una partita a calcio, ma furono graziati dal granduca: Piero, fu ordinato sacerdote e divenne un amministratore del Banco del S. Spirito. Alla sua morte, i nipoti si divisero il patrimonio costituito da argenterie e quadri. Nel XVII secolo la famiglia acquisì il palazzo che nel 1870 passò ai Rigacci, ubicato sotto la Rocca di Sala. Nel 1794 Vincenzo fu ammesso nella nobiltà pisana.

Nell'elenco dei Capitani di Giustizia non è presente nessun esponente della famiglia Lamporecchi; presumibilmente lo stemma è riconducibile ai fratelli Girolamo e Raffaello di Francesco, giureconsulti del Comune nel 1672.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 5826; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, I, pp. 169-172, 236; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, II, pp. 470-471.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A36. STEMMA FRANCI

1676; marmo bianco; cm 72 x 30; scudo accartocciato con elmo partito (d'oro e d'azzurro) al giglio attraversante dell'uno all'altro; piazza del Duomo, 12-14; atrio, parete sinistra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Il fiorentino Giovanni Andrea di Domenico Franci fu Capitano del Governo dal 1674 al 1676.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 145.

A37. STEMMA ALBERTI

1568; marmo bianco; cm 83 x 50; scudo accartocciato (d'azzurro) a quattro catene (d'oro) moventi dai quattro angoli dello scudo e riunite in cuore per un anello (dello stesso); iscrizione in basso: RENATVS IOANNIS DE ALBERTIS CAP. 1563 ET 1568; piazza del Duomo, 12-14; atrio, parete sinistra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Renato di Giovanni Alberti fu Capitano di Giustizia nel 1563 e nel 1568. Gli Alberti (di Catenaiola, da cui il blasone nell'arme formato da due catene che si incrociano), provenivano dal Valdarno casentino. Giunsero a Firenze nel XIII secolo con il giudice Rustico. Famiglia di parte guelfa, venne esiliata dopo la battaglia di Montaperti. Rientrati a Firenze, si schierarono con i Guelfi Neri, riuscendo così ad aprire una compagnia commerciale attiva in tutta Europa con molte filiali. Nel 1378 presero parte al tumulto dei Ciompi e di conseguenza la famiglia fu di nuovo bandita. Una volta ritornati a Firenze, gli Alberti si distinsero come mecenati e umanisti; nel 1387, tuttavia, furono di nuovo esiliati dopo i contrasti con la famiglia Albizi. In questo periodo nacque a Genova Leon Battista, architetto e umanista. Riabilitati nel 1428, si schierarono con i Medici, ottenendo incarichi pubblici e ecclesiastici. Nel 1758 Giovan Vincenzo ottenne il titolo di conte e di senatore. Suo figlio Leon Battista morì senza eredi. Molti i rami della famiglia: da Bologna al Piemonte, da Venezia alla Francia fino a New Amsterdam, la futura New York, dove si stabilì Pietro Cesare, considerato il primo italo-americano.

Nella chiesa di Sant'Agostino di Pietrasanta lo stemma Alberti è inciso sul basamento delle due acquasantiere del 1613, realizzate per volontà del frate agostiniano Leonardo Alberti, lo stesso che commissionò i due candelabri marmorei, anch'essi con lo stemma familiare, conservati nel coro della chiesa. A Firenze, nella chiesa fiorentina di Santa Croce, è presente una tomba terragna con lo stemma della famiglia (C. Cheli, A. Chiti, R. Jacopino, *Le lapidi terragne di Santa Croce*, Firenze 2012, III, cat. 149, pp. 554-557).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 11; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 143.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A38. STEMMA PERI

1606; marmo bianco; cm 66 x 45; scudo accartocciato (d'azzurro) al monte di sei cime cimata da pera (di verde) capovolta picciolata e fogliata, cimato da elmo; atrio, parete sinistra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Lo stemma è riconducibile a Jacopo di Girolamo di Antonio Peri, Capitano di Giustizia nel 1606, da non confondere con il musicista, nato a Roma e vissuto a Firenze tra il XVI e il XVII, inventore del melodramma italiano con Claudio Monteverdi. Lo stemma è una semplificazione dell'arme familiare che invece è troncato: nel primo a due martelli decussati e una pera picciolata e fogliata, accompagnati superiormente da un monte a sei cime movente alla troncatura; nel secondo, a tre bande, caricate ciascuna di tre palle, come appare nella Raccolta Ceramelli Papiani. La cartella che accompagnava lo stemma è conservata presso il deposito del Liceo Artistico "Stagio Stagi" di Pietrasanta (IACOPO DI GIROLA/MO PERI CAPIT[AN]O E CO/MES LA[...].VIET).

La famiglia Peri originò la propria denominazione da un "Perus", forse il soprannome di un ascendente vissuto nel XIII secolo. Il figlio Piero ebbe un figlio che fu chiamato Pierozzo. Dopo il periodo di crisi per le conseguenze della peste del 1348, a partire dal 1357 il suo nome compare tra i più ricchi mercanti dell'Arte della lana, tanto da avviare anche un'attività bancaria. I discendenti continuarono a conciliare il commercio e la politica.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 6244; Santini, *Commentarii*, III, p. 144.

A39. STEMMA TARUGI

1579; marmo bianco; cm 39 x 58; scudo accartocciato (d'azzurro) al toro rampante (d'oro); atrio, parete sinistra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Nel 1579 Accursio Tarugi fu Capitano di Giustizia a Pietrasanta. I Tarugi erano una famiglia originaria di Montepulciano, legata per rapporti di parentela con alti prelati e con i futuri pontefici Giulio III e Marcello II, zio materno del concittadino Roberto Bellarmino, teologo e cardinale. Esponenti della famiglia avevano ricoperto incarichi politici fin dal XIV secolo con Jacopo e Giovanni di Francesco di Toro. Nel 1550 il gonfaloniere Tarugio fu nominato senatore da Giulio III e cinque anni più tardi Cosimo I lo ammise nella nobiltà fiorentina. Ebbe per figli Accursio, Stefano e Francesco Maria, quest'ultimo allievo di San Filippo Neri, arcivescovo di Avignone, poi cardinale e quindi metropolita di Siena. È nota la corrispondenza epistolare (1557) tra Accursio e Giorgio Vasari in merito ad un gonfalone con Cristo alla colonna e Cristo deposto con le pie donne commissionato da Francesco Maria per la Compagnia della Beata Vergine della Misericordia, oggi nella chiesa di Santa Lucia a Montepulciano. Nella città toscana subentrarono ai De Nobili nella proprietà del palazzo cinquecentesco, che si affaccia sulla Piazza Grande, progettato da Giuliano da Sangallo il Vecchio o dal Vignola.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, III, p. 143; B. Casini, *I cavalieri dello stato senese membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, San Casciano (FI), 1993, p. 650, n. 416.



A40. STEMMA CARNESECCHI

XVII secolo; marmo bianco; cm 66 x 45; scudo accartocciato, con mascherone in capo, e troncato: nel primo sbarrato di sei pezzi (d'azzurro) e nel secondo al rocco di scacchiere (d'oro); atrio, parete sinistra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Lo stemma presenta il blasone "brisato", ossia modificato, rispetto a quello ufficiale, come nell'esemplare A50 e anche nell'arme scolpita nell'architrave di un portale della chiesa di San Rocco a Capezzano Monte, dove i "pezzi" sono ordinati a sbarra e non a banda.

Una piccola epigrafe murata in Via del Ricetto 5 attesta che "Ridolfo Carneseccchi [fu] capitano e governatore della Banda di Pietrasanta per Sua Altezza Serenissima 1647,1650, 1651, 1652, 1653". Precedentemente Giovanni di Giovanni ricoprì la carica di Capitano di Giustizia (1587); Pier Francesco di Cristoforo quello di Capitano per la granduchessa Maria Cristina (1609) e Ferrando di Giovan Battista di Capitano di Governo (1644).

I Carneseccchi hanno origine dal taverniere Durante di Ricovero, priore nel 1297 e fondatore di una compagnia commerciale. Nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze è conservato lo stemma Duranti con otto pezze. Uno dei figli fu Piero, macellaio ma molto attivo nella vita politica del tempo, soprannominato il "Carnesecca", da cui i Duranti presero alla fine del Trecento il nome di Carneseccchi. Del 1401 è la lastra tombale di Luca di Ser Filippo Carneseccchi con le 6 pezze in Santa Maria Maggiore. Paolo di Berto di Grazzino ricco mercante, più volte console dell'Arte dei Medici e Speciali, ebbe una vita commerciale e politica assai importante; il suo nome è anche collegato ad uno dei primi esempi ricordati di girata su una cambiale (1385) ed è anche legato al rapporto artistico tra Masaccio e Masolino. Il mercante Bernardo di Cristofano di Berto viveva abitualmente a Montpellier e le sue navi, da Pisa, raggiungevano i porti più importanti del Mediterraneo. Il suo nome è legato anche alla commissione di quello che viene chiamato Tabernacolo Carneseccchi dipinto da Domenico Veneziano per il Canto dei Carneseccchi intorno al 1440 ora alla National Gallery di Londra. Nel corso del Quattrocento la ricchezza della famiglia era basata anche sul sistema bancario che nel corso del secolo successivo, insieme agli Strozzi, fu uno dei maggiori a livello europeo. Nel Cinquecento Pietro di Andrea fu condannato a morte come eretico da Pio V, dopo essere stato tradito da Cosimo I. Una linea importante dei Carneseccchi è quella derivata da Giovan Battista, cittadino fiorentino che si stabilì a Pietrasanta nel 1531, dopo essere nominato soprintendente delle fortificazioni: i suoi discendenti furono importanti funzionari medicei in Versilia e di fatto diedero vita ad imprese minerarie importanti, inventando procedimenti nuovi per l'estrazione e lo sfruttamento di ferro ed argento. Nel Seicento e nel Settecento la famiglia continuò ad avere relazioni commerciali anche nel sud Italia. Tra l'Ottocento e il Novecento alcuni esponenti della famiglia si distinsero per la fede patriottica risorgimentale e anche per sentimenti anarchici.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 50; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 1243; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 144; pp. VI, pp. 150-153, 225; B. Casini, *I cavalieri dello stato senese membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, San Casciano (FI), 1993, p. 630, n. 85; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, p. 393

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A41. STEMMA LAMPORECCHI

1674; marmo bianco; cm 66 x 28; scudo accartocciato, cimato con elmo, (d'azzurro) all'albero al naturale nodrito su un monte di sei cime (d'argento), infiammato (di rosso) e sorgente dal mare al naturale; iscrizione in basso: I.V.D. HYERON[IMUS] FRAN[CISCUS] / LAMP[ORECCHIUS] A PETRAS[AN]TA 1674]; atrio, parete sinistra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sulla famiglia Lamporecchi: cfr. cat. A35.

A42. STEMMA MUZZI

1718; marmo bianco; cm 59 x 46; scudo accartocciato (d'azzurro) alla Croce di Sant'Andrea (d'oro) accompagnata in capo da una stella a otto punte (dello stesso) e in punta da una ghirlanda (di verde o d'oro); atrio, parete sinistra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Lo stemma è riferibile a Giovanni Battista di Ercole Muzzi, Capitano del Governo di Firenze nel 1718. Antica famiglia di Poggibonsi (SI), dove già a partire dal Trecento ricevette onori pubblici. Ercole di Pietro provvide a superare la crisi della città per la carestia del 1591 con il proprio denaro. Ottavio di Alessandro è presente nel 1688 a Firenze nei Collegi politici e il figlio Alessandro è ammesso al Consiglio dei Duecento. Altri ottennero importanti uffici così in Poggibonsi come in Firenze. La famiglia fu ascritta alla nobiltà fiorentina, col nome di Muzzi Rufigiani, per decreto del 6 aprile 1767. Nel palazzo di Poggibonsi venne ospitato nel 1791 il re di Napoli Ferdinando: come ricompensa il sovrano donò una preziosa tabacchiera d'oro smaltata con brillanti. La famiglia è iscritta genericamente nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano del 1922 col titolo di Nobile di Firenze.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 3325; Santini, *Commentarii*, III, p. 145.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A43. STEMMA CELLINI

1585; marmo bianco; cm 56 x 42; scudo accartocciato alla colonna sormontata da tre gigli ordinati in capo; piazza del Duomo, 12-14; atrio, parete sinistra; stato di conservazione: mediocre (è mancante della parte inferiore a destra).

Notizie storiche

Nel 1585 fu eletto Capitano di Giustizia di Firenze Jacopo di Andrea Cellini. Nello stemma ufficiale, al posto dei gigli, figurano tre stelle a otto punte: si tratta forse di un caso di brisura.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 143.

A44. STEMMA PAZZI

1627; marmo bianco; cm 50 x 36; scudo accartocciato (d'azzurro) a due delfini crestati, (d'oro) addossati e accantonati da cinque crocette ricrociate e fitte 1.3.1 (dello stesso); atrio, parete sinistra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Nel 1627 Andrea di Giovanni dei Pazzi fu nominato Capitano di Giustizia al tempo della granduchessa Maria Cristina, vedova di Ferdinando I de' Medici.

Inizialmente lo stemma della famiglia presentava sei lune appuntate e attaccate ma nel 1388 ottennero dal duca francese di Bar Roberto I di utilizzare lo stesso blasone del ducato. La famiglia Pazzi è una delle più importanti della storia fiorentina, ricoprendo nel tempo incarichi civili, militari, ecclesiastici; nel XV secolo furono anche i banchieri del papa in antitesi con i Medici. Erano originari di Fiesole. Il capostipite è il leggendario Pazzo di Ranieri che partecipò alla Prima Crociata (1096-1099) e portò da Gerusalemme le tre pietre provenienti dal Santo Sepolcro, utilizzate per accendere la scintilla per lo scoppio del Carro nel giorno di Pasqua. Nel medioevo parteggiarono per la parte guelfa, mentre i Pazzi del Valdarno erano ghibellini: Dante, nel XII canto dell'*Inferno* ricorda il guelfo Carlino come traditore e i ghibellini Camicione e il "ladrone" Rinieri. Nel 1429 Andrea commissionò a Filippo Brunelleschi la cappella di famiglia nel complesso di Santa Croce, portata a termine intorno alla metà del secolo; furono realizzati anche palazzi cittadini. Nel 1469 Guglielmo sposò la sorella di Lorenzo de' Medici, ma nel 1478 i Pazzi, con l'appoggio del papa Sisto IV, di cui erano banchieri, promossero una congiura contro i "tiranni" Lorenzo de' Medici e il fratello Giuliano; ma una volta soppresso, il complotto segnò la fine della ricchezza della famiglia, con condanne a morte, sequestri dei beni ed esili. Lorenzo fece cancellare il nome e i simboli della famiglia. Cacciati i Medici nel 1494, i Pazzi che erano stati estranei alla congiura, poterono rientrare a Firenze: il cognato di Lorenzo, Guglielmo, fu ambasciatore; Cosimo divenne arcivescovo della città e Raffaele fu un condottiero al soldo di Giulio II. Con la crisi dei commerci marittimi si occuparono di creare un patrimonio terriero; il legame con i Medici consentì anche di assumere incarichi politici. Tra il XVI e il XVII visse a Firenze la suora carmelitana Maria Maddalena de' Pazzi, conosciuta per le sue visioni mistiche. Nella Basilica di Santa Croce a Firenze sono presenti tombe terragne con lo stemma di famiglia (C. Cheli, A. Chiti, R. Jacopino, *Le lapidi terragne di Santa Croce*, Firenze 2012, vol. III, cat. 146, pp. 546-549).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 109; Santini, *Commentarii*, III, p. 144.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A45. STEMMA CARDUCCI

1597; marmo bianco; cm 55x40; scudo accartocciato fasciato (d'argento e d'azzurro) alla banda attraversante (d'oro); piazza del Duomo, 12-14; atrio, parete destra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Teodoro di Bernardo Carducci fu Capitano di Giustizia nel 1597. La sua famiglia non discende dall'omonima casata pietrasantese, quest'ultima documentata già nel Trecento con Nicolao, ricordato in un atto testamentario come testimone; Domenico, nel 1480, fu Deputato al Consiglio Generale della Versilia e messer Tommaso fu dottore in legge ed ebbe anche cariche amministrative sotto Cosimo I. Lo stemma dei Carducci di Pietrasanta, come ci informa Vincenzo Santini, presentava un castagno su due barre orizzontali.

I Carducci fiorentini sono ricordati nella prima metà del Trecento con il mercante Meo Carducci, nell'ambito della compagnia degli Acciaiuoli. Era figlio di Riccardo, detto Carduccio del fu Bonamico, abitante nel quartiere dei SS. Apostoli. Inviato di Giovanni XXII a Parma nel 1335, fu arrestato dai Signori della città in lotta contro la chiesa e privato dei suoi beni. Tra i discendenti più noti c'è Giovanni di Andrea, che ricoprì incarichi pubblici alla fine del XIV secolo e il figlio Filippo, gonfaloniere nel 1417 e nel 1439, nell'anno del Concilio ecumenico di Firenze, quando ottenne dall'imperatore d'Oriente il titolo di conte palatino e il privilegio di inserire in capo dello stemma l'aquila bicefala imperiale: nella Raccolta Ceramelli Papiani figura questo blasone ma anche quello senza l'aquila come nello stemma conservato a Pietrasanta.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 48; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 1222; Raccolta Piloni, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 143; VI, pp. 153-154, 220; S. G. Mazzini, *Araldica. Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme*, Milano 2003, p. 168.

A46. STEMMA BONSI DELLA RUOTA

1592; marmo bianco; cm 71 x 52; scudo accartocciato (d'azzurro) alla ruota di mulino (d'oro); iscrizione attorno allo scudo: SEMPER DILIGAM IVSTITIAM; atrio, parete destra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Nel 1592 il fiorentino Pietro di Cosimo Bonsi della Ruota fu nominato Capitano di Giustizia a Pietrasanta. Il nome originario è Bonsi a cui aggiunsero "della Ruota" per la presenza di una ruota d'oro su campo azzurro nello stemma. Le loro residenze si trovavano in Oltrarno, in Via de' Bardi: qui esercitarono l'attività del commercio della lana e della seta, nonché quella bancaria. Nel 1389 Ugolino fu sindaco delle fortezze del Comune; il giurista Domenico, alla fine del XV secolo, venne incaricato di prendere le difese dell'eretico domenicano Girolamo Savonarola presso il papa Alessandro VI. Un ramo della famiglia seguì Caterina de' Medici in Francia, ottenendo importanti cariche politiche ed ecclesiastiche. Giovanni Bonsi, grazie a Maria de' Medici, venne eletto cardinale nel 1611 ma non riuscì a raggiungere una posizione di rilievo nella politica francese del tempo che invece spettò al cardinale Richelieu. Anche Pietro (1631-1503), sulle orme di Giovanni, fu cardinale nel 1672: naturalizzato francese, Luigi XIV lo inviò in missioni diplomatiche in Italia, Polonia e in Spagna. Nella chiesa dei SS. Michele e Gaetano a Firenze sono collocati i monumenti funebri dei due cardinali. All'inizio dell'Ottocento la famiglia si è estinta.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 36; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 143.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A47. STEMMA MARTELLI

1544; marmo bianco; cm 76 x 69; scudo (di rosso) al grifone (d'oro) rampante entro compasso quadrilobato, il tutto in una formella quadrangolare con motivi floreali; iscrizione, entro i due lobi sinistro e destro: L[UIG]I M[ARTELL]I; atrio, parete destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

La famiglia Martelli era originaria della Val di Sieve. Nel XIV secolo Martello di Ghetto acquistò fabbricati nei pressi della cattedrale di Firenze, dove oggi sorge il palazzo di famiglia. Durante il periodo repubblicano molti membri ottennero incarichi politici. Nel corso del Quattrocento i Martelli si schierarono con i Medici traendo così non pochi benefici. Niccolò fu un importante mecenate: fu lui a commissionare a Donatello l'imponente stemma di famiglia oggi al Museo del Bargello, un tempo collocato sulla facciata del palazzo di famiglia in Via degli Spadai. Nel Cinquecento si annoverano letterati come Lodovico e Ugolino, quest'ultimo ritratto dal Bronzino; Camilla, invece, divenne consorte morganatica di Cosimo I. Nel secolo successivo, Antonio Martelli venne ritratto da Caravaggio con la divisa di Cavaliere di Malta; a Marco di Francesco, Cavaliere di Santo Stefano e senatore, si deve la costruzione del palazzo in via Zanetti, oggi Museo Martelli. Nel Settecento la famiglia si arricchì con la produzione vinicola, olearia e serica ma nell'Ottocento entrò in una fase di recessione. I Martelli si sono estinti nel 1986.

Luigi (1494-1580), Capitano di Giustizia di Pietrasanta nel 1544, attestato anche in un secondo stemma (cfr. cat. A59a), fu il fratello del sopramenzionato Ugolino fu Luigi; nel 1565 ricoprì la stessa carica Pietro di Francesco.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 93; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 143; B. Casini, *I cavalieri dello stato senese membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, San Casciano (FI), 1993, p. 639, n. 237.

A48. STEMMA DAVANZATI

settimo decennio del XVI secolo; marmo bianco; cm 76 x 50; scudo accartocciato (d'azzurro), cimato con mascherone, al leone (d'oro) rampante; atrio, parete destra; stato di conservazione: mediocre (è mancante la parte destra).

Notizie storiche

Sono stati tre gli esponenti della famiglia fiorentina dei Davanzati ad occupare la carica di Capitano di Giustizia a Pietrasanta: nel 1561 Lorenzo di Piero Davanzati, nel 1570 Baccio di Vincenzo 1570 e nel 1688 Mario di Andrea. Stilisticamente lo stemma è riconducibile alla mano di uno scalpellino del XVI secolo, quindi pertinente a Piero o a Baccio. Nel XII secolo la famiglia, che aveva possedimenti a Pelago, vicino a Vallombrosa, giunse a Firenze con il cognome Bostichi; presto venne creato un ramo di "Davanzato": da qui Davanzati Bostichi e poi solo Davanzati. La ricchezza familiare era basata sull'attività bancaria. Nel Cinquecento, dopo un periodo di contrasti politici con i Medici, si giunse ad una nuova fase di benessere economico. Nel 1576 Bernardo acquistò dai Bartolini Salimbeni il palazzo medievale oggi noto come Palazzo Davanzati, divenuto sede museale. La famiglia si è estinta nel 1838 con il suicidio di Carlo.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XIII, c. 59; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 1732; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 143.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A49. STEMMA MAFFEI

primo decennio del XVIII secolo; marmo bianco; cm 63 x 44; scudo (d'azzurro) accartocciato al cervo levato reciso (d'oro) sovrapposto alla croce di Santo Stefano dei Cavalieri; atrio, parete destra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Nel 1703 e nel 1710 Giovanni Cesare Maffei fu Capitano di Governo a Pietrasanta. In Toscana, la famiglia Maffei ebbe origini volterrane. Alcuni rami dei Maffei, che si stanziarono anche nel nord e nel sud Italia, nel tempo aggiunsero altri simboli allo stemma con il cervo troncato. La genealogia pare che abbia inizio con Lucio, vissuto sotto l'imperatore Costanzo (IV secolo); più verosimilmente, intorno alla metà del IX secolo, un Maffeo dette nome al casato. A partire dal X secolo, i Maffei ebbero incarichi politici da imperatori e papi. Antonio Maffei, chierico e notaio papale, prese parte nel 1478 alla congiura dei Pazzi per l'odio che nutriva contro Lorenzo de' Medici che sei anni prima assediò e saccheggiò Volterra: per questo motivo fu impiccato in Piazza della Signoria. I fratelli di Antonio, Raffaello e Mario, furono noti umanisti: a Volterra, il primo fece edificare il monastero di San Lino e il secondo, vescovo e segretario di più papi, nonché amico di Ludovico Ariosto, promosse la costruzione del palazzo rinascimentale, datato 1527, che sorge nel centro cittadino. Nel 1556 i Maffei ottennero il privilegio della cittadinanza fiorentina conferito da Cosimo I, assicurandosi così importanti incarichi statali.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 150; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 2873; Santini, *Commentarii*, III, p. 145.

A50. STEMMA CARNESECCHI

XVII secolo; marmo bianco; cm 76 x 53; scudo accartocciato, con mascherone in capo, e troncato: nel primo bandato di sei pezzi (d'azzurro) e nel secondo al rocco di scacchiere (d'oro); atrio, parete destra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sulla famiglia Carneseccchi, cfr. cat. A40.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A51. STEMMA VILLANI

fine del XVI secolo; marmo bianco; cm 57 x 38; scudo accartocciato troncato (d'oro e di rosso) a tre rocchi di scacchiere (del primo nel secondo) con il capo alla croce di Santo Stefano; atrio, parete destra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Jacopo di Francesco di Jacopo Villani fu Capitano di Giustizia nel 1581 e nel 1591. Sull'origine della famiglia non ci sono informazioni sicure. Presenti in Toscana a Pistoia, Firenze e Prato, non è chiaro se il casato di Jacopo coincide con quello del noto Giovanni Villani, autore della Nuova Chronica di Firenze, nato nel 1276 e morto nel 1348 durante la peste: il blasone, d'altronde, è diverso. Ricordiamo Niccola di Ottavio Villani, nato a Pistoia nel 1590 e vissuto per lo più a Roma, dove svolse l'attività di letterato, erudito e poeta satirico sotto il papato di Urbano VIII.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, III, p. 143.

A52. STEMMA GALLI

XVII secolo; marmo; cm 57 x 34; scudo accartocciato alla banda (di nero) accostata da due galli (dello stesso), ognuno posato su un ramo (di verde); atrio, parete destra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Giovanni di Maria di Pandolfo di Bartolomeo fu Capitano al tempo di Maria Cristina nel 1632. Dante, in un passo del Paradiso (XVI, 105), riporta la famiglia Galli tra le più antiche consorterie fiorentine: si ha notizia che Federico nel 786 fu nominato cavaliere da Carlo Magno. Giovanni Villani riferisce che possedevano case e torri nell'area del Mercato Nuovo e beni terrieri dominati, fin dal IX secolo, da un castello oggi noto come Torre del Gallo a Pian de' Giullari, sulle colline di Arcetri, dove Galileo Galilei si recava dalla sua villa per le sue ricerche con l'uso del cannocchiale. Nel XIII e XIV secolo i Galli si occupavano di traffici commerciali, soprattutto con la Francia, ma ricoprirono anche incarichi pubblici. Divenuti ghibellini, presero parte al trattato di pace con Siena dopo la battaglia di Montaperti, attirando l'odio dei fiorentini, sia ghibellini che guelfi, per aver accettato le condizioni ritenute troppo umilianti per Firenze. Per questo alcuni membri della famiglia furono cacciati mentre altri si guadagnarono il perdono politico ma anche l'esclusione da cariche pubbliche fino all'estinzione della casata nel corso del Trecento. A Firenze è vissuta un'altra famiglia con lo stesso cognome, nota come "Galli di Santa Croce", presenti in epoca medicea nel XVI e XVII secolo, estinta intorno alla metà del Seicento con Giacinto di Pandolfo, forse fratello del nostro Giovanni di Maria di Pandolfo. Nell'ultimo quarto del Cinquecento giunse da Prato a Firenze un'altra consorte: dal matrimonio tra Lorenzo Galli e Cornelia Tassi nacque Agnolo (1604-1657), facoltoso banchiere, collezionista d'arte e depositario del principe Mattias de' Medici.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, III, p. 144.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A53. STEMMA LANTE

seconda metà del XVII secolo; marmo bianco; cm 85 x 45; scudo accartocciato, cimato da elmo e mascherone in punta, (di rosso) a tre aquilotti dal volo abbassato (d'argento) 2,1; iscrizione in basso: AGOSTINO DI ALFONSO / LANTE PISANO COM LA / 1660 E 1661 E 1666 E 67 E 1677.78 E 1679; atrio, parete destra; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Il nome della famiglia è nota anche nella forma "del Lante". Di origine pisana, precisamente di Vicopisano (Lante da Vico), i Lante, già nel XII secolo, sono ricordati come proprietari di un castello; Bacciameo nel 1190 fu console della Repubblica pisana. Nel 1320 il notaio Michele fu cancelliere e consigliere di Fazio della Gherardesca. Dopo la discesa di re Carlo VIII in Italia nel 1494, Camilla del Lante visse durante l'assedio fiorentino della città a fianco del capitano francese Ernesto D'Entragues. Nel Cinquecento, un ramo della famiglia di stabili a Roma a seguito del matrimonio con i Della Rovere, assumendo il nome Lante di Montefeltro della Rovere e il titolo di duchi di Bomarzo; un altro ramo ottenne nel 1612 la cittadinanza fiorentina con Alfonso di Agnolo, padre di Agostino, più volte Capitano di Governo a Pietrasanta negli anni '60 del Seicento.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XIII, c. 85; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 2682; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, 145; S. G. Mazzini, *Araldica. Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme*, Milano 2003, p. 569.

A54. STEMMA CANCELLIERI

1671; marmo bianco; cm 63 x 47; scudo accartocciato troncato, nel primo (d'azzurro) al porco passante (d'oro); piazza del Duomo, 12-14; atrio, parete destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Nella prima metà del XIII secolo, Baccio di Lazzaro fu Cancelliere dette il nome al casato; nello stemma figura un maiale, perché il padre Sinibaldo era soprannominato "Porco". Famiglia guelfa originaria di Pistoia, banchieri e uomini d'arme, dopo aver conquistato il potere cittadino ai danni dei ghibellini Panciatichi, si divise in due fazioni tra di loro nemiche, i Bianchi e i Neri. Dopo i disordini in città, gli esponenti delle due famiglie vennero esiliate a Firenze: i primi ebbero l'appoggio dei Cerchi, i Neri dei Donati, creando così i presupposti per uno stesso schieramento anche a Firenze che segnò l'inizio della guerra civile. Dal XV al XVIII secolo i Cancellieri, dopo aver spento definitivamente i dissapori con i Panciatichi per volontà di Cosimo I, occuparono incarichi politici, come Baccio di Lazzaro Capitano a Pietrasanta nel 1671, e anche ecclesiastici. Con Girolamo, nel 1795 la famiglia si è estinta; fu erede Luigi Ganucci.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 1162; Santini, *Commentarii*, III, p. 145; B. Casini, *I cavalieri dello stato senese membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire, San Casciano (FI)*, 1993, p. 645, n. 336.



A55. STEMMA MAZZINGHI

1559; marmo bianco; cm 70 x 70 ca.; scudo accartocciato (d'azzurro) a tre mazze (d'argento) ferrate rovesciate, (anellate di rosso), ordinate una accanto all'altra, il tutto dentro ad una formella; iscrizione (in basso): IACOPO D'VGOLINO DI GI/MILIANO MAZZINGHI C[APITANO] 1559; via di Vallecchia, 75; Liceo Artistico "Stagio Stagi", deposito; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Iacopo di Ugolino di Giuliano Mazzinghi fu Capitano di Giustizia a Pietrasanta nel 1559, dopo aver svolto lo stesso incarico a Cutigliano nel 1555. La famiglia vanta origini antiche: giunti dalla Germania in Toscana al seguito degli Ottoni, si stanziarono a Pistoia e nella piana di Campi Bisenzio, dove edificarono residenze fortificate, tra cui la prima rocca dell'abitato. Pur mantenendo proprietà in questo territorio, già nel XII secolo la famiglia è attestata a Firenze nel quartiere di San Pancrazio: anche i Mazzinghi, insieme ad altre famiglie campigiane, scelsero di avviare le attività commerciali e la carriera politica in città, causando l'astio dei fiorentini, così come anche a Dante (*Paradiso*, XVI, vv. 49-51: Ma la cittadinanza, ch'è or mista / di Campi, di Certaldo e di Fegghine /, pura vediesi ne l'ultimo artista). A partire dal Trecento, molti esponenti della famiglia ricoprirono incarichi di prestigio come podestà, gonfalonieri e priori. Nel XV secolo si distinse in particolare il frate carmelitano Angelo, attivo presso il Romitorio della Congregazione delle Selve a Lastra a Signa, apprezzato per le sue doti di eloquenza e per la sua integrità morale; a Firenze ricoprì il ruolo di priore della chiesa del Carmine di Firenze, dove, alla sua morte, fu promosso il culto del "beato Angiolino". Jacopo di Ugolino Mazzinghi, nella seconda metà del secolo, si imparentò con i Medici e fu il committente di un'edicola nella villa di Brozzi, vicino alla chiesa di Sant'Andrea, decorata con affresco raffigurante la Madonna tra i Santi Rocco e Giuliano, quest'ultimo patrono della famiglia, attribuito alla bottega del Ghirlandaio. I Mazzinghi ebbero il patronato della chiesa di San Michele a Comeana di Carmignano (sulla facciata una lapide del 1576 riporta il nome di Ugolino, figlio del nostro Iacopo) e anche della sopraricordata chiesa di Sant'Andrea a San Donnino (Campi Bisenzio): lo attestano uno stemma e un prezioso calice conservato nel museo attiguo alla chiesa. L'ultimo rappresentante della famiglia fu Tedice di Luigi Domenico sepolto nel 1814 nella Basilica di Santa Maria Novella a Firenze. Non è accertato che i Mazzinghi di Livorno siano un ramo di quella fiorentina, pur avendo adottato lo stesso blasone; nel 1836 Carlo Giuseppe fu ammesso alla nobiltà livornese.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 3115, fasc. 5986; M. M. Simari (a cura di), *Il Museo di Arte Sacra di San Donnino. Guida alla visita del museo e alla scoperta del territorio*, Firenze 2006, pp. 30-33, 74.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A56. STEMMA NON IDENTIFICATO

sec. XVII; marmo bianco; cm 41 x 33; scudo accartocciato al leone e alla sbarra attraversante, al capo di due (in origine tre) stelle; via di Vallecchia, 75; Liceo Artistico "Stagio Stagi", deposito; stato di conservazione: cattivo (parti mancanti).

Notizie storiche

Lo stemma è forse riconducibile ad un Capitano di Giustizia fiorentino.

A57. STEMMA NON IDENTIFICATO

XVII secolo; marmo bianco; cm 100 x 60 ca.; scudo all'aquila bicipite, cartoccio all'aquila bicipite in capo; iscrizione sul nastro: COL BEN FARE; Archivio Comunale di Pietrasanta, deposito; stato di conservazione: mediocre.



FONTANA DEL MARZOCCO

Fin dal 1345, davanti al Palazzo Pretorio esisteva una fonte coperta utilizzata come lavatoio, di cui non conosciamo l'aspetto originario. Nel 1640 la fontana venne rinnovata: dopo alcuni lavori ai condotti per migliorare il rifornimento idrico dell'abitato, fu realizzata la cosiddetta Fontana del Marzocco nella piazza maggiore, a metà delle strade Soprana di Sopra e Soprana di Sotto: il nome era derivato dalla scultura raffigurante il simbolo fiorentino (cfr. cat. A60), scolpita un secolo prima, posta presso la fontana. L'esecutore dell'opera, decorata "da due mastini e di una corona di querce" (Santini), sarebbe stato Giovan Battista Stagi, discendente di Lorenzo e Stagio Stagi. Nel 1808, su disegno di Giuseppe Carli, venne aggiunto un piedistallo e venne anche pensata una statua soprastante. In un dipinto del pittore Antonio Digerini del 1830 possiamo avere un'idea dell'aspetto del complesso prima dello smontaggio per far posto alla statua monumentale di Leopoldo II: la struttura era formata da un basamento quadrangolare con vaschette (non è escluso che parte della struttura e un mascherone butta acqua siano da individuare in una fontana ubicata al termine di XX Settembre, detta Fontana del Satiro, cfr. Menichelli [pp. 60-61]; ma anche in due protome inserite nel muro della ex proprietà Lamporecchi in via della Rocca, cfr. Menichelli [pp. 25, 62-63]); inoltre, alla base, era collocata una grande vasca ornata di festoni classicheggianti (*Avantaggio dell'arte e degli studi. Vincenzo Santini e la cultura storico artistica nella Versilia dell'Ottocento*, a cura di C. Nepi e A. Tenerini, Pontedera 2007, pp. 72-73). A seguito dello smantellamento, le tre vaschette furono murate nella parete di contenimento dell'Orto del Palazzo Pretorio, già di proprietà Lamporecchi, in fondo alla piazza; vi si aggiunsero anche il marzocco, l'arme medicea (cfr. cat. A58) e il rilievo con gli stemmi del Comune di Pietrasanta tra quelli dei Capitani di Giustizia Martelli e Arnoldi (cfr. cat. 59a, 59b, 59c), proveniente dalla fontana pubblica che si trovava nell'attuale via delle Rane. Anche per la grande vasca fu deciso di non disperderla ma di trasferirla vicino alla nuova fontana, sotto il Marzocco, così come appare nella collocazione attuale.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 177-178; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, II, 273; D. Orlandi, *La Piazza. Secoli di storia in Piazza Maggiore*, Pietrasanta 1997.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A58. STEMMA DI COSIMO I DE' MEDICI

1545; marmo bianco; cm 130 x 80 ca.; scudo accartocciato (di rosso) a sei palle (d'oro) poste in cinta, quella in capo caricata di tre fiordalisi all'arme di Francia posti 2,1; caricato di corona granducale; al centro della parete di fondo, in alto; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sullo stemma de' Medici: cfr. cat. A8.

In un'immagine conservata nell'Album fotografica Fabbroni, conservato presso la Biblioteca Comunale di Pietrasanta [c.33r], delle sei palle, che costituiscono il blasone mediceo, è presente solo quello in capo con i gigli di Francia; in tempi recenti si è provveduto alle integrazioni.

59. LASTRA CON TRE STEMMI

1545; marmo bianco; cm 40 x 95 ca.; lastra scolpita con tre stemmi ovali e mensola con doppie volute speculari tra un braciere ardente; iscrizione in basso: ILL. COSM. MED. F.D. ALOYSIUS MARTEL/LUS CAP. HEC. INSIGNA. POSUIT 1545; tra i tre stemmi: SUMPTIBUS / COMVNITATIS; al centro della parete di fondo, sopra le tre fonti; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Nel 1545, durante il passaggio delle consegne ricevute del predecessore Luigi Arnoldi, Luigi Martelli fece realizzare la fontana pubblica nell'attuale via delle Rane: qui fu apposta la lastra marmorea con gli stemmi Martelli e Arnoldi (cfr. cat. A59a e cat. 59c) tra l'insegna della Comunità di Pietrasanta (cfr. cat. 59b). Dopo lo smontaggio del complesso, avvenuto intorno alla metà dell'Ottocento, alcuni elementi dell'apparato decorativo vennero murati sulla parete di fondo della piazza, a costituire una quinta scenica.

A59. a STEMMA MARTELLI

cm 25 x 35 ca.; scudo ovale con nastri al grifone rampante.

Notizie storiche

Sulla famiglia Martelli, cfr. cat. A47.

A59. b STEMMA DEL COMUNE DI PIETRASANTA

cm 25 x 35 ca.; scudo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a sesto acuto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera, il tutto posante su di un bozzato di marmo.

Notizie storiche

Sullo stemma del Comune di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

59. c STEMMA ARNOLDI

cm 25 x 35 ca.; scudo ovale (d'oro) alla banda (d'azzurro) caricata di tre aquilotti (d'argento) posti nel senso della pezza

Notizie storiche

Luigi Arnoldi fu Capitano di Giustizia di Pietrasanta nel 1544.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 17; Santini, *Commentarii*, III, p. 143.



A60. STEMMA DEL COMUNE DI FIRENZE

1524; marmo bianco; cm 45 x 25 ca.; scudo ovato (d'argento) al giglio aperto e bottonato (di rosso) sorretto dal marzocco; iscrizione su tabella sottostante: RESTITUIT PROFUGUM QUONDAM / LEO PAPA LEONEM / STARE DEDIT PRAETOR / COVONIS VIGILEM / MDXXIV; parete di fondo, in alto a destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Il giglio sbocciato, più propriamente l'iris o liliun, presenta cinque petali superiori (tre superiori e due stami inferiori) e ramificazioni disposte in modo simmetrico. Forse l'impiego di questo fiore come simbolo di Firenze è dovuto alla presenza di giaggioli nelle campagne intorno alla città. Non è escluso un riferimento al nome romano della città - Florentia - in onore della dea Flora. Inizialmente il giglio era d'argento in campo rosso ma nel Trecento i Guelfi invertirono i colori per differenziarsi dai Ghibellini e quando i primi prevalsero sui secondi, il simbolo cittadino divenne quello a noi noto.

Durante la Repubblica fiorentina, il marzocco o "marzucco" era un leone inteso come simbolo del potere popolare, rappresentato mentre sorregge lo scudo gigliato con una zampa. Nel XIV secolo esisteva a Firenze un marzocco in pietra serena, poi sostituito dall'opera realizzata in marmo da Donatello, oggi al Museo del Bargello. Dal modello donatelliano sono stati ricavati molti esemplari sparsi in tutto il territorio dello stato fiorentino, come anche il marzocco della colonna della Libertà del 1513 (cfr. cat. A61) e questo esemplare del 1524. Quest'ultimo, anch'esso forse realizzato dallo stesso scultore, fu collocato fin dall'origine in prossimità del Palazzo Pretorio durante il mandato di Capitano di Giustizia di Giovanni di Benedetto Covoni.

Riferimenti archivistici e bibliografici

L. Artusi, *Firenze Araldica. Il linguaggio dei simboli convenzionali che blasonarono gli stemmi civici*, Firenze 2006.



COLONNA DEL MARZOCCO O DELLA LIBERTÀ

Nel XIV secolo, davanti al Palazzo Pretorio, venne piantato un olmo per le riunioni del consiglio municipale. Nel secolo successivo, poco più avanti, lungo l'asse odierno delle vie del Marzocco e di Sant'Agostino, venne eretta una colonna in marmo sovrastata da una pantera, simbolo della Repubblica di Lucca. Nel 1496, dopo che Genova riuscì ad impossessarsi di Sarzana grazie a Carlo VIII di Francia, lo scultore lucchese Matteo Civitali fu chiamato per erigere una colonna sovrastata dalla statua equestre di San Giorgio, patrono della città ligure, rappresentato mentre uccide il drago; una volta realizzato, il monumento venne distrutto durante i moti del 1797 (F. Caglioti, cat. 4.21, *Disegno del San Giorgio per Sarzana, in Matteo Civitali e il suo tempo. Pittori, scultori e orafi a Lucca nel tardo Quattrocento*, catalogo della mostra (Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi, 3 aprile - 11 luglio 2004, Cinisello Balsamo 2004, pp. 444-445). Le colonne trionfali di Pietrasanta e di Sarzana, innalzate da repubbliche diverse, andarono ad aggiungersi ad altri esemplari simili per il significato allegorico: a Firenze, già nella prima metà del Quattrocento Donatello collocò la statua della Dovizia sulla colonna del mercato vecchio e le statue del David e di Giuditta su colonne più piccole poste davanti al Palazzo Vecchio. Nel 1513, anno che segnò il ritorno dei Medici a Pietrasanta con il Lodo di papa Leone X, si provvide a sostituire la pantera dorata (trasferita a Camaiore) con il marzocco fiorentino accompagnato da quattro stemmi identificativi della dominante scolpiti sul capitello. La presenza dello stemma del Capitano Gherardi (cfr. cat. A62) sotto lo stemma di Firenze fa presumere che il complesso sia stato realizzato nel 1525, durante il suo mandato. A mettere mano ai lavori toccò allo scultore Donato Benti, nello stesso periodo in cui si occupava di alcuni interventi nella Collegiata di San Martino. Il nome del Benti è associato a quello di Michelangelo che tra il 1517 e il 1518 si trovava a Pietrasanta per controllare i lavori di escavazione dei marmi per la facciata di San Lorenzo a Firenze: a sovrintendere alle operazioni fu chiamato proprio il Benti. In questa collocazione appare ancora in un dipinto di Antonio Digerini del 1830 (*A vantaggio dell'arte e degli studi. Vincenzo Santini e la cultura storico artistica nella Versilia dell'Ottocento*, a cura di C. Nepi e A. Tenerini, Pontedera 2007, pp. 72-73). Nel 1848 la colonna fu smontata per lasciare il posto alla statua di Leopoldo II. Nel 1903 si procedette alla nuova collocazione dove si trova tuttora, davanti all'ex Palazzo Pretorio, come testimonia l'iscrizione incisa sul lato est del basamento (IL POPOLO DI PIETRASANTA DELLA REPUBBLICA FIORENTINA NEL LIBERO REGGIMENTO MI ERESSE. PER SERVITU' DEI TEMPI DIVELTA, PER INCURIA PAESANA GIACENTE, RISORGO INFINE NELLA PATRIA REDENTA E LA LIBERTA' MI SORREGGA MCMIII).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, II, pp. 158-159; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, p. 507.



A61. STEMMA DEL COMUNE DI FIRENZE

1525; marmo bianco; cm 56 x 30 ca.; scudo ovato (d'argento) al giglio aperto e bottonato (di rosso), sorretto dal marzocco; stato di conservazione: buono

Notizie storiche

Sullo stemma del Comune di Firenze, cfr. cat. A60.

Riferimenti archivistici e bibliografici

A vantaggio dell'arte e degli studi. Vincenzo Santini e la cultura storico artistica nella Versilia dell'Ottocento, a cura di C. Nepi e A. Tenerini, Pontedera 2007, pp. 72-73. C. Casini, *Arte nel Capitanato di Pietrasanta nel secolo di Leone X e oltre*, in *Imago Versiliae* (1513-2013), a cura di L. Belli e C. Nepi, Circolo Culturale Fratelli Rosselli di Pietrasanta, 2014, pp. 55-59.



A62.



A63.



A64.

A62. STEMMA GHERARDI

1525; marmo bianco; cm 28 x 18 ca.; scudo (d'oro) alla croce spinata (d'azzurro) accantonata da quattro stelle a otto punte (dello stesso); sotto lo stemma di Firenze sorretto dal marzocco; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

La famiglia fiorentina dei Gherardi, da non confondere con i locali Gerardi, fin dal XIII si occuparono a Firenze del commercio della lana e dell'attività bancaria. Durante la Repubblica ottennero importanti incarichi politici in Italia e all'estero: sotto i Medici alcuni dei suoi membri furono nominati Cavalieri di Santo Stefano e Senatori. A Firenze possedevano più palazzi: il più importante si trova in Via Ghibellina; in Via Cavour è ubicato quello acquistato nell'Ottocento dai Capponi.

Nella chiesa fiorentina di Santa Croce è presente una tomba terragna con lo stemma Gherardi (C. Cheli, A. Chiti, R. Jacopino, *Le lapidi terragne di Santa Croce*, Firenze 2012, II, cat. 81, pp. 340-343).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 71; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 2292; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, III, p. 142; T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 75.

A63. STEMMA DEL POPOLO DI FIRENZE

1525; marmo bianco; cm 30 x 16 ca.; scudo a testa di cavallo (d'argento) alla croce gheronata (di rosso); piazza del Duomo; Colonna del Marzocco o della Libertà, capitello della colonna, lato sud; stato di conservazione: alcune lacune lungo il bordo.

Notizie storiche

Lo stemma del Popolo di Firenze nasce nel 1251 con l'istituzione del Popolo di Firenze, all'indomani del ritorno dei guelfi al potere cittadino. Contemporaneamente furono create venti Compagnie di milizia civica al comando di capitani dipendenti dal Capitano del Popolo. Lo stemma, già presente in quell'occasione, venne ufficializzato nel 1293 con Giano della Bella, divenuto Gonfaloniere di Giustizia. Nel corso del Quattrocento, questa carica era riservata ai membri della famiglia dei Medici e anche a quelle delle famiglie alleate al casato reggente. Nel 1530, furono gli stessi Medici, una volta ritornati al governo dello Stato, ad abolire la carica repubblicana.

Riferimenti archivistici e bibliografici

L. Artusi, *Firenze Araldica. Il linguaggio dei simboli convenzionali che blasonarono gli stemmi civici*, Firenze 2006.

A64. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

1525; marmo bianco; cm 30 x 16 ca.; scudo a testa di cavallo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a sesto acuto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera, il tutto posante su basamento; capitello della colonna, lato ovest; stato di conservazione: parti mancanti nella zona inferiore.

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A65. STEMMA CON SAN GIOVANNI BATTISTA

1525; marmo bianco; cm 30 x 16 ca.; scudo a testa di cavallo con San Giovanni Battista; piazza del Duomo; capitello della colonna, lato nord; stato di conservazione: la parte sinistra superiore è lacunosa.

Notizie storiche

Tra gli emblemi e i simboli di Firenze figura anche l'immagine di San Giovanni Battista, il patrono della città, a cui venne dedicato il Battistero, il "bel San Giovanni", come scrisse Dante. Con l'arrivo dei Longobardi, nella seconda metà del VI secolo, inizia il culto del santo. A partire dall'XI secolo si cominciò a festeggiarne la memoria il 24 giugno di ogni anno, confermando la scelta di San Giovanni Battista come patrono della città: le prime descrizioni della festa risalgono alla fine del Trecento e ci tramandano soprattutto cerimonie laiche, dove più che festeggiare il santo, si celebrava la Repubblica fiorentina. Anche i Medici colgono nella festa di San Giovanni l'occasione di celebrare il casato con l'offerta degli omaggi che i fiorentini facevano non più al santo ma alla famiglia regnante. L'immagine del santo fu impressa sulla moneta fiorentina, il fiorino, e fu scelta anche come rappresentante dell'Arte della Lana. In occasione della festività del santo, a Pietrasanta era uso inviare alla corte medicea una quantità di pesce sotto sale e marinato entro corbelli contrassegnati dallo stemma della Comunità di Pietrasanta: intorno alla metà del XVI secolo, fu il pittore locale Lorenzo Cellini ad eseguire l'arme cittadina.

Riferimenti archivistici e bibliografici

P. Pastori (a cura di), *La festa di San Giovanni nella storia di Firenze. Riti, istituzione, spettacolo*, Firenze 2011.

A66. STEMMA DEI PRIORI DI LIBERTÀ

1525; marmo bianco; cm 30 x 16 ca.; scudo a testa di cavallo (d'azzurro) alla parola maiuscola "LIBERTAS" (d'oro) posta in banda; capitello della colonna, lato est; stato di conservazione: la parte sinistra presenta lacune, caratteri in parte consunti.

Notizie storiche

Il Priorato di Libertà nasce a Firenze nel 1458; in precedenza era denominato Priorato delle Arti, un organo composto da tre priori (successivamente sei) per le Arti Maggiori eletti tra le ventuno Corporazioni delle arti e dei mestieri. Il Priorato aveva il compito di convocare i Consigli e di controllare tutti i pubblici ufficiali della repubblica. Sotto i Medici, alla metà del Quattrocento, i priori cessano di rappresentare le arti per entrare invece nell'orbita del potere della famiglia dominante.

Riferimenti archivistici e bibliografici

L. Artusi, *Firenze Araldica. Il linguaggio dei simboli convenzionali che blasonarono gli stemmi civici*, Firenze 2006.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A67. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

XVIII-XIX secolo; marmo bianco; cm 48 x 32,5; scudo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a tutto sesto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera; basamento della colonna, lato sud; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

A68. STEMMA ASBURGO LORENA

prima metà del XIX secolo; marmo bianco; cm 64 x 43; scudo con stemma suddiviso in nove campi alternati a tratteggio di linee orizzontali e verticali, sormontato da corona granducale e sovrapposto alla croce di Santo Stefano e accollato dal collare del Toson d'Oro; basamento della colonna, lato nord; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Non conosciamo il periodo in cui si provvide a scolpire su una lastra di marmo lo stemma degli Asburgo-Lorena sul basamento della Colonna del Marzocco o della Libertà; si può ipotizzare che sia stato eseguito durante il governo di Leopoldo II, prima della messa in opera della statua dello stesso granduca realizzata da Vincenzo Santini in sostituzione della Colonna del Marzocco. Lo scalpellino non ha tracciato i blasoni araldici della famiglia granducale (tricolore orizzontale della Casa d'Austria al centro; arme dei Medici a destra e quello dei Lorena a sinistra) ma ha definito le "pezze" ispirandosi al tratteggio araldico secondo il metodo adottato dal padre gesuita romano Silvestro da Pietrasanta (da «Petra Sancta», senza riferimenti alla città), vissuto nel XVII secolo, autore del libro *Tesseræ gentilitiæ*, Roma 1638.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Nepi-Tenerini 2007, pp.146-148; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, pp. 173-174.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A69. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

XV-XVI secolo; marmo bianco; cm 40 x 35 ca.; scudo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a tutto sesto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera; via Sant'Agostino, parete esterna della Sala delle Grasce; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A70. STEMMA NON IDENTIFICATO

XVII secolo; pietra arenaria; cm 35 x 48 ca.; scudo alla colomba con ali spiegate caricato di una croce; via Sant'Agostino, 10; stato di conservazione: in parte consunto; lo stemma risulta capovolto.

Notizie storiche

Per dimensioni, materiale e fattura, lo stemma è riconducibile alla serie dei blasoni dei Capitani di Giustizia fiorentini conservati all'interno dell'ex Palazzo Pretorio. Tuttavia, visto il soggetto rappresentato, non è escluso che si possa trattare di uno stemma legato allo Spirito Santo, forse riconducibile ad una confraternita religiosa di cui, però, non abbiamo notizie in merito.

A71. EMBLEMA CON L'AGNUS DEI

XV-XVI secolo; marmo bianco; cm 40 x 40 ca.; clipeo con agnello nimbato passante con uno stendardo crociato tenuto dalla zampa destra; via Sant'Agostino, 12; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

L'agnello pasquale rappresenta per il Cristianesimo il Figlio di Dio, Gesù Cristo. Isaia riporta una profezia messianica: "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora di fronte ai suoi tosatori e non aprì bocca"; San Giovanni Battista, al cospetto di Gesù durante il battesimo nel fiume Giordano, esclamò: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo". In una visione mistica di San Giovanni Evangelista, riportata nel libro dell'Apocalisse, l'Agnello appare sull'altare come su un trono, in attesa di essere immolato. Oltre al significato religioso esplicito, fu adottato come insegna dell'Arte della Lana di Firenze, la più importante e potente tra le Arti maggiori, superando in ricchezza anche l'Arte della Mercatura o di Calimala. A Firenze e nei territori a lei soggetta esistevano opifici, dove giungeva il prodotto per essere lavorato, e fondachi, ossia botteghe per la vendita dei pregiatissimi tessuti di lana esportati fin dal medioevo in tutta Europa. Non è escluso che il nostro esemplare sia riconducibile alla corporazione fiorentina: forse l'edificio ospitava originariamente un ufficio commerciale.

Riferimenti archivistici e bibliografici

L. Artusi, *Firenze Araldica. Il linguaggio dei simboli convenzionali che blasonarono gli stemmi civici*, Firenze 2006; R. Calasso, *Sotto gli occhi dell'Agnello*, Milano 2022.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A72. COPPIA DI STEMMI MARTELLI

XVI secolo (?); marmo bianco; 30 x 20 ca.; scudo (di rosso) al grifone (d'oro) rampante; via Sant'Agostino, 70; facciata dell'edificio; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sulla famiglia Martelli, cfr. cat. A47.

A73. STEMMA TOMEI ALBIANI

XVII secolo; marmo bianco; cm 35 x 30 ca.; scudo accartocciato con volute e coronato partito: nel primo (di rosso) al castello turrito di tre pezzi, fondato su una roccia di tre cime sorgente dal mare, il tutto al naturale; nel secondo (d'azzurro) allo scaglione (di rosso); via XX Settembre, 40; Palazzo Barsanti Bonetti, facciata posteriore, chiave di volta del portale; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Gli Albiani sono originari di Albiano, in Val di Magra. Paolo di Cristoforo, intorno alla metà del XV secolo, aprì a Pietrasanta una bottega di pelli per foderare abiti e ricoprì anche cariche pubbliche. La figlia di Pietro di Salvatore sposò il Capitano di Giustizia di Pietrasanta Giovan Battista Mariotti de' Rucellai, parente di Bernardo, scrittore neoplatonico e cognato di Lorenzo dei Medici. Nel 1505 Bartolomeo di Lorenzo capeggiò la congiura contro la Repubblica di Lucca: come conseguenza furono eseguite numerose condanne a morte ma Bartolomeo riuscì a fuggire e nel 1514, con il ritorno dei Medici, rientrò a Pietrasanta e gli vennero restituiti i beni confiscati. Nel 1573 Tommaso di Giovanni di Nicola, mercante di stoffe, dichiarò i Tomei come eredi (cfr. cat. A29). Nella prima metà dell'Ottocento, Pietro Tomei Albiani concesse un appezzamento di terreno per erigere la chiesa della Madonna del Fiore, aperta al culto nel 1842 e poi demolita a seguito dei danni riportati nel terremoto del 1920 (per un'immagine fotografica: cfr. *Album fotografico Fabbroni*, Forte dei Marmi 1978, [33v], presso la Biblioteca Comunale di Pietrasanta).

Lo stemma è collocato sulla porta che dava accesso alle scuderie. Uno stemma analogo, di maggiori dimensioni, è collocato sulla facciata principale dello stesso palazzo, in via Garibaldi (cfr. cat. A95); un altro esemplare è inserito nel frontone del ninfeo addossato al muro di cinta del giardino interno del palazzo e dominato dalla statua marmorea di un fauno.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 6569; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, VI, p. 126-130, 215; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, pp. 37-38; III, p. 18; IV, pp. 237-240.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A74. EMBLEMA CON L'AGNUS DEI

XIV-XV secolo; marmo bianco; cm 48 x 48 ca.; clipeo con agnello nimbato passante con uno stendardo crociato tenuto dalla zampa destra; cornice a torciglione; via XX Settembre, 26-28; Palazzo Masini Luccetti, facciata, tra le due finestre del primo piano; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sull'emblema con l'*Agnus Dei*, cfr. cat. A71.
L'edificio risalirebbe al XIV secolo.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Bertelletti 2018, pp. 22-23

A75. STEMMA TOMEI

XV-XVI secolo; marmo bianco; cm 40 x 40 ca.; scudo a testa di cavallo (di rosso) al castello turrito di tre pezzi, fondato su una roccia di tre cime sorgente dal mare, il tutto al naturale e inserito in una ghirlanda fogliata legata con nastri svolazzanti; iscrizione ai lati dello stemma: "T. T."; via XX Settembre, 10; Palazzo Tomei, poi Raggio, poi Corsetti; al centro dell'architrave del portale marmoreo; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sulla famiglia Tomei, cfr. cat. A29.

All'inizio del Cinquecento, Tomeo di Jacopo Tomei, in qualità di Operaio del Duomo di San Martino, incaricò nel 1504 Lorenzo Stagi di realizzare il pulpito per la chiesa: forse le due lettere "T" ai lati dello stemma si riferiscono proprio a questo esponente della famiglia, anche per lo stile del portale databile tra il Quattro e il Cinquecento e per la qualità dell'intaglio ascrivibile allo Stagi. Nell'Ottocento, fu la figlia di Amedeo Digerini Nuti Tomei che portò in dote il palazzo in occasione del suo matrimonio con l'avvocato e imprenditore genovese Santo Raggio, sindaco di Pietrasanta per un breve periodo e parente di Edilio e del figlio Carlo, armatori e deputati del Regno d'Italia.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A76. STEMMA NON IDENTIFICABILE (SALVATORI?)

1759; marmo bianco; cm 65 x 35 ca.; scudo accartocciato scalpellinato; iscrizioni: sotto lo stemma: [...]AR. SALV[ATORI ?]; nell'intradosso del portale: P[RETE]. G[IOVANNI]. SAL[VATORI]. DA TERR[INCA] - 1759 - PREP[OSTO]. ML. F[ARE] DI SUO; via XX Settembre, 2; Palazzo della Propositura, facciata, nella chiave di volta del portale; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Nel 1749 Giovanni Salvatori di Terrinca, dottore e protonotaro apostolico, già Rettore di San Salvatore e poi Pievano di Stazzema, prese possesso come Preposto della Collegiata di San Martino. Morì nel 1783. Vincenzo Santini (*Commentarii*, IV, p.25) riporta il ricordo del proposto, sulla collocazione nella chiesa della pila dell'acqua santa formata dalla mensola a forma di zampa leonina e dalla base, scavata per l'occasione per ricavarne la tazza, intagliate nel 1508 da Donato Benti come sostegno del pulpito di Lorenzo Stagi; allo scultore Girolamo Moisè spettò l'assemblaggio e l'esecuzione del colonnino della base.

Si ha notizia che l'architetto del palazzo sia stato Bartolomeo Spina padre dell'architetto fra' Giacomo. L'edificio che ospita la Propositura di San Martino si sviluppa a sinistra della chiesa, lungo la via XX settembre, dove prospetta la semplice facciata caratterizzata da un portale a bugnato e da due piani di finestre incorniciate da semplici modanature. Una lapide conservata nella Collegiata di San Martino attesta che Luca Masini, prefetto dell'Opera del Duomo, insieme a Pietro Tomei Albiani e Niccolao Bendini, fece restaurare il palazzo, presumibilmente nella versione che ancora oggi vediamo.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, p. 25; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, pp. 14, 155; C. Casini, *Arte nel Capitanato di Pietrasanta nel secolo di Leone X e oltre, in Imago Versiliae (1513-2013)*, a cura di L. Belli e C. Nepi, Circolo Culturale Fratelli Rosselli di Pietrasanta, 2014, p. 56.

A77. STEMMA CON IL NOME DI GESÙ ("IHS")

XVIII secolo; marmo bianco; cm 88 x 80 ca.; scudo ovale con trigramma "IHS" entro raggiera; via XX Settembre, 2; Palazzo della Propositura, facciata, sopra il portale; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sul trigramma: cfr. cat. A9.

Sul Palazzo della Propositura: cfr. cat. A76.

A78.





PALAZZO MORONI

Il palazzo, posto sulla piazza del Duomo, deriva da due precedenti edifici: nel Settecento la Comunità di Pietrasanta acquistò un'immobile dai Padri Agostiniani ("il Casilino"), confinante con la casa del notaio Morrone Morroni lasciata poi in eredità alla Comunità stessa nel 1658, come è testimoniato su una lapide posta sotto lo stemma eseguito nello stesso periodo. Fu così creato un nuovo edificio per ospitare la Cancelleria comunitativa con l'annesso Archivio e il Monte Pio. Ulteriori ristrutturazioni furono eseguiti nell'Ottocento e nel primo Novecento, quando fu utilizzato come sede del Municipio fino alla metà del secolo scorso. Il 24 maggio 1915, nello stesso giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, avvenne una tragedia: mentre si procedeva al reclutamento dei chiamati alle armi, crollò il pavimento, provocando la morte di 4 persone e una sessantina di feriti. Attualmente il palazzo è sede del Museo Archeologico Versiliese "Bruno Antonucci". La facciata presenta la caratteristica doppia scala; ai lati del portale superiore, sopra due lapidi, sono murati due clipei con i busti di Garibaldi e di Vittorio Emanuele II.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 178-179; Giannelli, *Almanacco versiliese*, III, pp. 268-269.

A78. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

1658; marmo bianco; cm 58 x 40 ca.; scudo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a tutto sesto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera, il tutto su un basamento; iscrizione incisa su una piccola lapide sotto lo stemma: MORONUS Q. FABRITY MORONI IN GRATI/ ANIMI SVI TESSERAM ERGA PATRIAM/DOMUM ISTAM MAG[NIFI]CAE COMVNITATI / PETRAE SANCTAE LEGAVIT ANNO AB ORBE REDEMPTO MDCLIIX; via XX Settembre; Palazzo Moroni, poi della Cancelleria comunitativa, poi Municipio, lato ovest; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sullo stemma del Comune di Pietrasanta, cfr. cat. A1.



A79. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

XVII secolo; marmo bianco; cm 57 x 42 ca.; scudo (d'azzurro) accartocciato a due pilastri sostenenti un arco a tutto sesto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera, il tutto su un basamento; piazza del Duomo; Palazzo Moroni, poi della Cancelleria Comunitativa, poi Municipio, facciata, nella chiave di volta del portale inferiore; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta. cfr. cat. A1.

A80. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

XIX-XX secolo; marmo bianco; cm 60 x 38 ca.; scudo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a tutto sesto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera, il tutto su un basamento; piazza del Duomo; Palazzo Moroni, poi della Cancelleria Comunitativa, poi Municipio, Facciata, al centro del timpano del portale superiore; stato di conservazione: discreto

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



COLLEGIATA DI SAN MARTINO

Risale al 1260 il primo documento sull'esistenza della chiesa di San Martino, dipendente dalla pieve dei SS. Giovanni e Felicità di Valdicastello: rimane una porzione del primitivo edificio sul fianco sinistro di quello attuale. Tra il 1330 e il 1369 furono realizzati i lavori della nuova chiesa con il rivestimento esterno in marmo; nel 1387 venne eretta in Collegiata e fu consacrato il fonte battesimale scolpito da Bonuccio Pardini (dal 1786 nell'oratorio di San Giacinto). A cavallo tra il XIV e il XV secolo, Antonio Pardini diresse i lavori degli interventi che dettero all'edificio un aspetto gotico: è in questa fase che sulla facciata furono apposti i rilievi raffiguranti la Deposizione, la Crocefissione e la Resurrezione, all'interno delle lunette sopra i tre portali d'ingresso, opere forse uscite dalla sua bottega ma su cui la critica è ancora divisa riguardo alle attribuzioni; a Bonuccio Pardini spetta il rilievo con San Giovanni Battista sopra l'ingresso del braccio destro del transetto; ai Riccomanni è invece assegnato il rosone che campeggia al centro della facciata. Cento anni dopo, Lorenzo Stagi, il figlio Stagio e Donato Benti metteranno mano ai nuovi arredi marmorei interni; Donato Benti è anche l'autore del monumentale stemma mediceo sopra il portale centrale. Nel 1621 la chiesa venne chiusa al culto per il cedimento di alcuni pilastri e della cupola. Per volontà della granduchessa Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I, furono eseguiti i restauri dal 1626 al 1630: le originarie colonne furono sostituite da quelle in breccia medicea e sei nuovi altri presero il posto di quelli precedenti in legno. Giovan Battista Stagi, intorno alla metà del Seicento, sostituì tutti i marmi della pavimentazione. Nuovi interventi interessarono l'edificio nel primo Ottocento: nel 1823 Luigi Ademollo terminò le decorazioni pittoriche all'interno; nel 1881 fu realizzata la scalinata del sagrato. Dopo il terremoto del 1914 furono eseguiti lavori di consolidamento e ancora nel 2000.

Notizie archivistiche e bibliografiche

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 54-67; P. Mori - M. Taiuti, *I tesori nascosti nelle chiese del centro storico di Pietrasanta*, Pietrasanta [2016].



A81. ab COPPIA DI STEMMI DELL'ABATE (O ABATI)

1342; marmo bianco; cm 20 x 16; scudo (di rosso) alla fascia (d'azzurro) accompagnata da sei rose (d'oro), due verso il capo e tre verso la punta; iscrizione sull'intera lapide:

FATTA FVE QVESTA ISCRITVRA/ NEL TEMPO DI SER PIERO DI ME/SERE BANDVCIO DELABATE
PO[N]/TONAIO DEL PONTE VECCHIO [ET] D/ELLI ALTRI PONTI P[ER] LO CHOMU[N]O/ ANNI
D[OMI]NI MCCCXLII DE/L MESE DI MA[G]IO

DA CIASQVNA P[ER]SONA A PIEDE PAG[HI] D[enari] I

DA QVALVNQVA P[ER]SONA CHE/ CAVALCHASE BESTIA ALQVNA D[enari] III

DI CIASQVNA BESTIA MI[NV]TA FUORCHE CHANE / DI CIASQVNO PORCHO V[EL] TROIA D[enari] I

DI CIASQVNO CHAVALLO V[EL] RONSINO V[EL] CHAVALLA V[EL] MVLO V[EL] MVLA VOIT[A]
D[enari] III

DI CIASQVNO SOMAI[O] V[EL] SOMAIA VOITA D[enari] II

DI CIASQVNO BVE V[EL] VA[CC]HA V[EL] BVFALA VOITA D[enari] II

DI CIASQVNO CHAVALLO V[EL] CHAVALLA V[EL] MVLO/V[EL] MVLA DA SOMA D[enari] III

DI CIASQVNO CHARRO [V]OITO CO[N] [B]UOI E DVE OMINI D[enari] III

DI CIASQVNO SOMAIO V[EL] SOMAI[A] CHARICHATA D[enari] ...

DI CIASQV[NO] CHAVALLO V[EL] CHAVALLA V[EL] MVLO V[EL] MVLA CHO[N] SOMA D[enari]...

DI CIASQVNO CHARRO CHARICATO E DVE OMINI D[enari] IV

E SE AVENIS[S]E CHE UNA [BAR]CHA V[EL] LEGNIO DI QVALVNQVUE [RE]GIONE FUS[S]E E
VENIS[S]E [DA] [V]ERSO PISA P[ER] MARE E PONES[S]E DAL FIVME PRES[S]O AL CHA[ST]ELLO
A UNA BALESTRATA V[EL] ROBA DEBIA PAGARE P[ER] SOMA V[EL] P[ER] CHARRO CHOME DI
SOPRA

E SE PONES[S]E DI FVORA D[ALLE]E DITTE CHONFINE ET M[AN]DAS[S]E [DI]TTA ROBBA PER
LO PO[N]TE ALARI V[EL] P[ER] LO GUADO DI SOTTO DI [DI]TTO PONTE DEBI[A] PAGARE CHOME
SCRITTO DI [SOPRA]

V[EL] P[ER] SOMA V[EL] P[ER] CHARRO ET P[ER]SONA

E SE AVENIS[S]E ALQVNA SCHAFA INOQVA [?] VENIS[S]E P[ER] LAQVA DOLCE CHO ROBA ET
OMINI E VALICHA[S]SE LO FIVME E QVESTA VENGA DA PIETRASANC[T]A INVERSO PISA CHOME
DA PISA INVER[SO] PIETRASANC[T]A DEBIA PAGARE P[ER] SOMA V[EL] P[ER] CHARRO CHOME
DITTO DI SOPRA

[E] SE ALQVNO [LEG]NO DI QVALVNQVA GRANDESA FVS[S]E E AVES[S]E CHARICATO DA [...]RBO
I[N]LAE E PONESSE ROBBA V[EL] OMINI DAL LATO DEL CHASTELLO V[EL] DELLA FOCE V[EL] IN
ELA PIAGIA NO DEBIA PAGARE NULLA

[...] SI [CHE] [NIUNO] PISANO MASCHIO V[EL] FEMINA DI CITTA VEL DI CHON[TADO] [...]FACTO
ABBIA FASIONE REALE E P[ER]SONALE ISTANDO AUBI DEBIA DETTO TIPO PISANO] NULLA
DEBIA PAGARE E STIANE AL SUO SA[...] [DI CHI PASASE] NE DI UNO SUO FANTE MASCHIO
VEL FEMINA V[EL] [PER]SONA [CHE] VEGNIA DI PIETRAS[AN]C[T]A VEL DI QUELLE CONTRA DE
ONE P[ER] BERE E TORNASE A PIETRAS[AN]C[T]A V[EL] ALTRO A PIE [NULLA] DEBIA PAGARE;
Collegiata di San Martino, parete esterna della navata sinistra; stato di conservazione: parte
mancante nell'angolo inferiore sinistro; diffuse fratture passanti.

Notizie storiche

Nella Raccolta Ceramelli Papiani è presente lo stemma della famiglia Delabate - Dell'Abate o Abati. La lapide, forse unica testimonianza del periodo della dominazione pisana, riporta un'iscrizione accompagnata da due stemmi della famiglia: si apprende che Piero di messer Banduccio era incaricato di riscuotere le gabelle per il passaggio del Ponte Vecchio per gli uomini, gli animali e le merci. Non è possibile individuare con esattezza il "Ponte Vecchio" citato nell'epigrafe; tuttavia, sono menzionati una foce, una spiaggia e un castello, molto probabilmente da identificare con quello di Motrone, costruito a difesa dello scalo fluviale, lambito da un fosso attraversato da un ponte lungo la strada principale che collegava Genova con Pisa, ove è possibile che fosse murata la lapide sulla facciata di un ufficio della gabella.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 4956; *Raccolta Piloni*, s.n.; Menichelli, [pp. 68-69]; T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 53; P. Mori - M. Taiuti, *I tesori nascosti nelle chiese del centro storico di Pietrasanta*, Pietrasanta 2016.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A82. EMBLEMA CON L'AGNUS DEI

XV secolo; marmo bianco; cm 35 x 35 ca.; rilievo con agnello nimbato passante con uno stendardo crociato tenuto dalla zampa destra; facciata, nella chiave di volta dell'arco sopra il portale centrale; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sull'emblema dell'*Agnus Dei*, cfr. cat. A71.



A83. STEMMA DI PAPA LEONE X DE' MEDICI

1513; marmo bianco; cm 150 x 75 ca.; scudo a testa di cavallo (di rosso) a sei palle (d'oro) poste in cinta; caricato di tiara papale con chiavi incrociate; facciata, sopra il portale centrale; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sullo stemma de' Medici, cfr. cat. A8.

Dopo la parentesi del governo lucchese, il lodo di Leone X del 1513 segnò il ritorno a Pietrasanta dei Medici. In onore del papa, al tempo Giovanni de' Medici (1475-1521), figlio di Lorenzo il Magnifico, fu eseguito l'arme dallo scultore Donato Benti, attivo in città per interventi scultorei e architettonici.

Riferimenti archivistici e bibliografici

F. Fumi Cambi Gado, *Araldica ed emblematica medicea*, in *Ceramica e araldica medicea*, catalogo mostra (Monte San Savino), a cura di G. C. Bojani, Città di Castello 1992, pp. 53-70; C. Casini, *Arte nel Capitanato di Pietrasanta nel secolo di Leone X e oltre*, in *Imago Versiliae (1513-2013)*, a cura di L. Belli e C. Nepi, Circolo Culturale Fratelli Rosselli di Pietrasanta, 2014, pp. 55-59.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A84.



A85.



A86.



A84. STEMMA DEL POPOLO DI FIRENZE

inizio del XVI secolo; marmo bianco; cm 65 x 50 ca.; formella con scudo (d'argento) alla croce gheronata (di rosso); facciata, tra il portale centrale e quello a destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sullo stemma del Popolo, cfr. cat. A63.

A85. RILIEVO CON SAN GIOVANNI BATTISTA

inizio del XVI secolo; marmo bianco; cm 75 x 60 ca.; formella con San Giovanni Battista; facciata, tra il portale centrale e quello a destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sull'emblema con San Giovanni Battista, cfr. cat. A65.

A86. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

Inizio XVI secolo; marmo bianco; cm 62 x 50 ca.; scudo (d'azzurro) a due pilastri sostenenti un arco a tutto sesto, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera, il tutto su un basamento; facciata, tra il portale centrale e quello a destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A87. EMBLEMA CON L'AGNUS DEI

XV secolo; marmo bianco; cm 22 x 22 ca.; rilievo con agnello nimbato passante con uno stendardo crociato tenuto dalla zampa destra; via Garibaldi; portale del transetto occidentale, nella chiave di volta; stato di conservazione: discreto.

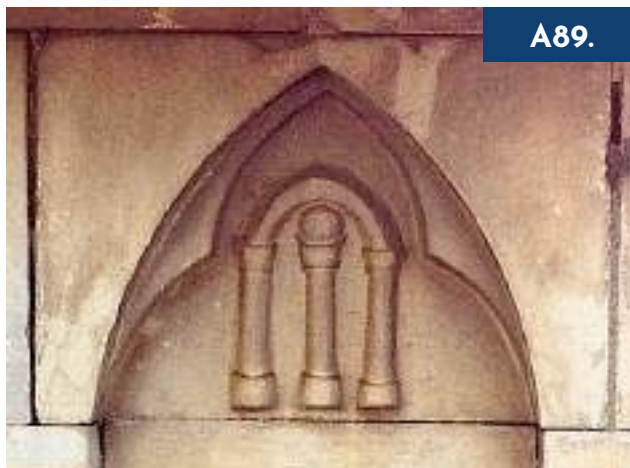
Notizie storiche

Sull'emblema dell'*Agnus Dei*, cfr. cat. A71.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A88.



A89.

A88. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

XIV secolo; marmo bianco; cm 78x78 ca.; formella traforata con scudo a due pilastri con capitello corinzio sostenenti un arco ad ogiva, con in mezzo una colonna con capitello corinzio, sostenente una sfera; testata nord del transetto occidentale; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

A89. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

XIV secolo; marmo bianco; cm 28 x 20 ca.; rilievo a due pilastri sostenenti un arco ad ogiva, con in mezzo una colonna con capitello, sostenente una sfera; via Garibaldi; testata nord del transetto occidentale, sotto il quinto archetto pensile da destra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A90. EMBLEMA DEL SS. SACRAMENTO

XVIII secolo; marmo bianco; cm 85x60 ca.; scudo accartocciato al calice con ostia; via Garibaldi, 10-12; oratorio di San Giacinto (Battistero), facciata, sopra il timpano del portale d'ingresso; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

La prima attestazione dell'esistenza della Confraternita del SS. Sacramento risale al 1509: a questa data aveva sede nella Collegiata di San Martino, Nel 1605 fu acquistato un "casilino" di fianco alla chiesa per edificarvi un oratorio. I lavori si interruppero a causa di uno stemma murato sulla facciata nel luogo previsto per collocarvi la porta; tuttavia la costruzione fu portata a compimento pochi anni dopo con il titolo di San Giacinto. Nel 1777 furono eseguiti lavori di ristrutturazione e di decorazione ma nel 1786 gli Asburgo Lorena soppressero la Confraternita affidando l'edificio alla Collegiata di San Martino che utilizzò l'oratorio come Battistero: furono qui trasferiti i due fonti battesimali, quello trecentesco di Bonuccio Pardini e quello cinquecentesco di Donato Benti, di Orazio Bergamini, Fabrizio Pelliccia e di Felice Palma.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 100-104; P. Mori - M. Taiuti, *I tesori nascosti nelle chiese del centro storico di Pietrasanta*, Pietrasanta 2016.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A91. STEMMA NON IDENTIFICABILE

inizio del XVI secolo; marmo bianco; cm 30 x 20; scudo a testa di cavallo con lambrecchini; via Garibaldi, 20; facciata del palazzo, al centro dell'architrave del portale d'ingresso; quattro esemplari al centro dell'architrave delle finestre al primo piano; stato di conservazione: gli stemmi sono stati scalpellinati.

Notizie storiche

Non conosciamo i proprietari del palazzo al tempo della realizzazione degli ornati in marmo del portale e delle finestre: per questo motivo non è possibile risalire al blasone degli stemmi scalpellinati. Con gli ultimi restauri dell'edificio sono stati messi in luce le strutture in laterizio della costruzione precedente ad archi di epoca medievale.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A91 a-d. SERIE DI QUATTRO STEMMI NON IDENTIFICABILI

inizio del XVI secolo; marmo bianco; cm 25 x 15 ca.; scudo a testa di cavallo con lambrecchini; via Garibaldi, 20; facciata del palazzo, al centro dell'architrave delle finestre al primo piano; stato di conservazione: gli stemmi sono stati scalpellinati.

Notizie storiche

cfr. cat. A91

A92. STEMMA VESCOVILE NON IDENTIFICATO

XVII-XVIII secolo; marmo bianco; cm 45 x 36 ca.; scudo accartocciato inquartato: nel 1° e nel 4° al leone rampante; croce astile e galero a 6 nappe per parte; via Garibaldi, 21; facciata del palazzo, sopra il portale d'ingresso; stato di conservazione: mancante della parte inferiore a sinistra.





A93. STEMMA NON IDENTIFICATO (SALVI?)

XV- XVI secolo; marmo bianco; cm 47 x 65 ca.; scudo a targa al leone rampante coronato e cimato da elmo piumato da figura femminile recante con la destra un cartiglio; iscrizioni: IO. MI. SON. PENTITA (sul cartiglio); A.SI con segno di abbreviazione; via Garibaldi, 27; facciata del palazzo (di proprietà Masini), tra due finestre al primo piano; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Oltre alla figura di Maria Maddalena, anche Enone e Althea furono protagoniste di azioni mitologiche di cui si pentirono: la prima, tradita da Paride, non salvò l'amante dopo essere stato avvelenato e la seconda provocò la morte del figlio Meleagro; entrambe, dopo il pentimento, si suicidarono: non è escluso che una di queste figure femminili sia stata utilizzata per accompagnare lo stemma non identificato. Un'ipotesi potrebbe prendere in considerazione un esponente della famiglia Salvi, Antonio o Andrea: si spiegherebbero forse così la presenza dei caratteri "A" e "SI" con un segno di abbreviazione. I Salvi, da muratori divennero benestanti grazie al commercio del ferro, ricoprendo anche incarichi pubblici nel XV e XVI secolo. Il blasone con la figura di un leone incoronato è presente nello stemma dei Salvi di Prato; inoltre dai documenti catastali cinque-seicenteschi risulta che la famiglia sia vissuta in questo edificio.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 196-197.





A94. STEMMA BARSANTI

XVII secolo; marmo bianco; cm 70 x 70 ca.; scudo accartocciato con volute e cimato da elmo piumato; stemma al leone corrente con vessillo e alla torre, tre stelle in capo e giglio in punta, il tutto sovrapposto alla croce dei Cavalieri di Santo Stefano, recinto di collare con croce coronata e sostenuto da due leoni al naturale controrampanti; iscrizioni: SECURITAS REGNI BONUS (sul cartiglio); S.B.(sul collare); via Garibaldi, 35; Palazzo Barsanti Bonetti, facciata, sopra il portale d'ingresso, al primo piano; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Tra il XIX e il XX secolo, la famiglia Barsanti, non imparentata con quella omonima a cui apparteneva il padre scoloipo Eugenio inventore della macchina a scoppio, fu una delle più facoltose di Pietrasanta grazie all'attività imprenditoriale dei laboratori di scultura. I fratelli Amedeo, Martino e Solferino, tutti usciti dalla Scuola d'Arte applicata "Stagio Stagi", giunsero a contendere ai Palla il primato delle commissioni di arte sacra provenienti per lo più dall'America. Amedeo (1844-1907) si specializzò nella scultura; con il fratello Giuseppe acquistò il Bagno Nettuno a Viareggio e il palazzo seicentesco in via Garibaldi a Pietrasanta. Martino, insieme a Federico Bonetti, dopo aver costituito con lui una società in Argentina, incaricò l'architetto fiorentino Gino Coppedé di progettare la villa con torretta in stile neogotico, costruita tra il 1920 e il 1922 a monte del centro storico. Il figlio primogenito di Martino, Gino, aprì una succursale a New York ma morì durante la prima guerra mondiale. Presso i depositi del Liceo Artistico "Stagio Stagi" si conserva una lapide commemorativa che Martino nel 1933 fece realizzare nel laboratorio di famiglia alla memoria del figlio, accompagnato dallo stemma. Dopo un breve passaggio ai Fratelli Tonetti, Martino riprese in mano l'azienda che, con il ritorno del figlio Amerigo, prese nome di "Amerigo di Martino Barsanti" attiva fino al 1977. Attualmente nell'area occupata dagli antichi laboratori ha sede la cooperativa Bottega Versiliese.

Il palazzo seicentesco presenta il portale affiancato da due telamoni o atlanti nudi maschili, stilisticamente affini a soluzioni riscontrabili in area genovese: ne è un esempio la coppia che fronteggia l'ingresso del Palazzo di Gio Carlo Brignole eseguite da Filippo Parodi nel 1671. Amedeo Barsanti nel XIX secolo sopraelevò l'edificio di un piano e mezzo, mantenendo le finestre del piano terra e del primo piano e il monumentale portale. L'edificio è attualmente utilizzato come albergo. Già appartenuto ai Gamba Martelli, venne acquistato dallo scultore Amedeo Barsanti (1844-1907) e successivamente dall'ammiraglio Bonetti come sua dimora.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Menichelli, [pp. 86-89]; G. Uzzani, *Il Marmo. Laboratori e presenze artistiche nel territorio apuo versiliese dal 1920 al 1990*, Siena, 1995, pp. 105-106; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, pp. 222-223; Sito del Museo del Bozzetto di Pietrasanta, Laboratori: Laboratorio, Barsanti Alfredo; Laboratorio Barsanti Amerigo di Martino; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, pp. 213, 220; C. Celli (a cura di), *Le botteghe artigiane in Versilia. Storia e tecniche della lavorazione artistica, catalogo dei bozzetti di repertorio del Museo dei Bozzetti*, Pisa 2012, pp. 16-17, 22-23, 25; L. Mancini, *L'archivio del laboratorio Barsanti: arte, artigianato e industria a Pietrasanta tra Ottocento e Novecento*, Fosdinovo 2016.





A95. STEMMA TOMEI ALBIANI

XVII secolo; marmo bianco; cm 105 x 75 ca.; scudo accartocciato; nel primo (di rosso) al castello turrito di tre pezzi, fondato su una roccia di tre cime sorgente dal mare, il tutto al naturale; nel secondo (d'azzurro) allo scaglione (di rosso); cimiero piumato e corona; via Garibaldi, 45; Palazzo Tomei Albiani, facciata, sopra il portale d'ingresso, al primo piano; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sullo stemma e sulla famiglia Tomei Albiani, cfr. cat. A73.

Per quanto nel tempo sia stato ristrutturato, il palazzo mantiene ancora il suo aspetto seicentesco. Uno stemma analogo si trova sul lato posteriore del palazzo in via XX settembre (cfr. cat. A67). L'edificio venne in seguito acquistato dall'imprenditore del marmo Luisi; oggi il palazzo è adibito ad albergo.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A96. STEMMA DEI "MAESTRI DI PIETRA"

1476; marmo bianco; cm 60 x 80 ca.; scudo a testa di cavallo con squadra e compasso, ornato da nastri attorti; iscrizioni: A dì 15 magg[io] 1476 (in basso), trigramma "IHS" (in alto); via Garibaldi 50; nel cortile del palazzo ex casa Maggi; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Ad Antonio Bartelletti si deve la pubblicazione di questa inedita formella con un blasone raffigurante due strumenti dell'attività dei maestri di pietra, una squadra e un compasso. Non è certo se il manufatto sia da assegnare ad una famiglia di lapicidi attivi a Pietrasanta nella seconda metà del XV secolo o ad una corporazione, come nel caso della serie degli stemmi della Compagnia di San Bartolomeo in Silice delle Sette Arti a Lucca, murati in quella che era l'antica sede presso la chiesa di San Ponziano, scolpiti dal pietrasantino Antonio Pardini nel 1408.

Sul trigramma "IHS", cfr. cat. A9.

Riferimenti archivistici e bibliografici

A. Bartelletti, *Pietrasanta i suoi maestri del marmo (1255-1406)*, in *Terre del marmo. Scultori e lapicidi da Nicola Pisano a Michelangelo*, a cura di A. Galli e A. Bartelletti, Pisa 2018; *Marmi blasonati*, pp. 208-209.

A97. EMBLEMA CON IL NOME DI GESÙ ("IHS")

1511; marmo bianco; cm 32 x 24 ca.; scudo a goccia con trigramma "IHS" con balteo e lambrecchini; iscrizione: NICO[LA] MASINI MCCCCCXI; via G. Garibaldi 47; al centro dell'architrave del portale del palazzo; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Il trigramma IHS è qui inteso con significato devozionale in sostituzione dello stemma di famiglia. Nico Masini è forse da identificare con Nicola, detto il Dinda, figlio di Agostino di Nicola e di Polissena di Gerardo del Magia e fratello di Bartolomeo, padre di Agostino, Operaio del Duomo nel 1547 con Stagio Stagi.

Sul trigramma, cfr. cat. A9.

Sulla famiglia Masini, cfr. cat. A20.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A98. STEMMA LUCETTI

XVII secolo; marmo bianco; cm 40 x 25 ca.; scudo, accartocciato e coronato, (di verde) a tre pesci natanti l'uno sull'altro (d'argento) e capo (d'azzurro), sostenuto da una divisa (di rosso), caricato di tre stelle a otto punte (d'oro); via N. Sauro, 102; Casa Luccetti facciata, nella chiave di volta del portale d'ingresso; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

La famiglia ebbe origine nella seconda metà del XIV secolo con Giovanni Luccetto da Camaiore, detto "l'Abate", che ebbe la sua residenza in Via Maestra di Sotto. Nel corso del Quattrocento alcuni membri della famiglia esercitarono la professione di farmacista. Nicolao di Luca, nel 1579, fu registrato come benestante grazie alle entrate del suo patrimonio; Ercole, notaio e priore degli Anziani nel 1586, introdusse una nuova forma di pagamento per le cariche pubbliche con la consegna di posate d'argento. Tra i matrimoni più importanti della famiglia è ricordato quello tra Pier Alessandro e Luisa di Vincenzo Albiani. Andrea, cavaliere di Santo Stefano, dopo un soggiorno a Roma, commissionò nel 1682 al pittore Carlo Maratta la tela raffigurante Madonna col Bambino e Santi per l'Oratorio di Santa Francesca Romana, accorpato al palazzo nell'attuale via Barsanti. Nel 1778 Andrea e Giovanni acquistarono direttamente dal granduca Pietro Leopoldo la rocca cittadina. I due fratelli dettero vita a due rami: Andrea rimase nel palazzo di famiglia, Giovanni invece si trasferì nell'attuale via Stagi. Andrea, per aver appoggiato la repubblica francese, venne esiliato con l'arrivo di Napoleone e morì in Francia nel 1804. Rosalba, figlia di Giovanni, sposò Agostino Masini, dando origine al ramo Masini-Luccetti.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 173-174, 237; Giannelli, *Almanacco Versiliense*, III, pp. 142-143; C. Giometti, *Un dipinto inedito di Carlo Maratta a Pietrasanta: variazioni sul tema della Santa Francesca Romana*, in «Paragone», 65, nr. 775, 2014, pp. 32-39.



A99. EMBLEMA CON IL NOME DI GESÙ ("IHS")

XVIII secolo; marmo bianco; cm 35 x 25 ca.; cartella con raggiera: trigramma "IHS" al centro e simbolo mariano "AM" (Auspice Maria-Ave Maria) in basso, due teste di cherubini in testa e in punta; via Barsanti 59; sulla facciata dell'edificio; stato di conservazione: buono.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A100.

A100. STEMMA LUCETTI

XVII secolo; marmo bianco; cm 52 x 38 ca.; scudo, accartocciato e coronato, (di verde) a tre pesci natanti l'uno sull'altro (d'argento) e capo (d'azzurro) sostenuto da una divisa (di rosso), caricato della croce dei Cavalieri di Santo Stefano e di tre stelle a sei punte (d'oro); via Padre E. Barsanti, 60; Palazzo Masini, facciata, nella chiave di volta del portale sinistro; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sulla famiglia Luccetti, cfr. cat.. A98.

Nello stemma della famiglia Luccetti le tre stelle hanno otto punte: qui, invece, ne hanno sei. La presenza nello stemma della croce dei Cavalieri di Santo Stefano è da far risalire alla figura di Andrea, vissuto nella seconda metà del XVIII secolo.

Il palazzo cinque-seicentesco è impostato su tre livelli: al piano stradale si aprono due portali ornati a bozze a raggiera; i due livelli superiori presentano due serie di finestre ornate da stemmi. Addossato sul fianco destro è inserito l'oratorio di Santa Francesca Romana.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, p. 266; Menichelli, [pp. 120-121].

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A101. STEMMA LUC CETTI

XVII secolo; marmo bianco; cm 40 x 25 ca.; scudo, accartocciato e coronato, (di verde) a tre pesci natanti l'uno sull'altro (d'argento) e capo (d'azzurro), sostenuto da una divisa (di rosso), caricato di tre stelle a otto punte (d'oro); via Padre E. Barsanti, 60; Palazzo Masini, facciata, nell'architrave della finestra al primo piano in corrispondenza del portale (altri sei esemplari non lavorati sull'architrave delle rimanenti finestre); stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sulla famiglia Luccetti, cfr. cat.. A98; cfr. anche cat. A100.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A102. STEMMA NON IDENTIFICATO (GIANNOTTI ?)

XVII secolo; marmo bianco; cm 55 x 25 ca.; scudo accartocciato cimato di elmo, fasciato: nel primo tre stelle a otto punte e nel secondo due rami di alloro; via Padre E. Barsanti, 56; Palazzo Masini, facciata, nell'architrave del portale destro; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Lo stemma risulta essere molto simile a quello posto al centro del timpano dell'adiacente Oratorio di Santa Francesca Romana, costruito per volontà di Franchetta Giannotti nel 1678 (cfr. cat. A103).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 173-174, 177- 179, 237, 239; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, p. 266.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A103. STEMMA NON IDENTIFICATO (GIANNOTTI?)

Seconda metà del XVII secolo; marmo bianco; cm 92 x 60 ca.; scudo accartocciato cimato di elmo, fasciato: nel primo a tre stelle a otto punte e nel secondo a due rami di alloro; via Padre E. Barsanti, 54; oratorio di Santa Francesca Romana; facciata, nel timpano del portale; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Lo stemma ripropone lo stesso blasone dell'esemplare che orna il portale destro dell'attiguo palazzo (cfr. cat. A102). L'oratorio di Santa Francesca Romana risale al 1678 per volontà di Franchetta Giannotti, come è testimoniato nella lapide murata in controfacciata: qui è riportato che il piccolo edificio sacro venne eretto accanto alla residenza della nobildonna. All'interno l'unico altare reca sui plinti delle due colonne uno stemma identico a quello in facciata, forse riconducibile alla figura di Franchetta Giannotti, la cui famiglia si estinse a Pietrasanta all'inizio del XVIII secolo, come riportato dal Santini. Si deve ad Andrea Luccetti, dopo un periodo trascorso a Roma, la commissione del dipinto raffigurante la Vergine col Bambino e Santi (1680-82) di Carlo Maratta per essere inserito nell'altare realizzato da Jacopo di Lorenzo Benti, discendente di Donato.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 168-169, 173-174, 234, 237; Menichelli, [pp. 102-103]; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, II, pp. 376-377, 537; C. Giometti, *Un dipinto inedito di Carlo Maratta a Pietrasanta: variazioni sul tema della Santa Francesca Romana*, in «Paragone», 65, nr. 775, 2014, pp. 32-39



A104. EMBLEMA DELL'ARTE DELLA MERCATURA O DI CALIMALA

XV secolo; marmo bianco; cm 53 x 38 ca.; scudo a testa di cavallo all'aquila afferrante un torsello; via Padre E. Barsanti, 44-46; facciata dell'edificio, tra le due finestre del primo piano; stato di conservazione: discreto (molte scheggiature).

Notizie storiche

L'Arte dei Mercatanti o di Calimala è stata una delle Arti Maggiori tra le corporazioni di arti e mestieri di Firenze. Il nome deriva da Via di Calimala ("cattiva strada" oppure "via maggiore") dove esistevano numerosi magazzini dell'Arte. I primi documenti sulla fondazione risalgono al 1182; la sede era in una delle torri dei Cavalcanti; dal 1237 si trasferì in via Calimaruzza. La corporazione si armò contro Castruccio Castracani nel 1323 e si dotò di un corpo armato per il controllo dei depositi ricchi di lana provenienti per lo più dall'Inghilterra e dalla Spagna. Per il trasporto si ricorreva a balle legate con corde, i cosiddetti torselli, visibili negli artigli dell'aquila scelta come immagine per l'emblema. Dopo i vari procedimenti di lavorazione, il prodotto finito partiva per i mercati in Italia e all'estero. I mercanti si erano associati in compagnie commerciali che riuscirono ad aprire filiali in Italia e in tutta Europa. Il santo patrono era San Giovanni Battista: Lorenzo Ghiberti eseguì la statua bronzea per il tabernacolo dell'Arte dei Mercatanti all'esterno della chiesa di Orsanmichele. La corporazione venne soppressa nel 1770 da Pietro Leopoldo.

Riferimenti archivistici e bibliografici

L. Artusi, *Firenze Araldica. Il linguaggio dei simboli convenzionali che blasonarono gli stemmi civici*, Firenze 2006.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A105. STEMMA NON IDENTIFICABILE

XVII secolo; marmo bianco; cm 65 x 30 ca.; scudo accartocciato cimato di elmo partito: nel primo traccia di animale controrampante (leone?) e nel secondo a tre fasce; via Padre E. Barsanti, 9; facciata del palazzo, nella chiave di volta del portale; stato di conservazione: lo stemma è stato scalpellato.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A106. STEMMA BERTINI

XV-XVI secolo; marmo bianco; cm 35 x 28 ca.; scudo ovale con lambrecchini al gallo con spiga; iscrizioni: VT VIVAM (ai lati dello stemma); B.G. (in basso); via Padre E. Barsanti, 6; Palazzo Jori, facciata, al centro dell'architrave del portale; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Lo stemma con il gallo che afferra una spiga è riconducibile alla figura di Domenico Bertini. Nato a Galliciano da una famiglia benestante, iniziò fin da giovane ad occuparsi di politica a Lucca. Da qui si trasferì a Roma dove fu abbreviatore e scrittore apostolico di Niccolò V e segretario apostolico di Innocenzo VIII. Nel 1461 l'imperatore Federico III lo nominò conte palatino e nel 1476 Sisto IV lo elesse conte del Sacro Palazzo lateranense. Rientrato a Lucca, svolse un'intensa attività di mecenate in qualità di Operaio del Duomo, affidando a Matteo Civitali i lavori per il rinnovamento dell'arredo interno della cattedrale di San Martino, come il tempietto del Volto Santo, dove è scolpito il blasone del committente. Oltre che a Lucca, altri esemplari dello stemma si trovano a Galliciano e a Bagni di Lucca. Il motto per intero che accompagna lo stemma è il seguente: VT VIVAM VERA VITA (per vivere la vita vera).

Si ha notizia che il fratello minore Antonio fu canonico della cattedrale di San Martino di Lucca e Rettore della chiesa di San Nicola e di San Giusto di Pietrasanta.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, p. 1431; F. Caglioti, *Matteo Civitali e i suoi committenti nel Duomo di Lucca*, in *Matteo Civitali nella cattedrale di Lucca. Studi e restauri*, a cura di A. d'Aniello e M.T. Filieri, Lucca 2011, pp. 21-97.



A107. STEMMA SPINA (?)

XVII secolo (1669); marmo bianco; cm 60 x 42 ca.; scudo a testa di bucranio alla banda cotissata, merlato al capo di Leone X, sostenuto da un leone con elmo cimato con ali e piumato al cane mordente un osso; piazza del Duomo, 23; Palazzo Percacci Nieri, facciata del palazzo, tra le due finestre centrali del primo piano; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Rispetto allo stemma canonico della famiglia Spina, il nostro esemplare è attraversato da bande. Nel 1669 fu Capitano di Governo Filippo di Cosimo Spina a cui appartiene il blasone tenuto dal leone. Stilisticamente il rilievo appare un'imitazione di uno stemma quattrocentesco. Come è riportato nell'epigrafe posta sotto lo stemma, l'edificio dove è murato lo stemma appartenne nel primo Cinquecento allo zio di Donato Benti, Leonardo Percacci. Fu qui che Michelangelo, nel 1518, firmò un contratto per i marmi da utilizzare per la facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, III, p. 145; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, pp. 155-156.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A108. STEMMA CAMBI

XVI secolo; marmo bianco; cm 35 x 35 ca.; scudo al pino e alla quercia al naturale sradicati, posti in croce di Sant'Andrea sulla partitura; iscrizione su tabella marmorea murata: "LAVR[EN]S[IVS] ANTONII / DE CAMBIS / PRETOR AN[NO] D[OMI]NI MDXXXIV"; Piazza del Duomo, 21; Torre delle Ore, lato verso la piazza; stato di conservazione: dello stemma rimane la parte centrale.

Notizie storiche

La famiglia Cambi è originaria di Querceto, nei pressi di Volterra. Da qui si trasferirono nel XIV secolo a Firenze dove acquisirono la cittadinanza e iniziarono l'attività politica. Bernardo nel 1455 scortò l'imperatrice Eleonora di Portogallo che si recava a Roma. Il nipote Lorenzo fu Capitano di Giustizia a Pietrasanta nel 1534, poi Capitano di Parte e Commissario nel 1541. Figlio di Antonio, nacque nel 1479. Morto il padre continuò con il fratello Jacopo ad occuparsi di attività commerciali già ben avviate anche nelle Fiandre e in Inghilterra grazie a fruttuosi matrimoni con i Capponi e i Ridolfi. Fu legato ai Medici, con i quali era entrato in società nell'appalto delle magone di ferro a Pisa e a Pietrasanta. Da Leone X ricevette l'incarico di reggente di Rimini (1515-22) e fu priore a Firenze nel 1515 e nel 1525. Nel 1533 scortò Margherita d'Austria, destinata a sposare Alessandro de' Medici, da Bologna a Firenze e tre anni dopo accompagnò il padre di Margherita, l'imperatore Carlo V, a visitare le zone fiorentine; nel 1538 fu la volta di Paolo III. Strinse una stretta amicizia con Cosimo I che lo nominò commissario delle truppe spagnole e tedesche in Toscana. Morì intorno al 1554.

Prima del XV secolo esisteva un orologio pubblico a Pietrasanta, come documentano gli antichi libri del Comune, quando prestava servizio un "temperatore dell'orologio". In origine si trovava all'esterno della Rocchetta Arrighina; da quifu spostato sul primo campanile del duomo. Quando nel 1530 secolo si mise mano al nuovo campanile, venne costruita anche l'attuale torre delle Ore. Fu scelto uno spazio occupato da un vicolo aperto verso la piazza, adiacente ai magazzini del grano e del sale; il basamento in pietra fu fornito dagli scalpellini Martino di Piero da Parenza e Pellegrino da Casoli e da Michele Pighinucci. L'orologio, apposto nel 1540, aveva soltanto la lancetta delle ore; a scandire il tempo c'era una campana di bronzo che veniva suonata a mano soltanto a mezzogiorno; successivamente un nuovo meccanismo ha permesso di far suonare le ore e le mezz'ore. Sono attestati interventi di ristrutturazione in varie epoche: nel 1647, con la costruzione di una cuspidate goticheggiante; nel 1760, come è riportato su una lapide inserita sul lato verso la piazza ("Hanc horarum turris, jam pridem minima, funditas ruinas, instaurata fuit anno redemptionis 1760") e nel 1860, quando la torre assunse l'aspetto attuale; in questa occasione fu collocata l'attuale campana eseguita dal fonditore San Quirico di Valleriana. Il pittore Antonio Digerini, nel dipinto Veduta della piazza di Pietrasanta dalla Rocchetta del 1829, raffigura la torre nella versione antecedente i lavori ottocenteschi (*A vantaggio dell'arte e degli studi. Vincenzo Santini e la cultura storico artistica nella Versilia dell'Ottocento*, a cura di C. Nepi e A. Tenerini, Pontedera 2007, pp. 74-75).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia Nobilium, XII, c. 47; Santini, *Commentarii*, III, p. 142, IV, pp. 191-192; Giannini, *Almanacco Versiliense*, IV, pp. 261-262.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



VILLA LAMPORECCHI RIGACCI

Già nel XV secolo esisteva un edificio di proprietà dei Lamporecchi in un luogo chiamato "il Poggio", in precedenza appartenuto alla famiglia Franciotti. Nel 1543 il palazzo venne ristrutturato. L'edificio a pianta quadrangolare è stato costruito nel XVII secolo lungo la strada che conduce alla Rocca. Il prospetto principale, rivolto a sud-ovest in direzione di piazza Duomo, è preceduto da un giardino cinto da un muro su cui sono inserite due protome umane in marmo di epoca medievale, in cattivo stato di conservazione, originariamente utilizzate come bocche di scarico di fontane.

Nel primo Ottocento l'immobile appartenne al giureconsulto e senatore granducale Ranieri Lamporecchi Rigacci (1776-1862), nonno materno di Virginia Oldoini (1837-1899), meglio conosciuta come la Contessa di Castiglione, cugina di Camillo Benso Conte di Cavour e legata a Vittorio Emanuele II e a Napoleone III, che a Pietrasanta ha soggiornato più volte in tempi diversi.

Nel 1952 Ada Bertini Rigacci fece dono della proprietà ai Salesiani di Don Bosco di Genova; nel 1989 subentrò l'Arcidiocesi di Pisa promotrice di interventi di restauro dal 1998 al 2000. Oggi la "Casa diocesana la Rocca" ospita pellegrini, turisti e fedeli per incontri spirituali.

A109. STEMMA LAMPORECCHI

XVII secolo; marmo bianco; cm 75 x 52 ca.; scudo accartocciato all'albero al naturale nodrito su un monte di sei cime, infiammato e sorgente dal mare al naturale; via della Rocca, 10; Villa Lamporecchi Rigacci, facciata, sopra il portale; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sulla famiglia Lamporecchi, cfr. cat. A35.

Riferimenti archivistici e bibliografici

T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, pp. 138, 140.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A110. STEMMA LAMPORECCHI

XVI secolo; marmo bianco; cm 20 x 13 ca.; scudo con lambrecchini, al centro di un architrave erratica, all'albero al naturale nodrito su un monte di sei cime, infiammato e sorgente dal mare al naturale; via della Rocca, 10; Villa Lamporecchi Rigacci, facciata posteriore; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sulla famiglia Lamporecchi, cfr. cat. A35.

A111. STEMMA CARLI

XVII secolo; marmo bianco; cm 55 x 35; scudo (d'azzurro) alla fascia (di rosso), due stelle a otto punte (d'oro) in capo e in punta una stella a otto punte (dello stesso); via della Rocca, 10; Villa Lamporecchi Rigacci, facciata posteriore; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Secondo Vincenzo Santini la famiglia Carli esercitava originariamente l'attività di scalpellini, a partire da Raffaello da Settignano, inviato dal granduca Cosimo I in Versilia in qualità di maestro delle cave e della Via del Monte Altissimo. L'attività continuò con il figlio Bastiano; gli altri figli Bartolomeo e Cosimo si occuparono di commercio. Cosimo fu eletto nel 1615 camarlingo comunale e amministratore dell'Ospedale dei SS. Jacopo e Filippo, carica quest'ultima che, alla sua morte, passò al cugino Ferdinando, secondogenito di Bartolomeo. Dal fratello di quest'ultimo, Raffaello, discese il nipote Ferdinando, ritenuto "il più ricco e magnifico signore della Terra (Pietrasanta)". Con ogni probabilità fu lui ad acquisire il Palazzo Panichi (cfr. cat. A112). Dal matrimonio con la genovese Bianca Maria Francesca della Torre, nacque Franco ma, non avendo eredi, nominò suo successore Giuseppe Tomei Albiani con l'obbligo di aggiungere ai due cognomi anche il suo. Vincenzo Santini ricorda anche un Cosimo che nel 1754 acquisì il titolo di nobile di Pisa. Nella Raccolta Ceramelli Papiani lo stemma familiare è partito con quello dei Della Torre di Genova, dopo il matrimonio nel Settecento di Ferdinando con Chiara della Torre nel Settecento.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 1232; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, VI, pp. 147-150, 225; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, pp. 381-392.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A112. STEMMA TOLOMEI

XVII secolo; marmo bianco; cm 62 x 37; scudo (d'azzurro) accartocciato con corona, alla fascia (d'argento) accompagnata da tre crescenti montanti (dello stesso), 1.2; via della Rocca, 10; Villa Lamporecchi Rigacci, facciata posteriore; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Forse discendente dai Tolomei di Siena, la famiglia nel XV secolo godeva di un certo prestigio politico a Pietrasanta per essere più volte presente tra i membri degli Anziani durante il governo genovese. I due blasoni sono simili: entrambi sono caratterizzati da tre lune crescenti ma la banda dei Tolomei di Siena è d'argento, mentre quella dei Tolomei di Pietrasanta è d'oro; inoltre la disposizione dei crescenti è di 1.2 invece di 2.1. Nella chiesa di Capezzano Monte, l'altare nel braccio sinistro del transetto, databile alla fine del XVI secolo, reca sui plinti lo stemma nobiliare.

Nel 1401 Nicola di Giovanni di Tolomeo fu eletto Anziano e nel 1438 Operaio della pieve di Santa Felicità; nel 1475 Giovanni fondò la cappella di San Nicola da Tolentino nella chiesa di Sant'Agostino; il figlio Antonio, il cui nome figura nell'iscrizione della lapide (cfr. cat. B24), svolse il ruolo di rappresentante della città in alcune missioni politiche e si occupò del commercio del ferro con il fratello Jacopo: il sigillo inciso, con le iniziali del suo nome, attesta l'appartenenza all'arte della mercanzia. Nel XVI secolo Jacopo di Francesco fu Operaio del Duomo e il figlio Andrea fu inserito nel comitato per l'accoglienza dell'imperatore Carlo V nel 1533. Con la granduchessa Cristina, i Tolomei ebbero nel primo Seicento e anche nel resto del secolo cariche prestigiose anche ecclesiastiche: nel 1666 Nicola fu eletto proposto di San Martino.

All'inizio del Seicento Mario di Giovanni Tolomei sposò Isabella di Francesco Lamporecchi: lo stemma familiare potrebbe risalire a questo periodo; tuttavia il titolo nobiliare di conti, attestato dalla corona, fu conferito alla metà del XVIII secolo con Leopoldo I.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia nobilium, XIII, c. 63; *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 6951; *Raccolta Piloni*, s.n.; Santini, *Commentarii*, VI, 207-209, 249; G. Prunai, G. Pampaloni, N. Bemporad (a cura di), *Il Palazzo Tolomei a Siena*, Firenze 1971, pp. 9-58; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, pp. 233-235.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



ROCCA DI SALA

La Rocca di Sala o Rocca Ghibellina ha origini longobarde. Sorta per difendere il borgo di Sala, posto lungo l'antica Via Francigena, nel XIII secolo ebbe il controllo anche su Pietrasanta, città di nuova fondazione. Nel 1324 la struttura militare fu interessata da interventi di ulteriore fortificazione grazie a Castruccio Castracani, signore di Lucca. Nello stesso periodo venne edificata a valle la Rocchetta Arrighina in onore del figlio Enrico o Arrigo. Secondo altre fonti, fu invece lo stesso Enrico a fondare la rocca che porta il suo nome e a ordinare i lavori della rocca ghibellina. I lavori si conclusero nel 1329: è in questa occasione che furono apposte le targhe con i blasoni di Lucca, dei Castracani e dell'Aquila imperiale. Il complesso fortificato risulta essere di forma quadrata, con torri angolari e mastio centrale alto quattro piani, con una campana e delle lanterne per le segnalazioni poste sulla sua sommità. Il fossato e i ponti levatoi sono nel tempo scomparsi; il lato frontale verso la città presenta una recinzione con tre torri e il portale dell'intero complesso difensivo. Nel mastio centrale soggiornò Carlo IV e la sua corte. Nel 1408 il signore di Lucca Paolo Guinigi fece costruire un palazzo in laterizio ingentilito da trifore, sul modello delle residenze possedute a Lucca: qui furono ospitati personalità politiche e artistiche, tra cui Michelangelo, ricevuto da Vanni degli Uguccioni, sovrintendente del palazzo. Dopo la conquista fiorentina nel 1484, la fortezza subì nuovi interventi; nel 1494 passò ai francesi, quindi ritornò in mano ai lucchesi e nel 1513 nuovamente ai fiorentini. Nel Settecento Leopoldo I Asburgo Lorena decretò il disarmo e la vendita alla famiglia Luccetti dell'intero complesso che da allora versa in uno stato di completo abbandono anche se, recentemente, sono iniziati lavori di recupero.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, 183-188; F. Buselli, *Pietrasanta e le sue rocche. Urbanistica, storia e struttura di un centro medievale a pianta preordinata. Contributo alla storia dell'urbanistica e alla storia dell'arte*, Firenze 1970; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, pp. 1431.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A113. STEMMA DELLA REPUBBLICA DI LUCCA

1329; marmo bianco; cm 90 x 70 ca.; scudo appuntito troncato (d'argento e di rosso); via Santa Maria, 37; Rocca di Sala; sopra il portale dell'antemurale, a sinistra (blasone scalpellinato); stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

L'arme della città di Lucca - troncato d'argento e di rosso - è uno tra i più antichi stemmi civici italiani, poiché già presente in un sigillo del 1182. Nel tempo si aggiunsero l'immagine di San Martino, santo titolare della cattedrale e uno dei patroni della città, e il vessillo azzurro con la scritta LIBERTAS, a seguito della liberazione di Lucca dalla dominazione pisana per volontà dell'imperatore Carlo IV.

Nel nostro caso, lo stemma di Lucca è accompagnato dal blasone con l'aquila imperiale (cfr. schede A114) e dallo stemma di Castruccio Castracani (cfr. schede A115).

Riferimenti archivistici e bibliografici

L. Borgia, *Sigillografia e araldica civica lucchese*, in «Actum Luce», anno XVI, nn. 1-2, 1987; T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 37; C. Ciucciovino, *Castruccio Castracani. I suoi tempi. La sua vita e le imprese*, Roma 2020.

A114. STEMMA DEL SACRO ROMANO IMPERO

1329; marmo bianco; cm 90 x 70 ca.; formella scolpita (d'oro all'aquila rostrata di nero e linguata di rosso); via Santa Maria, 37; Rocca di Sala, sopra il portale dell'antemurale, al centro; stato di conservazione: cattivo (blasone scalpellato).

Notizie storiche

Fin dalla nascita del Sacro Romano Impero con Carlo Magno, il simbolo imperiale è l'aquila sul modello di quello romano. Su un fondo giallo-oro, si staglia l'aquila nera con una sola testa che successivamente, con l'imperatore Sigismondo all'inizio del XV secolo, diventerà bicipite per rappresentare il duplice potere dell'imperatore e del pontefice. Per tre secoli si identificò con il blasone degli Asburgo Lorena.

L'arme imperiale è riconducibile alla figura di Ludovico IV detto il Bavaro (1286-1347), eletto nel 1328. La sua discesa in Italia per essere incoronato a Roma, iniziata nel 1327, fu sostenuta dai ghibellini italiani, tra cui Castruccio Castracani, signore di Lucca, che lo ospitò nel suo castello di Pietrasanta in ristrutturazione. Da qui i due marciarono contro Pisa che, pur rimanendo fedele al partito ghibellino, aveva stretto rapporti con i guelfi Fiorentini. L'esercito imperiale riuscì ad entrare nella città dopo un mese di assedio ottenendo 150 mila fiorini; Castruccio si aspettava di essere nominato signore di Pisa ma Ludovico gli dette il titolo di Lucca, Pistoia, Volterra e della Lunigiana. Nel giorno dell'incoronazione a Roma, avvenuta il 17 gennaio 1328, Castruccio fece parte del corteo portando la spada imperiale. Castruccio morì nello stesso anno, nel mese di settembre, dopo l'assedio di Pistoia, lasciando la signoria al figlio Enrico (o Arrigo).

Risalirebbe al periodo della signoria di Castruccio o all'inizio del secondo decennio del Trecento, in occasione del passaggio di Arrigo VII a Pietrasanta, l'affresco raffigurante l'aquila imperiale rinvenuta sotto un altro affresco raffigurante Madonna e Santi scoperto durante i restauri del 2001 all'ultimo piano del Palazzo Pretorio. L'aquila è raffigurata in posizione rampante con le ali spiegate, ha la lingua rossa di fuoco e la corona sopra la testa, similmente all'aquila dipinta nella lunetta d'ingresso di quella che era la residenza di Castruccio a Lucca, oggi nel Cortile degli Svizzeri di Palazzo Ducale (A. Bernieri, *Fra dipinti fuori contesto e opere poco visibili: un percorso nella pittura del Trecento a Pietrasanta*, in «Predella», n.27, Pisa 2010).

Riferimenti archivistici e bibliografici

L. Borgia, *Sigillografia e araldica civica lucchese*, in «Actum Luce», anno XVI, nn. 1-2, 1987; T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, pp. 37-38; C. Ciucciovino, *Castruccio Castracani. I suoi tempi. La sua vita e le imprese*, Roma 2020.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A115.STEMMA DICASTRUCCIO CASTRACANI DEGLI ANTELMINELLI

1329; marmo bianco; cm 90 x 70 ca.; scudo appuntito troncato: nel primo (di azzurro) al cane levriere nascente (d'argento), collarino (di rosso); nel secondo (d'argento) pieno; via Santa Maria, 37; Rocca di Sala, sopra il portale della rocca, al centro; stato di conservazione: cattivo (blasone scalpellinato).

Notizie storiche

La famiglia Antelminelli, a cui apparteneva il noto condottiero Castruccio Castracani, era originaria di Coreglia, nella Mediavalle lucchese. Il casato era una delle più ricche famiglie lucchesi grazie alle attività mercantili e creditizie a livello europeo. Il più importante esponente della famiglia è Castruccio, figlio di Gerio, nato intorno al 1280. Cacciato da Lucca dalla fazione dei Neri, Castruccio inizialmente si rifugiò a Pisa e ad Ancona, quindi in Inghilterra, dove iniziò la carriera di uomo d'armi partecipando ai tornei reali. Da qui si spostò in Francia e poi fece rientro in Italia. Nel 1313 era a Pisa con gli esuli lucchesi ghibellini: qui entrò in contatto con Ugucione della Faggiola partecipando, l'anno successivo al saccheggio di Lucca. Nel 1315 partecipò alla battaglia di Montecatini sconfiggendo i Fiorentini della Lega Guelfa. Alla cacciata di Ugucione da Pisa nel 1316, Castruccio fu proclamato duca di Lucca e arrivò a controllare politicamente la Toscana nordoccidentale. Alleato dell'imperatore Ludovico IV il Bavaro, lo accompagnò a Roma per la cerimonia dell'incoronazione ma morì poco dopo, il 23 settembre 1328 durante l'assedio di Pistoia.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia nobilium, XIII, cc. 4, 14 (Interminelli); *Raccolta Piloni*, s.n.; T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 37; L. Borgia, *Sigillografia e araldica civica lucchese*, in «*Actum Luce*», anno XVI, nn. 1-2, 1987; G. Boccardi, *La vita di Castruccio Castracani degli Antelminelli narrata da se medesimo*, Pistoia 2007; C. Ciucciuvino, *Castruccio Castracani. I suoi tempi. La sua vita e le imprese*, Roma 2020.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A116. STEMMA DELLA REPUBBLICA DI LUCCA

1329; marmo bianco; cm 80 x 60 ca.; scudo appuntito troncato (d'argento e di rosso); via Santa Maria, 37; Rocca di Sala, sopra il portale del cassero, a sinistra; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Sullo stemma di Lucca, cfr. cat. A113.

A - STEMMI CITTADINI INTRA MOENIA



A117. STEMMA DEL SACRO ROMANO IMPERO

1329; marmo bianco; cm 100 x 80 ca.; scudo appuntito (d'oro) all'aquila rostrata (di nero) e linguata (di rosso); via Santa Maria, 37; Rocca di Sala, sopra il portale del cassero, al centro; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Sullo stemma del Sacro Romano Impero: cfr. cat. A114.

A118. STEMMA DI CASTRUCCIO CASTRACANI DEGLI ANTELMINELLI

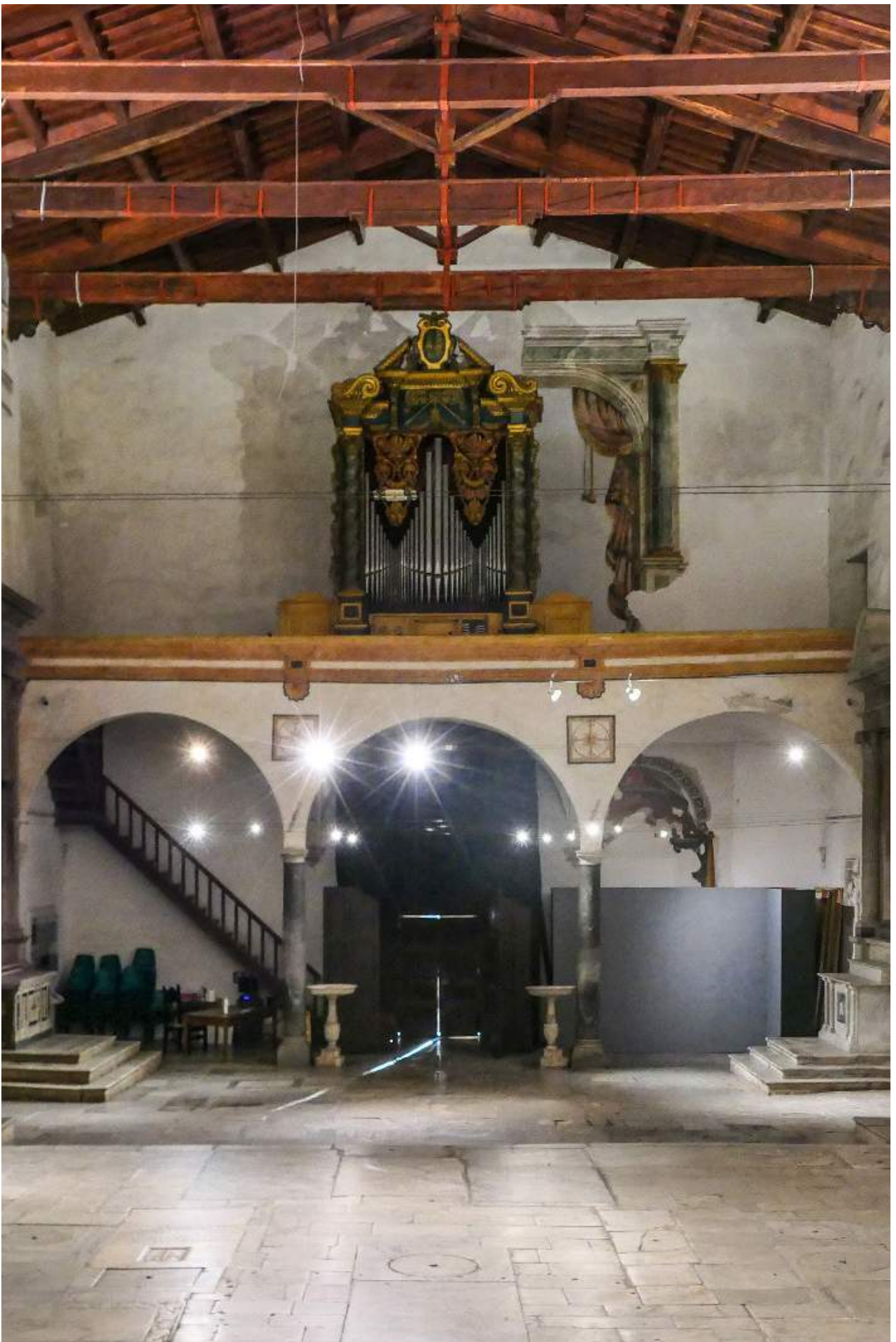
1329; marmo bianco; cm 80 x 60 ca.; scudo appuntito troncato: nel primo (di azzurro) al cane levriere nascente (d'argento), collarino (di rosso); nel secondo (d'argento) pieno; via Santa Maria, 37; Rocca di Sala, sopra il portale del cassero, a destra; stato di conservazione: cattivo (blasone scalpellinato).

Notizie storiche

Sulla famiglia Antelminelli, cfr. cat. A115.



Stemmi ed emblemi
ALL'INTERNO
DELLA CHIESA
DI SANT'AGOSTINO



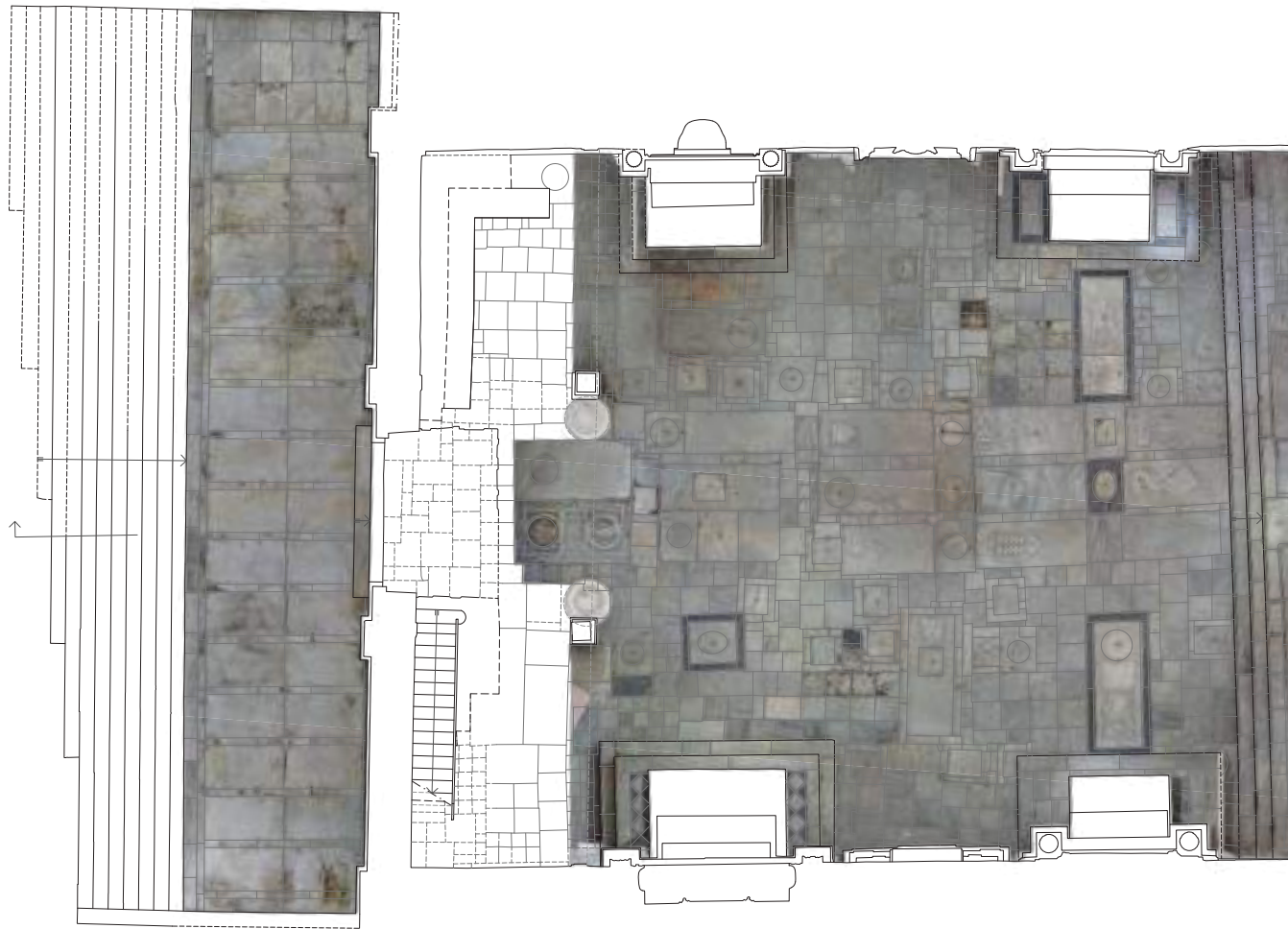
B. STEMMI ED EMBLEMI ALL'INTERNO DELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

L'originaria chiesa di Santa Maria dei Mercanti fu edificata nella prima metà del Trecento per volontà dei mercanti lucchesi, tra cui gli Antelminelli. Con l'arrivo degli Agostiniani dal Romitorio di Santa Maria Maddalena di Valle Buona, il titolo cambiò intitolazione con Santa Maria in Sant'Agostino e poi semplicemente Sant'Agostino. Adiacente all'edificio esisteva l'ospedale dei mercanti, poi sede della confraternita femminile della Santissima Annunziata. La chiesa occupa l'angolo sud est della piazza del duomo. A dirigere i lavori di costruzione fu l'architetto e scultore locale Antonio Pardini (1345 ca. - 1419). La facciata, incompiuta nella parte superiore, presenta tre grandi arcate cieche sormontate da una loggetta con archetti gotici trilobati. Alle imposte dell'arco centrale sono inserite due teste in marmo attribuite allo scultore locale Giovanni Scacchi; nella lunetta è stata inserita nel 2013 l'*Annunciazione* in bronzo di Igor Mitoraj. L'interno è a aula unica con il soffitto a capriate (rifatte nel 1473 da Giovanni, Piero, Lorenzo e Sebastiano da Pietrasanta) e la pavimentazione con iscrizioni tombali di famiglie pietrasantesi, alcune delle quali accompagnate da stemmi. Le camere di sepoltura sono molto probabilmente tutte voltate a botte, con spessore dal piano di calpestio all'intradosso delle volte variabile dai 10 ai 30 centimetri compresa l'altezza delle lastre di 6 centimetri. Da un'ispezione visiva delle camere di sepoltura accessibili, compiuta da, è emerso che i muretti laterali più antichi, su cui poggiano le volte realizzate in pietrame irregolare, sono alti in media 80 centimetri e hanno subito nel tempo rifacimenti e modifiche.

L'arredo lapideo interno presenta una serie di altari addossati alle pareti. Gli attuali altari barocchi, realizzati da scultori locali, tra cui Leonardo Bitozzi e Giovan Battista Stagi, hanno sostituito quelli del XIV-XV secolo; del 1512 è l'altare dell'Annunciazione, il primo a destra, di forme rinascimentali, che conserva alcune parti del dipinto di Zacchia il Vecchio con la Natività (1519). Sulle pareti si possono ancora vedere tracce di affreschi del Tre-Quattrocento sacrificati anche per l'apertura delle grandi finestre. Il campanile risale alla fine del XVIII secolo e termina con la sagoma metallica di Sant'Agostino. Il convento, che si sviluppa sul lato destro della chiesa, fu terminato nel Cinquecento: il chiostro, circondato da colonne e capitelli di marmo, fu decorato con affreschi rappresentanti episodi della vita di Sant'Agostino dipinti dal senese Astolfo Petrazzi nel primo Seicento, di cui, però, sono state riportate alla luce solo otto lunette. Nel 1808, a seguito della soppressione napoleonica, il complesso passò agli Scolopi, per utilizzarlo come scuola; nel 1842 una parte del complesso divenne la sede della Scuola d'Arte per volontà dell'artista e storico locale Vincenzo Santini, poi trasformato nell'Istituto d'Arte "Stagio Stagi". Oggi i locali del convento sono occupati dal "Centro culturale L. Russo", dalla Biblioteca Comunale e dal Museo dei Bozzetti. La chiesa ospita mostre temporanee.

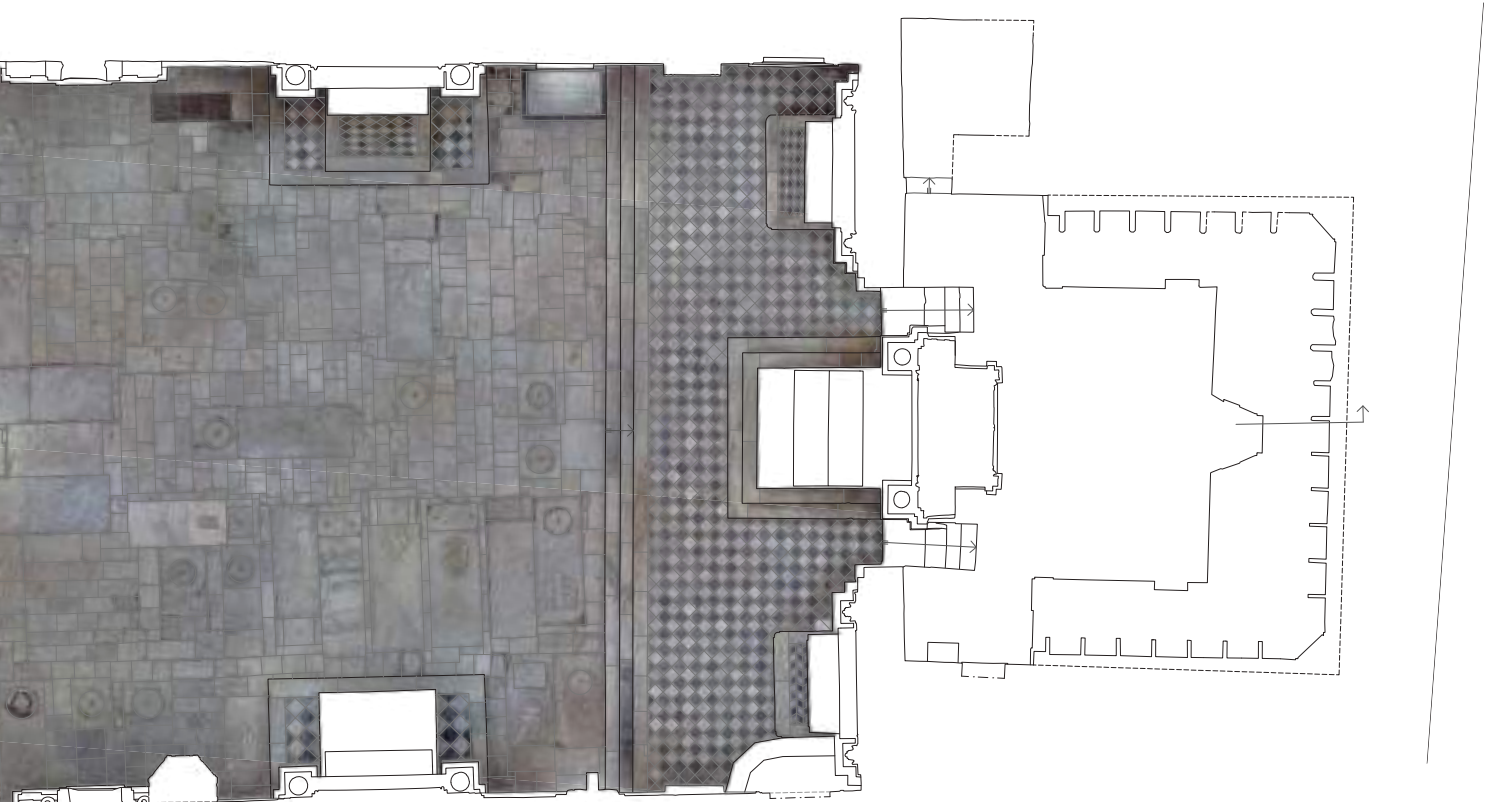
Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 114-122; P. Mori - M. Taiuti, *I tesori nascosti nelle chiese del centro storico di Pietrasanta*, Pietrasanta [2016].



**PAVIMENTAZIONE DELL'AULA
DELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO
PLANIMETRIA IN SCALA 1:50**

RED STUDIO INGEGNERIA





BI. ab COPPIA DI STEMMI NON IDENTIFICABILI

XV secolo; marmo bianco; cm 30 x 30; ciascuno scudo incavato, inclinato e cimato, blasone consunto; iscrizione illeggibile, pavimento, primo livello; stato di conservazione: cattivo.



B2. STEMMA NON IDENTIFICATO

1571; marmo bianco; cm 62 x 62; ovato inciso sul chiusino con stemma a due pigne (?) 2.1 con il capo carico di una stella; iscrizione: D.O.M. [...] LAVR / [...] HOC NOWVM SEP. SIBI / [...] Q. CONIU. EOR. Q / [...] PONERE / CVRAVIT AN[NO] SAL[VTIS] / MDLXXI; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: cattivo.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B3. STEMMA NON IDENTIFICATO

1452; marmo bianco; cm 36 x 24; scudo troncato nel primo un cane (?) collarinato, ascendente una scala di tre pioli posta in palo, nel secondo tracce di un animale (?) rampante; iscrizione sulla cornice: QUAM GENVIT LVCA GERARDO DILECTA MARITO CLAVDITVR HOC TVMVLO LOGVBRI MATRONA FILIPPA MCCCCLII; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Nell'iscrizione sono citati Luca Gerardo dei Gerardi e la moglie Filippa: non è chiaro se lo stemma scolpito sulla lapide appartenga alla famiglia Gerardi o a quello della moglie, della quale non è precisata la famiglia di appartenenza. Un blasone simile al nostro, ma con un capro nero, è riconducibile alla famiglia fiorentina dei Beccucci.

La famiglia Gerardi è presente a Pietrasanta già nel XIV secolo, notari, proprietari terrieri e residenti in Via Maestra di Sopra e di Sotto. Ser Gerardo notaro già esercitava nel 1430; più tardi fu eletto priore degli Anziani; il figlio Bartolomeo acquisì il palazzo passato ai Panichi e poi ai Carli (cfr. cat. A22). Nel corso del XV secolo alcuni esponenti della famiglia svolsero l'attività di ambasciatori. Nel Cinquecento, dopo aver ereditato i beni della famiglia lucchese dei Magi, i Gerardi occuparono ruoli importanti: Gerardo fu maestro d'organo, Matteo fu priore degli Anziani nel 1504, Stefanotto ricoprì la carica di Operaio del Duomo e Giovan Battista nel 1551 è a Firenze in qualità di ambasciatore.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, I, pp. 184-187.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B4. STEMMA PACINI

1581; marmo bianco; cm 62 x 62; scudo al cervo rampante, il tutto entro clipeo; iscrizione: SEPULCRUM OL[IM] JOANNIS CIANDERI PACINI DE PETRA SANCTA QUOD SER CIANDERUS EIUS FILIUS HOC LAPIDE INSTAURAVIT A.D. 1581; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Nella pavimentazione della chiesa di Sant'Agostino è inserita una lapide datata 1512 con il nome di Filippo di Ciandero. Vincenzo Santini ci informa che Giovanni di Ciandero, presumibilmente fratello di Filippo, il cui nome è riportato sulla lastra tombale con lo stemma, nel 1536 fu uno dei deputati di Pietrasanta per accogliere l'imperatore Carlo V. Uno dei suoi figli fu Ciandero, ricordato nella stessa lapide; un altro fu Alessandro che ricoprì incarichi di ambasciatore presso la corte fiorentina ma, per il suo carattere irascibile, venne imprigionato e trascorse un periodo nelle carceri di Portoferraio.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 189, 242; *Raccolta Piloni*, s.n.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B5. STEMMA NON IDENTIFICABILE

metà del XV secolo; marmo bianco; cm 52,5 x 39; scudo consunto affiancato da ornati vegetali; iscrizione: HOC [...] MCCCCL [...] XXX AVGVSTI (da Santini: HOC EST SEPVLCRVM DOMINI PETRVCCI DE LVCHA VALLICASTELLI, COMMVNITATIS P[ETRA] SANCTAE SVORVM ET FILIORVM EOSCE DE [...]TICI PRUM ANNO 1450 30 AVGVSTI); interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Nell'iscrizione è inciso il nome di Petruccio di Luca (o di Lucca) abitante a Valdicastello: purtroppo non ci è dato sapere chi fosse il personaggio ricordato.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, p. 122.

B6. STEMMA NON IDENTIFICABILE

XV secolo; marmo bianco; cm 85 x 36; scudo con blasone consunto; interno della chiesa: pavimento, primo livello, stato di conservazione: cattivo.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B7. STEMMA TOMEI

1408; marmo bianco; cm 59 x 36; scudo (di rosso) al castello turrito a tre pezzi fondato su una roccia su cime sorgente dal mare, il tutto al naturale; iscrizione lungo la cornice: HOC EST SEPVLCRVM JACOBI BALDVCCI COSCII [DE PETRA SANCTA] EREDUMQUE SUOR[UM] A.D. MCCCCVIII; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Jacopo di Balduccio fu nipote di Coscio (Bonaccorso) di Corvaia, quest'ultimo abitante in via Maestra di Sopra nella seconda metà del XIV secolo.
Sulla famiglia Tomei, cfr. cat. A67.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B8. a,b COPPIA DI STEMMI PERFETTUCCI

1396 (?); marmo bianco; cm 58 x 84; scudo sinistro a tre pali e scudo destro bandato al leone rampante al cantone: iscrizione sui lati: [...] MCCCLXXXVI [...] XXVII FEBRARII (da Santini: HOC EST MONUMENTUM PETRI PORTARII DE PERFETTUCCIO DE LUC[C]A SUOR[VM]. FILIOR. [...] IACET D. MADDALENA UXOR DICTI SER PETRI FILIA BLASII GUTON[...LI CIVIS LUCANI QUAE DECESSIT ANNO 1395 DIE 27 FEBRUARI); interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Tra il XIII e il XIV secolo visse fra' Ubaldo Perfettucci, originario di Castiglione di Garfagnana, che visse nel convento domenicano di San Romano a Lucca. Nel corso del Trecento un altro Ubaldo Perfettucci esercitava l'attività di notaio e Francesco fu un funzionario della Repubblica lucchese. Paolo di Lazzarino, anche lui appartenente alla stessa famiglia, fu il più importante pittore lucchese nella seconda metà del secolo: purtroppo quasi tutta la sua produzione artistica è andata perduta. Ancora nel Trecento la famiglia risulta avere beni immobiliari a Pietrasanta, tanto che Pietro Portarii di Perfettuccio, cittadino lucchese", verrà sepolto nel 1396 in Sant'Agostino; Nicolao nel 1413 era proprietario di una casa in Via Soprana di Sopra. Intorno alla metà del secolo gli eredi di Ubaldo lasciarono Pietrasanta per Lucca.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, p. 122; Raccolta Piloni, s.n.; *Alla ricerca di Ubaldo da Lucca*, «Archivium Fratrum Predicatorum». 64 (1994), pp. 14-77.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B9.



B10.

B9. STEMMA NON IDENTIFICABILE

XIV-XV secolo; marmo bianco; cm 95 x 74; scudo con blasone consunto; iscrizione non leggibile; chiesa di Sant'Agostino, pavimento, primo livello; stato di conservazione: cattivo.

B10. STEMMA NON IDENTIFICATO

XIV secolo; marmo bianco; cm 94 x 68; scudo a tre pali doppio merlati; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: mediocre.



BII. STEMMA DIODATI

1498; marmo bianco; cm 25 x 17; scudo all'albero piantato sopra un monte di sei cime; iscrizione: P[RIMA] AVG[VS]TI 1498. HOC EST SEPVLCR[VM] PROVIDI VIRI SER NIC[OLA]I BART[OLOMEI] DEODATI DE PE[TRA]SANCTA ET ERED[VM] SVOR[UM]; interno della chiesa, pavimento; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Non sono chiari i rapporti di parentela tra i Diodati e i Bartolomei Ser Diodati; non sarebbero comunque legati con i Diodati di Lucca, una delle famiglie più in vista nella scena economica e politica della Repubblica, il cui stemma partito presenta nel primo un leone rampante e nel secondo tre fasce. A Pietrasanta, nel 1427 vengono ricordati gli eredi di Maestro Diodato. Giovanni Bartolomei Diodati nel 1452 fu sindaco del Comune; ser Gherardo di Bartolomeo Diodati, nel 1444 e nel 1448, è ricordato come notaio, successivamente come Consigliere e poi in qualità di Ambasciatore a Genova nel 1468 e nel 1479. Nicolao, presumibilmente il personaggio citato nell'epigrafe, possedeva beni terrieri e una casa in Via Soprana di Sopra e una bottega in piazza, sotto il Palazzo Pretorio. Fino al XVII secolo sono ricordati nei documenti più esponenti della famiglia.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, I, pp. 179-181; *Marmi blasonati* 2021, pp. 94-97.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B12. STEMMA NON IDENTIFICABILE

seconda metà del XVI secolo; cm 42 x 26; la lapide, con cornice lavorata a motivi cavallereschi e geometrici, presenta uno scudo cimato non lavorato o completamente abraso; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: mediocre.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B13. STEMMA SERAGOSTINI

1470; marmo bianco; cm 72 x 43; scudo al delfino ondeggiante in palo; iscrizione: QUAM ETHERAS [...] INIQUA PESTIS/ REVISERE FECIT ID. AG[VUSTI]. MCCCCXX. OPT/IMAE GENITRICI SUAE GENEROSAE CATHERINAE/ CLARITAE ANTONIUS SER[AUGUSTINI] AV[GVSTINII] FILIVS/ HOC FIERI DEVOTISSIMAE IUSSIT/ MCCCCLXX XIII KAL. DECAEMBRIS; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Sulla famiglia Seragostini; cfr. cat. A19.

Caterina Chiariti, deceduta nel 1470 di peste, fu la moglie di Ser Agostino di Ser Francesco di Ser Lotto e madre di Antonio.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B14. STEMMA SERAGOSTINI

seconda metà del XV secolo; cm 76 x 50; scudo al delfino ondeggiante in palo; iscrizione nel corpo della lapide: [...] HOC FIERI SEPVLCRVM [...] MCCCC [...] DICEMBRE; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Sulla famiglia Seragostini: cfr. cat. A19.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B15. STEMMA NON IDENTIFICABILE

1511; marmo bianco; cm 70 x 62; scudo partito: nel primo all'aquila uscente e nel secondo al giglio dimezzato; iscrizione sopra lo stemma entro una tabella: SEPVLCRVM [...] GASPARI DE P][ETRA SANCTA] ET SUOR[UM] HAEREDVM QVI OBIIT DIE 25 OCTOBRIS A.D. 1511; interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

La lapide presenta nella cornice un'iscrizione di una tomba quattrocentesca (forse del 1444): "HIC JACENT VALERANUS ET CHASTRVCCIUS FILII DUCCI [D...]TINI ARRIGHI BOCCA D[...] DE[...] A.D. MCCC[...]XLVIII ORATE PRO EIS". Non è escluso che possa trattarsi di un reimpiego di una lapide sepolcrale antica. Santini riporta che la famiglia in questione sia Bocca di Vacca.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, pp. 121-122.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B16. STEMMA NON IDENTIFICABILE

metà del XV secolo; marmo bianco; cm 146 x 81; scudo incavato inclinato e cimato al drago;
interno della chiesa: pavimento, primo livello; stato di conservazione: cattivo.



B17. STEMMA PANICHI

XIV secolo; marmo bianco; cm 7,5 x 13,5; scudo (d'azzurro) ai due steli di panico in decusse con pannocchie simmetricamente ricadenti su una campagna (di verde); interno della chiesa: lapide inserita nell'ultimo gradino che precede il presbiterio; stato di conservazione: cattivo (mancante la parte inferiore).

Notizie storiche

Nel Raccolta Ceramelli Papiani lo stemma Panichi si presenta d'oro a tre mazze d'arme di nero legate di rosso e pendenti da un unico anello ugualmente di nero, il tutto posto in mezzo a tre palle di rosso; le due pannocchie di panico sono relegate in punta. Sulla famiglia Panichi, cfr. cat. A23.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B18. STEMMA LAMBERTI

1504, marmo bianco; cm 73 x 40; scudo consunto; PETRVS LAMBERTVS PETRI F[ILII] / POST STRATUM VT VIDES SVA / IMPENSA MARMOREVM PAVI/MENTVM MANDAVIT ET FIERI HOC SEPVLCRVM. QVOD IPSE ET CLARA DILECTA CONIVX / MORIENTES RECONDANTVR. FACTVM EST AN[NO]. M. CCCCIII / KAL. IVNII.; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Guido fu uno dei Sindaci di Pietrasanta nel 1316, ricordato per aver donato argenterie a Castruccio Castracani per sostenere le guerre intraprese dal noto condottiero. Nel Trecento, Bondio e Vannuccio occuparono cariche politiche; così Guido nel 1453 e Pietro come Operaio del Duomo. Nel 1511 Antonio fu ambasciatore a Lucca e nello stesso periodo fra' Aurelio operava in Sant'Agostino. Il nome di Pietro Lambertini inciso nell'iscrizione è riconducibile ad un commerciante che esercitava l'attività anche di capo scalpellino: per sé e la sua famiglia eseguì la lapide funeraria inserita nel pavimento della chiesa di Sant'Agostino.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia nobilium, XIII, c. 119; Santini, *Commentarii*, p. VI, pp. 168-169, 235; *Raccolta Piloni*, s.n.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B19. STEMMA DIGERINI (a) E STEMMA CASTRUCCI (b)

1474; marmo bianco; stemma Digerini a destra: cm 37,5 x 66, scudo a goccia (d'azzurro) a tre fiamme (di rosso) caricate di tre palle (d'oro); stemma Castrucci a sinistra: cm 37,5 x 66: scudo (d'argento) ondato (di rosso), accompagnato da due rose (dello stesso), 1.1; iscrizione nel corpo della lapide: GENEROSAE DOMINAE MARGARITAE SVAE PREDILECTAE VXORIS CHRISTOFORVS EX CLARITIS CONIVX HIC RELIQVVM RELIGIOSE REPONI IVSSIT MCCCCLXXIII II KAL MARTII; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Nell'iscrizione è riportato il nome di Margherita di Lotto (Castrucci), moglie di Cristoforo Chiariti. Lo stemma che accompagna quello della defunta non riporta quello del marito, Cristoforo Chiariti, ma quello della famiglia Digerini: le motivazioni di questa variazione non sono chiare. Dal Santini si apprende che la famiglia Digerini è presente a Pietrasanta dal XVI secolo. Fu Matteo Digerino il primo del casato ad avere l'onore di "signore": nel 1644 è ricordato come farmacista e venditore di bozzoli di seta; nel 1663 divenne provveditore delle fortezze e tre anni dopo fu eletto priore degli Anziani. Il figlio Giovanni Digerino ebbe il titolo di dottore e così il figlio di quest'ultimo, Nicola, Operaio del Duomo nel 1720. Nel 1837 si unì con i Nuti con il matrimonio tra Amedeo e Lucrezia Nuti. Nel 1878 Giovanni fu preside della Scuola d'arte "Stagio Stagi".

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii* VI, pp. 158, 162-165; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, II, pp. 126-128.

Francesco Castrucci, oltre a Lotto, ebbe anche Castruccio, notaio, padre di Battista che nel 1424 si trasferì a Lucca ottenendone la cittadinanza. Il discendente Vincenzo, divenuto Gonfaloniere nel 1538, fu condannato a morte per aver favorito la fuga dell'eretico fra' Girolamo da Pluvio; riuscì a scappare ad Anversa dove aprì attività commerciali. Rientrato a Lucca, sposò Angela Gigli e svolse il ruolo di ambasciatore in Spagna e in Portogallo. Il figlio Giovanni Battista si laureò in diritto a Padova e fece parte di molte magistrature della Repubblica. Nel 1541 nacque Giovan Battista, eletto cardinale di Rieti e morto in quella città nel 1598. Nel Settecento Luisa, l'ultima discendente dei Castrucci, sposò Jacopo Cittadella di Lucca; con il loro figlio i due cognomi furono uniti, come attesta lo stemma settecentesco che sovrasta il portale d'ingresso del palazzo di famiglia in via Burlamacchi 23.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 49, 154-160, 226; *Marmi blasonati* 2021, pp. 86-87; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, p. 421.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B20. ab COPPIA DI STEMMI NON IDENTIFICATI

prima metà del XVI secolo; marmo bianco; cm 35 x 43; scudo troncato con divisa nel primo alla croce e nel secondo ad un crescente; iscrizione nel corpo della lapide: MORS OMNIA SOLVIT ET QVANTVLA SINT HOMINVM CORPVSCVLA SOLA FATETVR; "GP" sotto lo stemma; chiesa di Sant'Agostino, pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: mediocre (mancante una parte della ghirlanda inferiore).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, p. 121.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B21. MARCHIO MERCANTILE DI BARTOLOMEO VANNUCCINI

1472; marmo bianco; cm 38 x 25; BARTOLOMEVS NICOLAI VANNVCCINI / NATOS QVINQVE TIBI, CONIVX CARISSIMA MIXI / AGATA, QUOS RAPIVNT PRAECIPITATA VIA / OSSA PATRVM COLLECTA, / SIMVL BONIS ISTA MEORVM, / ET MEA CVM TANDEM SOLVET AMARA DIES MCCCLXXII; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Il marchio notarile inciso nel marmo della lapide terragna è riconducibile all'attività di Bartolomeo di Nicolao. Fu ambasciatore più volte a Genova in qualità anche di priore degli Anziani e abitava in Via Maestra di Sotto. Già dalla fine del Trecento, con Giovanni, la famiglia era dedita al commercio del ferro; con il tempo i Vannuccini si occuparono sempre di più di politica e di espandere il proprio patrimonio fondiario. Santini riporta che "la bella Casa in via del Marzocco" fu costruita nel 1506 da Bartolomeo, presumibilmente nipote del precedente Bartolomeo: l'edificio è forse da individuare con quello situato tra via del Marzocco, piazza Statuto e via dei Piastroni. Nel 1581 la famiglia è annoverata tra quelle nobili. Matteo, pievano di Santa Felicità, insieme con la famiglia Digerini, fece edificare l'altare della Concezione nella chiesa di sant'Agostino.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Santini, *Commentarii*, VI, p. 211-213, 251; Giannini, *Almanacco Versiliese*, IV, p. 316.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B22. STEMMA SBARRA

XV secolo; marmo bianco; cm 56 x 34; scudo (d'argento) a tre pali (di neo) allo scaglione (d'oro) attraversante in tutto; iscrizione nel corpo della lapide: HIC IACET CORPVS NOBILI VIRI [OLIM] SBARRINI Q[ONDA]M JACOBI DE SBARRIS CVIVS [...]SE [...]AEI QVORVM REQUIESTAT IN PACE; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

La famiglia Sbarra vantava origini a Lombrici, presso Camaiore, ma non esistono documenti in merito. Nel XII e XIII secolo è presente a Lucca per avviare l'attività mercantile senza trascurare anche la partecipazione alla vita politica: purtroppo gli Sbarra appoggiarono i guelfi bianchi entrando così in un periodo di crisi economica. Con la presa del potere di Castruccio Castracani, Jacopo di Puccetto collaborò con la Signoria, traendo profitto con l'importazione della seta grezza per rivenderla ai setaioli lucchesi. Tra il XIII e il XIV secolo la famiglia raggiunse le alte cariche dell'Anzianato. Con la morte di Jacopo, la famiglia si dedicò agli affari finanziari. Nella seconda metà del Trecento alcuni membri si trasferirono in Francia: qui svolsero l'attività di mercanti di prodotti di lusso (sete e gioielli) e di banchieri, come Agostino che accumulò una fortuna considerevole. Non lasciò eredi diretti; alcuni familiari rientrarono a Lucca, anche per le turbolenze politiche, e altri invece rimasero in Francia adottando la francesizzazione del cognome. Nella città d'origine gli Sbarra continuarono ad avere importanti incarichi politici, come Nicola di Bernardo che nel 1396 fu Gonfaloniere di Giustizia. Nella lotta tra i Guinigi e i Forteguerra, la famiglia si spaccò: Nicola di Benedetto, dopo aver ucciso il cognato Lazzaro Guinigi, fu giustiziato il 16 febbraio 1400. Nel corso del XV secolo gli interessi si spostarono nel settore fondiario fino a Pietrasanta e fino al termine della Repubblica lucchese gli Sbarra hanno continuato ad avere un ruolo politico prestigioso, spesso chiamati a rappresentare il governo all'estero come ambasciatori. Nel Seicento visse il librettista di melodrammi Francesco Sbarra, uno dei più famosi del suo tempo, che riscosse successi nella propria città ma anche a Venezia e a Vienna, dove venne nominato poeta di corte. Tra i beni posseduti dalla famiglia, figura la villa seicentesca di Vorno: uno stemma degli Sbarra, affiancato da due figure marine, orna la sommità del ninfeo (I. Belli Barsali, *Ville committenti dello Stato di Lucca*, Lucca 1980, p. 199, fig. 75). La famiglia si è estinta nel XIX secolo.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Insignia nobilium, XIII, c. 23; Santini, *Commentarii*, VI, pp. 192-194; *Raccolta Piloni*, s.n.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B23. STEMMA NICOLAI

XV secolo; marmo bianco; cm 84 x 63; scudo al canide (?) rampante; iscrizione sopra lo stemma: SEPVLCHRVM NICHOLAI; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); Stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

È esistita una famiglia Nicolai a Firenze, composta da medici, speziali e mercanti della lana e della seta; nel 1426 si trasferì a Barga e a Carrara. Lo stemma presenta un levriere su campo azzurro. Anche a Lucca si formò una famiglia Nicolai, il cui blasone d'azzurro mostra una croce patente d'argento con al centro un tondo di rosso.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B24. MARCHIO MERCANTILE DI ANTONIO DI GIOVANNI TOLOMEI

1484; marmo bianco; cm 59 x 20; stemma inserito in una lapide con una ricca decorazione, a partire dalla cornice con delfini, vasi e grottesche; scudo molto con uccello su un ramo, il tutto entro ghirlanda; iscrizione nel corpo della lapide: ANTONII JOANNIS THOLOMEI MERCHANTORIS DE PETRAS.TA RIQVIESCUNT HIC OSSA [OBIIT] ANNO] MCCCCXXCII DIE XXIII APRILIS; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

La lapide sepolcrale del “mercator” del ferro Antonio di Giovanni non è corredata dallo stemma familiare dei Tolomei (scudo d’azzurro, alla fascia d’argento accompagnato da tre crescenti montanti dello stesso, 2.1); al suo posto è invece presente una rappresentazione araldica con le iniziali di Antonio, forse utilizzata come “logo” imprenditoriale. Sulla famiglia Tolomei, cfr. cat. A101.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 207-209, 249; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, IV, pp. 233-234.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO





B25. STEMMA CHIARITI

seconda metà del XV secolo; marmo bianco: cm 63 x 37; scudo ovale (d'oro o d'argento) al capro (di nero) saliente attraversato da un filetto (di rosso); iscrizione sul chiusino: IOANNIS ET LVCE RATI ET FILII ANTONI MARCI DE PS S.E.R. ISOTH; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

La famiglia, dal nome del capostipite Chiarito, è originaria di Empoli: da qui Nardo giunse a Pietrasanta all'inizio del XIV secolo. Il figlio Antonio, fino al 1377, abitò in Via Maestra di Sopra. Nel corso del Quattrocento i Chiariti furono proprietari terrieri, commercianti, notai, medici e farmacisti. Taddeo, noto "maestro nelle Arti Mediche", si trasferì nel 1458 a Genova, dove nel 1453 aveva sposato la figlia di Bartolomeo Doria. Il figlio Andrea nel 1518 fu chiamato per trattare gli accordi tra Michelangelo e Leone X per l'escavazione dei marmi del Monte Altissimo. Lo stesso Andrea nel 1528 promulgò la nuova costituzione della Repubblica di Genova che prevedeva anche un riordino delle consorterie familiari (dette "Alberghi") con l'assunzione di un solo cognome: così i Chiariti entrarono a far parte dei Centurioni a cui aggiunsero anche il nome "Pietrasanta", dal luogo d'origine di provenienza. Dal 1543 al 1545 occupò il seggio dogale. Taddeo ebbe altri figli: Agostino, anche lui medico, Giulia, moglie di Giovan Battista Boero, medico di Enrico VII e di Enrico VIII, e Cristoforo. Precedentemente, un altro Cristoforo, figlio dell'"aromatario" Nicola, ricoprì la carica di Cancelliere di Pietrasanta sotto il governo lucchese: nell'iscrizione incisa nella lapide risulta essere il marito della defunta moglie Margherita, figlia di ser Lotto Castrucci notaio e sindaco di Pietrasanta (cfr. cat. B19).

La famiglia Chiariti annovera nel corso del XVI secolo due insigni teologi dell'Ordine agostiniano: padre Gaspare e padre Bonifazio. Nei secoli successivi la famiglia si è imparentata con le più importanti casate della città. Alla fine del XVIII secolo Niccolò Chiariti era proprietario di un palazzo in Via Garibaldi (oggi Enoteca). La famiglia si estinse nel 1889 con Maria Giuseppina Chiariti, nata e vissuta a Pietrasanta.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, VI, pp. 43-48 157-160, 228-229.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B26. STEMMA CHIARITI

1463; marmo bianco; cm 65 x 43; scudo a goccia inflessa (d'oro o d'argento) al capro (di nero) saliente attraversato da un filetto (di rosso); iscrizione nel corpo della lapide: PETRO VIRO OPTIMO EX HONESTA CLARITORVM FAMILIA ORIVNDO HVNC EXPECTATIONIS LOCVM IPSIVS NATI ITA FIERI PISSIME MANDARUNT MCCCCLXIII V KAL. DECEMBRIS; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Pietro Chiariti fu figlio di Nicola "aromatario" e fratello di Cristoforo, marito di Margherita, defunta nel 1473, come è attestato nella lapide conservata anch'essa nella chiesa di Sant'Agostino (cfr. cat. B19).

Sulla famiglia Chiariti, cfr. cat. B25.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B27. STEMMA CHIARITI

1496; marmo bianco; cm 79 x 48; scudo a goccia (d'oro o d'argento) al capro (di nero) saliente attraversato da un filetto (di rosso); iscrizione: iscrizione nel corpo della lapide: HOC EST SEPULCRVM IACOBI FILIPPI DE MICHELIS DE CLARITIS ET HEREDVM SUOR[VM]. A. D. MCCCCLXXXVI KAL. MARTII; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Nel XIV secolo Chiarito ebbe più figli, tra cui Nardo (o Leonardo), da cui discese la linea principale della famiglia, e Michelino che dette origine al ramo dei Michelini, a cui appartenne Jacopo di Filippo "De Michelis De Claritis".

Sulla famiglia Chiariti: cfr. cat. B25.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B28. STEMMA TADOLINI

1401; marmo bianco; cm 73 x 58; scudo partito, nel primo scaccato e nel secondo a due pali; iscrizione nel corpo della lapide: [...] OMINA MEA [...] DECESSIT MCCCCI. [...] XXIII. DIE; (da Santini: HIC JACET IN CAPVT DOMINA MEA QUAE IN DEI ET PROXIMI CHARITATE VIXIT ET FUIT UXOR LUIXI DE TADOLINIS VICARII P. SANCTAE ANNO DECESSIT 1401 JANUARI 24); interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: mediocre.

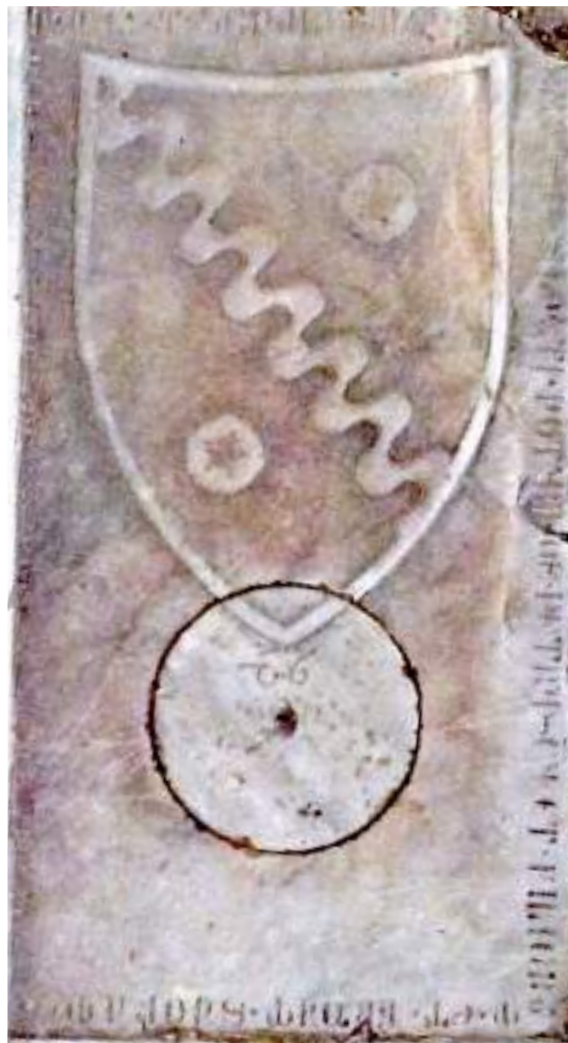
Notizie storiche

All'inizio del XIV secolo, il minorita Rocchigiano di Tadolino da Lucca aderì alla corrente degli Spirituali, filoimperiale. Con l'avvento di Castruccio Castracani, venne eletto vescovo di Lucca dall'antipapa Niccolò V; ritornato Giovanni XXII, Rocchigiano fu accusato di essere scismatico e per questo fu deposto. La famiglia nel corso del Trecento occupò più volte i seggi della Magistratura degli Anziani. Bartolomeo sposò nel 1396, ricevendo in dote 400 fiorini, Maddalena di Luigi Tadolini, forse lo stesso ricordato nell'epigrafe come marito della defunta.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, p. 120.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B29. STEMMA CASTRUCCI

1383; marmo bianco; cm 117 x 73; scudo (d'argento) ondato (di rosso), accompagnato da due rose (dello stesso), 1.1; iscrizione lungo la cornice: HOC EST SEPVLCRVM SER FRANCISCI SER LOCTI NOTARII DE P[IETRA] SANTA ET FILIORUM ET HEREDVM SVOR[UM] A.D. 1383 DIE 20 OCTOBRIS; interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

Il notaio Lotto di Francesco ebbe come figlio primogenito Francesco, anch'egli notaio, morto nel 1383, anno riportato nell'iscrizione incisa sulla lapide.
Sulla famiglia Castrucci, cfr. cat. B19.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B30. STEMMA NON IDENTIFICATO

1366; marmo bianco; cm 78 x 58; scudo al mortaio accompagnato da due pistelli; iscrizione lungo la cornice: (da Santini: [...]SANCTA AROMATARI ET TOTIUS EJUS PARENTELAE ET HAEREDUM, QUI OBIIT AN. 1366 IN DIE XXIV AUGUSTI); interno della chiesa: pavimento, secondo livello (presbiterio); stato di conservazione: mediocre.

Notizie storiche

L'ignoto destinatario della tomba esercitava l'attività di "aromatario", ossia di farmacista.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, p.120.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B31. STEMMA PIGHINUCCI

1510; marmo bianco; cm 53 x 36; scudo al canide saliente su monte a sei cime, all'albero sradicato al naturale sinistrato da un orso; iscrizione non più leggibile: (da Santini: LVCAS PIGHINVCCIVS ET CHATERINA CONIVGES, OPTIMOR CIVVM VITAE PERACTIS MVNIIS. HINC VOLEM ETERNAE SALVTIS EXPECTANT. VIXERE ANNOS, ALTER LXVIII, ALTERA LX. BART. CAVSAR. PALATII APOSTOLICI AVDITOR. THOMAS BREVIVM APOSTOLIC. SCRIPTOR., MICHAEL ET PINUS DVLCISSIMI PARENTIBVS SIBIQVE AC POSTERIS EORVM POSVERVNT, ANNO A NATIVITATE REDEMPTORIS MDX DIE XVI MENSE JANVARII); interno della chiesa: presbiterio, parete sinistra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

In merito alla qualità dell'intaglio scultoreo dello stemma, Vincenzo Santini così scrive: "Stupenda opera d'arte della Scuola degli Stagi". Il blasone dei Pighinucci è inserito in una lapide con una ricca decorazione, a partire dalla cornice con racemi vegetali, candelabre, tibie incrociate e teschi. La sezione centrale è tripartita: al centro è incisa l'iscrizione; sul registro superiore una ghirlanda racchiude lo stemma; il registro è ornato da quattro teste di cherubini intorno al chiusino circolare. La famiglia Pighinucci è originaria di Chiatari, tra Massarosa e Lucca: tra il XV e il XVI secolo, Luca, ritenuto l'uomo più ricco del Capitanato, ricoprì la carica di priore deli Anziani di Pietrasanta. Il suo nome era inciso insieme a quello della moglie Caterina nell'iscrizione che accompagna la lapide con lo stemma. La coppia ebbe quattro figli maschi: Bartolomeo, Tommaso, Michele e Pino. I primi tre scelsero Roma come residenza: Bartolomeo (1469-1521) fu auditore apostolico dopo essere stato eletto nel 1515 proposto commendatario della Collegiata di San Martino da Leone X, Tommaso fu scrittore di Brevi, e Michele condusse un lungo periodo come uomo d'arme. A Pietrasanta Pino acquistò beni immobiliari per sé e per i fratelli; svolse l'attività di notaio e fu uno dei sette deputati alla fabbrica del Monastero di San Leone. Frediano, uno dei figli di Michele, ricoprì l'incarico di proposto di San Martino.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Santini, *Commentarii*, I, p. 196; II, pp. 189-197; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, III, pp. 387-388.



B32. STEMMA TOMEI

XV secolo [1477]; marmo bianco; cm 74 x 65; scudo (di rosso) al castello turrato a tre pezzi fondato su una roccia su cime sorgente dal mare, il tutto al naturale; iscrizione: [...] SEPVLCRM; interno della chiesa: presbiterio, parete sinistra; stato di conservazione: cattivo.

Notizie storiche

Con il supporto delle indicazioni forniteci da Vincenzo Santini, la lapide sepolcrale, di cui resta solo una parte dell'iscrizione, è riconducibile alla figura di Jacopo di Tomeo di Balduccio di Coscio, priore degli Anziani nel 1429, Camarlingo Generale del Comune nel 1432 e Anziano nel 1453 e nel 1455; nel 1449 è ricordato come mercante di pellami e nel 1459 come "aromatario" (farmacista). Nel 1456 lasciò dei beni, ricevuti dal padre Tomeo, alla pieve dei SS. Felicità e Giovanni a Valdicastello, dove è presente una tomba terragna accompagnata con lo stemma di famiglia. Uno stemma della famiglia è scolpito anche sul fonte battesimale della pieve di San Rocco a Capezzano Monte.

Sulla famiglia Tomei: cfr. cat. A29.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B33. STEMMMA BALDI

1560; marmo bianco; cm 37 x 37; scudo accartocciato al cane accompagnato da due querce al naturale; iscrizioni: D[OMI]NVS FRANC[ISCVS] BALDVS. J. V. D. / QVI SAPIT, ET QUI NON, QUI / SERUIT ET IMPERAT, QUAM / ET MISER ET FELIX / CONDITIO CADVNT / 1560 (nel corpo della lapide), VANITAS. VANITATVM ET OMNIA VANITAS (sul cordolo della cornice superiore), MORS NON EST MORTVA MISI IN VITA (sul cordolo della cornice verticale), PVLVIS ET VMBRA SVMVM (sul cordolo della cornice orizzontale); interno della chiesa: presbiterio, parete destra; stato di conservazione: discreto

Notizie storiche

Lo stemma Baldi è inserito in una lapide con una ricca decorazione, a partire dalla cornice con racemi vegetali, tibie incrociate e teschi sugli angoli. La sezione centrale è tripartita: al centro è incisa l'iscrizione; sui due registri ci sono due ghirlande: quello inferiore contiene lo stemma, l'altro è occupato da un motivo floreale con raggiera.

La famiglia discenderebbe da Orso, vissuto in epoca longobarda, parente del vescovo lucchese Telesperiano. I Baldi, il cui nome deriva dalla forma originaria "Ubaldi", provengono dalla zona di Montramito, Bozzano e Monteggiori. All'inizio del XIV secolo, Vannuccio Lomi Baldi risulta tra i possidenti a Pietrasanta. Nicolao di ser Antonio Petri Baldi, laureato in Legge, fu un "Invitato" al Consiglio, ovvero un consulente dell'amministrazione locale. Nel 1513 fu nominato ambasciatore per accogliere Leone X; nel 1523 fu priore degli Anziani. Messer Francesco, menzionato nell'iscrizione come titolare della tomba, figlio del fratello Filippo, ebbe anche lui numerosi incarichi, tra cui quello di ambasciatore a Firenze; nel 1557 fu eletto Operaio del Duomo e nello stesso anno morì. La famiglia si è estinta nel 1620 con il prete Francesco.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, I, pp. 125-128; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, p.192.



B34. STEMMA GARFAGNINI

1726; marmo bianco con incisione niellata; cm 48 x 38; scudo (d'argento) al capro saliente (di nero) e alla banda attraversante (di rosso); iscrizione sul plinto destro dell'altare: D.O.M. / HOC ALTARE AVORVM / PIETATE USQUE DE ANNO MDXXV / HIC ELEVATVM VETVS / DATE COLLAPSVM STEPHANVS OL. D. IACOBI LAVRENTIVS OL. D. IOSEPHI / CASIMIRVS ET IACOBVS OL. D. IONNAIS FRANCISCI DE GARFAGNINIS COMPATRONI / PARI PIETATE, ORNATV MAIORI HOC EODEM LOCO REPONENDV CVRARVNT D. / ANNAE, DIVISQVE PATRONIS DICATVM ANNO A X PI / NATIVITATE / MDCCXXVI; interno della chiesa: primo altare laterale a sinistra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

La famiglia Garfagnini fin dal XV secolo intraprese una serie di matrimoni fruttuosi con esponenti delle famiglie più ragguardevoli di Pietrasanta. Nel 1609 Francesco era Camerlingo del Monte Pio; Antonio, invece, fu nominato camerlingo dell'ospedale di San Biagio dalla granduchessa Cristina di Lorena; l'ufficiale Piero si unì nel 1613 alle truppe mantovane contro gli spagnoli. Nel 1688, Jacopo fece parte della delegazione per il ritiro delle reliquie di San Costanzo, ricevute dal vescovo di Sarzana Giulio Spinola, oggi nella Collegiata di San Martino. Fin dal XVI secolo, i Garfagnini tennero il patronato del primo altare laterale di sinistra all'interno della chiesa di Sant'Agostino, come attesta l'iscrizione sul plinto destro. Nel XVI e XVIII secolo gli altari della chiesa furono sostituiti da quelli attuali in stile barocco realizzati da Bastiano Bitozzi, Giovan Battista Stagi e Francesco Grandi. Anche l'altare dei Garfagnini fu rinnovato nel primo Settecento: a conferma dell'intervento ci sono due stemmi familiari, il primo è inciso nel plinto e il secondo, sorretto da due putti, si trovava al centro del timpano (cfr. cat. B35). Uno stemma della famiglia in marmo è visibile nel portico della facciata della chiesa francescana del SS. Salvatore Pietrasanta: si trova al centro del timpano del portale che dà accesso alla Cappella di Sant'Antonio da Padova creata da padre Jacopo di Marco Garfagnini nel 1644, come è attestato anche dalla coppia di stemmi che ornano i plinti dell'altare interno.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, II, pp. 349-350.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



*Altare Garfagnini
prima dello smontaggio
dello stemma,*
IIS Don Lazzeri Stagi,
Archivio fotografico



B35. STEMMA GARFAGNINI

1726; scultura in marmo bianco e gesso con tracce di colore; cm 80 x 48 ca.; scudo (d'argento) al capro saliente e alla banda attraversante; interno della chiesa: deposito (nel piano dell'orchestra vicino alla mostra d'organo); stato di conservazione mediocre.

Notizie storiche

Sulla famiglia Garfagnini, cfr. cat. B34.

Lo stemma, sorretto da due putti, si trovava al centro del timpano del primo altare laterale a sinistra, rimosso forse per problemi di stabilità in tempi non noti.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B36. STEMMA DELL'ORDINE AGOSTINIANO

XVIII secolo; marmo bianco e marmi policromi; cm 40 x 30 ca.; ovale con cuore fiammeggiante di rosso e trafitto; interno della chiesa: sovrapporta del portale laterale a sinistra; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sull'iconografia degli emblemi agostiniani, cfr. cat. A6.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B37. STEMMA SERAGOSTINI

inizio del XVII secolo; marmo bianco; 70x35 ca.; scudo al delfino ondeggiante in palo; iscrizione al di sotto della mensa dell'altare: A MAGGIORE GLORIA DI DIO ET ETERNA MEMORIA QUESTO ALTARE FU ERETTO PER PIO LEGATO DEL SIGNORE LUOGOTENENTE GIOSEPPE SERAGOSTINI NELL'ANNO 1613 DALLA PIETOSA ESECUZIONE DELLE SUE EREDI SONO OBBLIGATI LI RR. PP. (REVERENDI PADRI) DI QUESTO CONVENTO A SOLENNIZZARE OGNI ANNO LA FESTA DELLA CONCETTIONE CON LE MESSE DI QUESTA SACRA CASA ET IL DÌ DOPO UN OFFITIO DE MORTI ET OGNI ANNO ALLI PP(PADRI) SI ASSEGNA PER IL DETTO LEGATO DUA STARA E MEZZO DI GRANO. LA SIGNORA GINEVRA PRIMA FIGLIA DEL SIGNOR SERAGOSTINI DELLA AGOSTINIANA RELIGIONE BENE MERITA NON DEGENERANDO DALLA PATERNA PIETÀ AD ONORE DI QUESTO SACRO ALTARE DI CON GLI OBBLIGHI CHE VI SI CELEBRINO TRE MESSE LA SETTIMANA OBBLIGANDO PER UNO SOLO SACRIFITIO PER LANIME DEL PURGATORIO CHE SI FESTEGGI IL GIORNO DI SAN GIOSEPPE CON MESSA PARATA E IL GIORNO DOPO SI CELEBRI L'OGFFITIO DE MORTI APPLICANDOSI ALLE ANIME DE SUOI CONGIUNTI DI SANGUE A DETTA SIGNORA CHE NEI GIORNI DEL TUO PASSAGGIO A MIGLIOR VITA CELEBRI UN OFFITIO PER LA SUA ANIMA TUTTE LE MESSE DEL CONVENTO ASTRINGE – ACCESA LA LAMPADA AVANTI QUESTO ALTARE E CON AVERLO ABBIGLIATO VARI PARAMENTI PALIO E TOVAGLIA CANDELIERI D'OTTONI CROCI E LAMPADAE D'OTTONE E D'ARGENTO ACCUMULO EST ET IN TERRA ISPERANZATA DI GODERNE CENTUPLICATO IL FRUTTO NELL'ANNO DEL SIGNORE 1653: iscrizione sul paliotto: D. O. M. / LA S[IGNO]RA GINEVRA S[ER]AG[OSTI]NI MASINI DI P[ETRA]S[AN]TA / P[ER] DECORO DI QUESTO ALTARE HA PAG[A]TO S[CU]DI / 60 A QUESTI. RR. PP. [REVERENDI PADRI] E CONVENTO DI S. AG[OSTI]NO / ASSICURATI SOPRA I BENI DI D[ETTO] CONVENTO / DD. [DETTI] PP.[PADRI] SONO OBBLIGATI OG[N]I ANNO INFINITO ACCENDERE AD ALTARE IL GIORNO DI S. GIOSEFFE QUATTRO CANDELI DI CERA / BIANCA NOVI DI L[IBBRE] 2 L'UNO I QUALI / SI CI DEVONO ACCENDERE ANCHO IN / TUTTE LE FESTE SOLENNI E QUATTRO / DI CERA GIALLA NOVI DI L[IBBRA] MEZZA / E UNO IL DÌ DELLA COMMEMORAZIONE DE / MORTI CON QUANTO DI PIÙ SI CONTIENE / NEL CONTRATTO MDCLXI; interno della chiesa: secondo altare laterale a sinistra, al centro del timpano; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sulla famiglia Seragostini, cfr. cat. A18.

Ginevra Seragostini, citata nelle due iscrizioni, sposò un Masini. Fu il padre Giuseppe Zaccaria, il cui nome è riportato nella prima lapide ad erigere l'altare dedicato a San Giuseppe, per il quale le figlie Isabella e Caterina donarono i paramenti e degli argenti per essere esposti in occasione di solennità.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B38. STEMMA NON IDENTIFICATO

seconda metà del XVII secolo; marmo bianco; cm 60 x 40 ca.; scudo accartocciato alla colomba sopra un'incudine tenente nel becco un martello; interno della chiesa: terzo altare laterale sinistro, al centro del timpano; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Lo stemma non è riconducibile ad una famiglia locale; la presenza dell'incudine e del martello potrebbero riferirsi all'attività legata al ferro di cui Pietrasanta rappresentava un centro importante nel territorio granducale per la lavorazione del metallo (Magona).

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B39. STEMMA DELL'ORDINE AGOSTINIANO

1743; marmo bianco e marmi policromi; cm 50 x 35 ca.; scudo accartocciato troncato di bianco e di nero e al cuore fiammeggiante di rosso trafitto da una freccia, accompagnato da un libro, una mitria e un pastorale; iscrizione sotto la mensa: EXCITATVM A FVNDAMENTIS / ET IN MELIOREM FORMAM REDACTVM / A PRE[TE]. BACC[ELLIE]RE FRA[TE] IOANNE CAROLO TOGGI / ANNO 1743; interno della chiesa: altare di San Nicola da Tolentino, alla sinistra dell'altare maggiore; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sui simboli iconografici agostiniani, cfr, A6

Come si apprende dall'iscrizione, fu il frate Giovanni Carlo Toggi a rifondare l'attuale altare in forme barocche per ospitare una ventina di anni dopo (1764) il dipinto di Jean Imbert raffigurante la Madonna col Bambino tra Santa Rita e San Nicola da Tolentino, titolare dell'altare. Toggi ebbe il titolo di baccelliere ecclesiastico, ovvero il titolo per accedere agli studi accademici superiori (licenza, dottorato e magistero) e conseguì la nomina di frate minore provinciale.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B40.



B41.

B40. STEMMA DELL'ORDINE AGOSTINIANO

1646; marmo bianco e marmi policromi; cm 30 x 22 ca.; scudo troncato di nero e di bianco alla mitria accompagnata dal pastorale; iscrizione sul lato sinistro della mensa: HOC OPVS / AERE ISTIVS CONVENT 1646, sul timpano: INCARNAT[]O[NE] / MISTERIO / HAC. D. PATRI / AVGVSTINVS / DICATVM / 1646; interno della chiesa: altare maggiore, plinto sinistro; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sui simboli iconografici agostiniani, cfr. cat. A6.

L'altare maggiore della chiesa è stato realizzato da Giovan Battista Stagi, discendente da Lorenzo e Stagio Stagi, attivi a Pietrasanta nei decenni centrali del XVII secolo. Il nome del padre baccelliere Gioacchino Moroni di Pietrasanta, la cui famiglia aveva la residenza nel palazzo antistante il convento (cfr. cat. A78), figura nell'iscrizione in qualità di priore durante la consacrazione dell'altare, titolo che ebbe già in precedenza nel 1638 e poi dal 1645 al 1647.

B41. STEMMA DELL'ORDINE AGOSTINIANO

1646; marmo bianco e marmi policromi; cm 30 x 22 ca.; scudo troncato di nero e di bianco con due rami di gigli decussati; iscrizione sul lato destro della mensa: PRIORE / PATRE / BACCH[ALARI]O / IOACHINO / DE MORONIS / 1646 HOC OPVS / CONDITVM EST / CONVENT. 1646, sul timpano: INCARNATO / MISTERIO / AC. DO. PATRI / AVGVSTINVS / DICATVM / 1646; chiesa di Sant' Agostino, altare maggiore, plinto destro; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sui simboli iconografici agostiniani, cfr. cat. A6.
Sull'altare maggiore, cfr. cat. B40.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B42. EMBLEMA CON IL NOME DI GESÙ ("IHS")

prima metà del XVIII secolo; marmo bianco e doratura; cm 45 x 30 ca.; scudo con scritta "IHS"; interno della chiesa: altare a destra dell'altare maggiore, al centro del timpano; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sul trigramma "IHS", cfr. cat. A9.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B43.



B44.

B43. STEMMA DELLA COMUNITÀ DI PIETRASANTA

1933; marmo bianco; cm 20 x 15 ca.; iscrizione sotto il busto: A PADRE EVGENIO BARSANTI DI PIETRASANTA (1821- 1864) / GENIALE INVENTORE DEL MOTORE A SCOPPIO / LA CITTADINANZA PER MEMORIA PERENNE / 1933; interno della chiesa: presbiterio, parete destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Nel 1933, il Comune di Pietrasanta eresse un monumento alla memoria al concittadino padre scoloipo Eugenio Barsanti, inventore del primo motore a combustione interna funzionante, brevettato nel 1854 con l'ingegnere Felice Matteucci. Il busto è una copia di quello che realizzò Leone Tommasi poi trasferito sulla tomba del Barsanti nella Basilica di Santa Croce a Firenze; fu per iniziativa dei figli dello scultore (Marcello, Paolo e Riccardo) che si provvide ad eseguire la copia in bronzo

Sullo stemma della Comunità di Pietrasanta, cfr. cat. A1.

B44. STEMMA DEL CARDINALE PIETRO MAFFI

1933; marmo bianco; 20 x 15 ca.; scudo partito: nel primo (d'azzurro) caricato di un pesce al naturale, accompagnato dalla croce pisana in capo e di una "M" (d'oro) in cantone destro della punta; nel secondo (di rosso) caricato di un'ancora sormontata da una colomba (di bianco); iscrizione sotto il busto: A PADRE EVGENIO BARSANTI DI PIETRASANTA (1821- 1864) / GENIALE INVENTORE DEL MOTORE A SCOPPIO / LA CITTADINANZA PER MEMORIA PERENNE / 1933; interno della chiesa: presbiterio, parete destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sul monumento a padre Eugenio Barsanti, cfr. cat. B43.

Quando padre Eugenio Barsanti morì a Bruxelles nel 1864, la Società con Matteucci fu sciolta: l'invenzione del motore a scoppio fu così attribuita al francese Jean Joseph Étienne Lenoir. Padre Vito Maria Giovenazzi, il matematico e ingegnere Giuseppe Colombo e anche il cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, intervennero più volte a difesa di Barsanti e Matteucci nel rivendicarne a loro i diritti. È per questo motivo che la memoria reca anche il blasone del prelado pisano sebbene nel 1933, anno inciso sul marmo, il Maffi fosse morto da poco.

Riferimenti archivistici e bibliografici

T. Fanfani - I. Del Punta, *Storia illustrata di Pietrasanta*, Pisa 2012, p. 165; *Padre Eugenio Barsanti e la sua città*, 2010; G. Rossetti - A. Carlini - P. Floriani, *Pietro Maffi arcivescovo di Pisa (1903-1931)*, Pisa 2013.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



B45. STEMMA NON IDENTIFICATO

seconda metà del XVII secolo; marmo bianco; cm 60 x 40; scudo bandato a tre monti accostati in capo da una stella a otto punte; interno della chiesa: terzo altare laterale a destra (dedicato a San Gaetano da Thiene); stato di conservazione: discreto.

B - STEMMI CHIESA DI SANT'AGOSTINO



Mario Mancini, *Disegno acquarellato dell'altare Masini,*

1937, IIS Don Lazzeri - Stagi,
Fondo disegni



B46. AB COPPIA DI STEMMI MASINI

secolo XVII; marmi policromi; cm 71 x 48; scudo accartocciato e cimato, (d'azzurro) a sei stelle di sei raggi (d'oro), poste in cinta; interno della chiesa: secondo altare laterale a destra (dedicato a San Carlo Borromeo), lato frontale dei plinti; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sulla famiglia Masini, cfr. cat. A19.

I due stemmi ornano l'altare impostato su due colonne con capitelli corinzi che sorreggono un timpano mistilineo; sulle volute del timpano figurano due putti in preghiera che accompagnano la centrale statua del Redentore. Il complesso venne finanziato dalla famiglia Masini.



Stemmi
ALL'INTERNO
DELLA COLLEGIATA
DI SAN MARTINO



CI. STEMMA LUCCETTI

1662; marmo bianco; cm 65 x 41; scudo accartocciato e cimato (di verde) a tre pesci natanti l'uno sull'altro (d'argento) e capo (d'azzurro), sostenuto da una divisa (di rosso), caricato di tre stelle a otto punte (d'oro); iscrizione: B[EATAE] M[ARIAE] V[IRGINI] / PIA PETRI ALEX[ANDRI] LVCCETTI / DEVOTIONE / A[NNO] D[OMINI] MDCLXXII; navata sinistra, secondo altare, lato sinistro del plinto sinistro; stato di conservazione: discreto.

Notizie storiche

Sulla famiglia Luccetti, cfr. cat. A98.

Nel 1573 Giuseppe Stagi, figlio di Stagio, eseguì il nuovo altare di Santa Croce in marmo bianco e marmi policromi, in sostituzione di quello ligneo, per ospitare la tavola trecentesca raffigurante la Madonna del Sole. L'incarico fu assegnato allo scultore da Pietro Lemmucci e Felice Pancetta, Operai di San Martino, menzionati nell'iscrizione incisa sulla cornice dell'altare. Il nome di Pier Alessandro Luccetti è invece ricordato come committente della nuova mensa eseguita nel 1662.



C2. STEMMA MASINI

metà del XVII secolo; cm 45 x 36; marmi policromi; scudo d'azzurro, a sei stelle a otto punte d'oro, ordinate in cinta; navata centrale, pavimento, lato sinistro; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sulla famiglia Masini, cfr. cat. A20.

La presenza dei Masini nell'edificio sacro più importante della città è confermato anche da uno stemma, eseguito con marmi policromi, inserito nella pavimentazione della navata centrale, su disegno di Giovan Battista Stagi, risalente ai lavori di ristrutturazione dell'edificio nella metà del XVII secolo, durante l'Operariato di Lodovico. Lo stemma è a pendant con quello della famiglia Chiariti o Garfagnini sul lato opposto della pavimentazione (cfr. cat. C3).



C3. STEMMA CHIARITI O GARFAGNINI

metà del XVII secolo; cm 47 x 36; scudo d'oro al capro saliente di nero e alla banda attraversante di rosso; navata centrale, pavimento, lato destro; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sulla famiglia Chiariti, cfr. cat. B25; sulla famiglia Garfagnini, cfr. cat. B34.

In simmetria con lo stemma Masini (cfr. cat. C2), l'arme Chiariti o Garfagnini venne apposto nel pavimento della Collegiata durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio attestati nella metà del Seicento; presumibilmente i due stemmi sono riconducibili ai due Operai di San Martino allora in carica (nel 1655 sono attestati Lodovico Masini e Pietro Chiariti, come è riportato in un'iscrizione incisa nel primo confessionale a sinistra; nel 1659 ancora Lodovico Masini e Pier Luigi Garfagnini: cfr. Santini, *Commentarii*, IV, pp. 16-17).



C4. STEMMMA DI RANIERI DEL TORTO

1860; marmo bianco; cm 25x18; scudo inquartato; al calice nel primo, alla saetta uscente da una nuvola nel secondo, all'agnello con vessillo nel terzo e all'arpa nel quarto; iscrizione: MDCCCLX / A RANIERI DEL TORTO PERCHÉ DAL MDCCCXVIII A LII / COLLA PAROLA E COLL'ESEMPIO / CREBBE IL SUO POPOLO ALLE VIRTÙ DEL VANGELO / I PIETRASANTESI CON DESIDERIO; transetto destro, a sinistra dell'altare di San Costanzo; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Nel 1818, Ranieri del Torto, nato a Pisa nel 1782, già chierico dell'Ordine di Santo Stefano e rettore di Pugnano, fu nominato dall'arcivescovo di Pisa proposto di San Martino a Pietrasanta; morì nel 1852. Otto anni dopo venne eretto in suo onore un monumento commemorativo in stile neorinascimentale con una nicchia centrale per accogliere il busto in vesti ecclesiastiche. Al centro del timpano è scolpito lo stemma personale del proposto e non quello di famiglia costituito da un albero radicato e chiomato, su cui sono collocati due volatili, e un'aquila al volo abbassato. L'opera venne realizzata dalla Scuola di Belle Arti (oggi Liceo Artistico Stagi), i cui laboratori avevano già eseguito nel 1854 un altro monumento dedicato al Del Torto su progetto di Vincenzo Santini, collocato nel cimitero cittadino di Pietrasanta.

La famiglia Del Torto era originaria di Pisa dove risiedeva in un palazzo vicino alla chiesa di San Martino in Kinzica. Michelangelo e Vincenzo, figli di Ranieri, nel XVIII secolo vestirono l'abito dei cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano.

Riferimenti archivistici e bibliografici

Santini, *Commentarii*, IV, p. 71; A. Tenerini, scheda Il.14, in *A vantaggio dell'arte e degli studi. Vincenzo Santini e la cultura storico-artistica nella Versilia dell'Ottocento*, a cura di C. Nepi e A. Tenerini, Pietrasanta 2007, pp. 96, 148-149.

B - STEMMI COLLEGIATA SAN MARTINO



C5. STEMMA LUCCHETTI

1821; marmo bianco; cm 40 x 28 ca; scudo (di verde) coronato a tre pesci natanti l'uno sull'altro (d'argento) e capo (d'azzurro), sostenuto da una divisa (di rosso), caricato di tre stelle a otto punte (d'oro); iscrizione incisa sulla lapide: "IN HONOREM / DEIPARAE VIRGINIS A SOLE / POTENTIS OPIFERAE EXORATAE / SACELLUM HOC ANTEA S. BERNARDINO DICATUM / FORTUNATA PETRI ALEX. EQ. LUCCHETTI / MATRONA PISSIMA / CURANTE COSMA TEDESCHI CAN / NOVIS OPERIBUS / ANNO MDCCCXXI / REFECIT AMPLIAVIT EXORNAVIT / COLUMNIS VERO MARMOREIS / ANNO MDCCCLV / OBDUCTIS MARMORE PARIETIBUS / FIDELIUM OBLATIONIBUS / DECORATUR / SUB PRIORIBUS / ANGELO MAGRI IOSEPHO DIGERINI ANDREA MASINI / HOC ANNO MDCCCLXXIV / VIGESIMO EX QUO PIUS IX PONTIFEX MAXIMUS / DEIPARAM SINE LABE CONCEPTAM / SUMMA TOTIUS ORBIS LAETITIA / PROCLAMAVIT"; Cappella della Madonna del Sole, parete destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sulla famiglia Luccetti, cfr. cat. A98.

Fortunata, figlia di Pier Alessandro, è stata una delle figure più importanti della famiglia Luccetti nel primo Ottocento: nella Collegiata di San Martino si devono a lei gli interventi di abbellimento della Cappella della Madonna del Sole e della Cappella del SS. Sacramento (cfr. cat. C6), come è attestato nelle lapidi conservate nelle rispettive cappelle.

B - STEMMI COLLEGIATA SAN MARTINO



C6. STEMMA LUCCETTI

1821; marmo bianco; cm 40 x 28 ca.; scudo (di verde) coronato a tre pesci natanti l'uno sull'altro (d'argento) e capo (d'azzurro), sostenuto da una divisa (di rosso), caricato di tre stelle a otto punte (d'oro); iscrizione incisa sulla lapide: "SACELLVM HOC / MYSTERIIS ABSCONDITO SACRVM / AD NOVI SACELLII MARIANI / ELEGANTOREM / FORMAM / ANNO MDCCCXXI EXTRVCTVM EST / FORTVNATA PETRI ALEX[ANDRI] EQ[VITIS] LVCETTI F[ECIT]"; Cappella del SS. Sacramento, parete destra; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

Sulla famiglia Luccetti, cfr. cat. A98.

Fortunata, figlia di Pier Alessandro, è stata una delle figure più importanti della famiglia Luccetti nel primo Ottocento: nella Collegiata di San Martino si devono a lei gli interventi di abbellimento della Cappella della Madonna del Sole (cfr. cat. C5) e della Cappella del SS. Sacramento, come è attestato nelle lapidi conservate nelle rispettive cappelle.

Stemmi
ALL'INTERNO
DELL'ORATORIO
DEI SANTI NICOLA
E GIUSTO DI SALA



ORATORIO DEI SANTI NICOLA E GIUSTO DI SALA

Un primo edificio dedicato a San Nicola (o San Nicolao o San Niccolò) si trovava già ai piedi della Rocca di Sala. Il più antico documento che lo menziona risale al 1252; alcuni ritengono che qui avevano luogo le assemblee pubbliche a testimonianza del ruolo civico che la chiesa ha avuto in origine. Nel 1392, per ordine del papa Bonifacio IX, forse in concomitanza dei lavori per la costruzione delle mura cittadine, la chiesa venne trasferita dove si trova attualmente: è in questa occasione che assunse anche il titolo di San Giusto acquisito dal vicino monastero di Stregaia ormai destinato ad essere demolito per far posto alle mura. All'inizio del XV secolo, al tempo del proposto Bartolomeo Colucci, il vescovo stabilì che la chiesa dovesse essere retta da canonici di San Martino di San Martino. Durante il conflitto lucchese-fiorentino l'edificio rimase gravemente danneggiato e per questo fu deciso di demolirlo. Sorse al suo posto l'attuale oratorio con il patronato dei Bendini. Intorno alla metà del XVII secolo il prete Stefano e il fratello Vincenzo, insieme al cappellano Domenico Bonacchielli, finanziarono i lavori di ristrutturazione: venne così definito l'edificio che vediamo oggi, con esterno semplice e un interno ad aula unica con tetto a capriate, arricchito da un altare maggiore in marmo e da un organo settecentesco. Nel 1914 l'aula interna venne utilizzata come sala da ballo; nel 1923 il Cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, promosse nuovi interventi. L'ultimo restauro è avvenuto nel 1989.

DI. **ab** COPPIA DI STEMMA BENDINI

metà del XVII secolo; cm 60 x 38 ca; scudo accartocciato, troncato: nel primo di rosso al levriere in argento corrente sulla troncatura, nel secondo d'argento [nel secondo di azzurro a tre gigli d'oro; nel terzo d'argento pieno; nel quarto d'oro alla colomba d'argento posta un monticello di tre tortelli di nero, tenente in becco un martello di ferro in sbarra]; iscrizione su cartella al centro del timpano: D.O.M. / DEIPARAEQV M NECNO / D. D. NICOLAO, ET / IVSTO DE SALA PP. / DICATVM; oratorio dei Santi Nicola e Giusto di Sala, altare maggiore, sui plinti delle colonne; stato di conservazione: buono.

Notizie storiche

La famiglia Bendini è presente in Versilia fin dalla fine del XIII secolo: nel chiostro della chiesa francescana del SS. Salvatore a Pietrasanta è scolpito uno stemma risalente al 1293. Ricchi proprietari terrieri, giunsero ad occupare ruoli pubblici con i fratelli Coluccio e Lemmo i quali, nel 1391, furono nominati Anziani e ottennero anche il patronato della Chiesa dei Santi Giusto e Nicola di Sala. Nel XV secolo sono registrati come membri della famiglia medici, farmacisti e anche notai. Nel 1483 il medico Giovanni, in qualità anche di maestro d'armi, si schierò con i Pisani contro i Lucchesi; un altro medico, Nicola, si occupò dei beni dell'Opera del Duomo; nel 1529 a capo della maggiore istituzione religiosa cittadina c'era Lorenzo. Fu Operaio del Duomo anche il figlio Coluccio che esercitò la professione di medico in più sedi, fino a in Corsica, a San Gimignano e a Volterra fino a diventare ambasciatore del governo fiorentino, ottenendo dal granduca la concessione a Pietrasanta di svolgere il mercato una volta alla settimana (1586). Il figlio Antonio seguì come cavaliere l'esercito dell'arciduca Massimiliano in Ungheria. Attraverso la politica matrimoniale, i Bendini si imparentarono con alcune famiglie importanti della città: a testimonianza dell'unione con gli Stagi, Giannelli riporta che uno stemma si trova nel palazzo in via del Poggetto, presumibilmente oggi all'interno dell'edificio (Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, pp. 248-249).

Riferimenti archivistici e bibliografici

Raccolta Piloni, s.n.; Santini, *Commentarii*, IV, pp. 35-37; Giannelli, *Almanacco Versiliese*, I, p. 243; Mori - Taiuti, pp. 154-156.

**INDICE DELLE FAMIGLIE, CONFRATERNITE,
ORDINI, ISTITUZIONI CIVICHE, ARTI**

Agnus Dei, emblema	A71, A74, A82, A87
Alberti, stemma	A37
Arnoldi, stemma	A59c
Arte della Mercatura o di Calimala, emblema	A104
Asburgo Lorena, stemma	A68
Baldi stemma	B33
Barsanti, stemma	A94
Bendini, stemma	D1a-b
Bertini, stemma	A106
Bonsi della Ruota, stemma	A46
Buontalenti, stemma	A34
Calandrini, stemma	A22
Cancellieri	A54
Cambi	A108
Carducci, stemma	A45
Carli, stemma	A111
Carnesecchi, stemma	A40, A50
Castracani, stemma	A115, a118
Castrucci, stemma	B19, B29
Cellini, stemma	A43
Chiariti, stemma	B25, B26, B27
Colomba dello Spirito Santo, emblema	A13, A14, A70
Confraternita della Misericordia, stemma	A15
Confraternita del Santissimo Sacramento, emblema	A90
Comune di Firenze, stemma	A60,
Comunità di Pietrasanta, stemma	A1, A2, A3b, A3c, A59b, A64, A67, A69, A78, a79, A80, A86, A88, A89, B43
Davanzati, stemma	A48
Dell'Abate (o Abati), stemma	A81

Del Torto, stemma	C4
De Medici, (Ferdinando I, Cosimo, Leone X), stemma	A8, A58, A83
Digerini, stemma	B19
Diodati, stemma	B11
Di Poggio, stemma	A32,
Franci, stemma	A36
Galli, stemma	A52
Garfagnini, stemma	B34, B35, C3
Gerini, stemma	A18a, A18b
Gherardi, stemma	A62
Giannotti (?), stemma	A102, A103
Lamberti, stemma	B18
Lamporecchi, stemma	A35, A41, A109, A110
Lante, stemma	A53
Luccetti	A98, A100, A101, C1, C5, C6
Maffei, stemma	A49
Maffi, stemma	B44
Maestri di pietra, stemma	A96
Mariano, emblema	A25
Martelli, stemma	A47, A59a, A72a-b
Masini, stemma	A20(?), B46a-B46b, C2
Mazzinghi, stemma	A55
Muzzi, stemma	A42
Nicolai, stemma	B23
Nome di Gesù (IHS), emblema	A26, A28, A31, A77, A97, A99, B42
Non identificato/non identificabile, stemma o emblema	A5, A7, A16, A17, A21, A30, A33a-b-c, A56, A57, A91a-d, A92, A105, B1a-b, B2, B3, B5, B6, B9, B10, B12, B16, B17, B20a-b, B30, B36, B38, B45
Opera di San Martino, emblema	A4
Ordine agostiniano, stemma	A6, B39, B40, B41
Ordine francescano, stemma	A11, A12
Pacini, stemma	B4,

Panichi, stemma	A23, A24, B17
Pazzi, stemma	A44
Perfettucci, stemma	B8 a, b
Peri, stemma	A38
Pighinucci, stemma	B31
Popolo di Firenze, stemma	A63, A84
Priori di Libertà, stemma	A66
Repubblica di Genova (?), stemma	A3a
Repubblica di Lucca, stemma	A113, A116
Sacro Romano Impero, stemma	A114, A117
Salvatori (?)	A76
Salvi (?)	A93
San Giovanni Battista, stemma	A65, A85
San Pietro, stemma	A27
Sbarra, stemma	B22
Seragostini, stemma	A19, B13, B14, B37
Spina (?), stemma	A107
Tadolini, stemma	B28
Tarugi, stemma	A39
Tolomei, stemma, marchio mercantile	A112, B24
Tomei, stemma	A29, A75, B6, B32
Tomei Albiani	A73, A95
Tonelli Mugnai, stemma	A10a, A10b
Vannuccini, marchio mercantile	B21
Villani, stemma	A51

ARTE
BVLG

PROGETTO PLURIDISCIPLINARE

Un progetto pluridisciplinare

La pubblicazione dal titolo “*Pietrasanta araldica - Stemmi ed emblemi nel centro storico*” scaturisce da un progetto pluridisciplinare dell’Istituto “Don Lazzeri-Stagi” la cui finalità è stata quella di censire, catalogare e rielaborare anche in forma grafico-pittorica lo straordinario patrimonio di stemmi ed emblemi scultorei presenti in città.

L’intuizione originaria, tuttavia, è nata sulla scia del recente volume *Marmi blasonati. Conoscere Lucca attraverso stemmi ed emblemi*, curato da Antonia d’Aniello, Claudio Casini, Patrizia Giusti, Angela Dati e aveva inizialmente il solo obiettivo, prettamente scientifico, di censire e decifrare tale patrimonio. La spinta iniziale, insomma, era quella di censire e decifrare una serie di “segni”(“armi” araldiche che furono dipinte, intagliate, incise, ricamate, coniate su ogni tipo di materiali: tessuti, affreschi e miniature su pergamena, cuoio, metalli, legno, marmi e pietre) che il tempo aveva stratificato e che emanano un indiscutibile fascino tutto da riscoprire e valorizzare.

Nel suo sviluppo il progetto ha assunto un respiro più ampio e si è arricchito di un contributo più eminentemente didattico che ha consentito di coinvolgere le classi, soprattutto del liceo artistico e i relativi indirizzi, in attività laboratoriali.

Tale iter progettuale è stato piuttosto complesso (si pensi che Pietrasanta può vantare un invidiabile *corpus* di più di 170 blasoni in marmo esposti sulla pubblica via) e ha comportato una serie di passaggi, quali:

- **Studio dell’araldica:** gli studenti di quattro classi hanno partecipato ad una conferenza organizzata dall’Istituto Storico Lucchese sezione Versilia storica, attraverso la quale (unitamente alle lezioni svolte in classe), hanno acquisito le conoscenze araldiche di base, necessarie allo svolgimento delle fasi successive del progetto.

- **Censimento e schedatura:** durante questa fase gli studenti del Liceo Artistico, con l’assistenza dei docenti, hanno contribuito a mappare gli emblemi e i blasoni araldici in marmo e pietra presenti nel centro storico, attraverso una ricostruzione scrittografica degli stessi.

- **Rielaborazione grafico-pittorica degli stemmi e produzione di manufatti:** è questa la fase più didattica, nella quale protagonisti sono stati gli studenti che, sotto la supervisione dei docenti, hanno svolto una rielaborazione degli stemmi ubicati nel centro storico, accanto alla

realizzazione di oggettistica varia, come oggetti d'arredo per la casa o la persona. Tale attività è stata aggiunta in quanto il Liceo Artistico, dotato di un indirizzo di Design orafa, ha potuto valorizzare e arricchire il progetto stesso, creando una linea di prodotti che rivisitasse in chiave moderna il patrimonio araldico della città.

Gli allievi dell'indirizzo di Architettura e di Discipline geometriche, invece, si sono occupati dei rilievi degli stemmi presenti sulle lapidi sepolcrali nella chiesa di Sant'Agostino e della loro analisi compositiva, studiandone in maniera più attenta e approfondita il loro simbolismo. Infine, gli allievi di Discipline pittoriche hanno realizzato acquerelli ed arazzi dipinti con le più disparate tecniche realizzative.

Da ultimo, l'Istituto "Don Lazzeri-Stagi" ha potuto collaborare con il Comune e con la Banca della Versilia, Lunigiana e Garfagnana, la quale ha messo a disposizione lo spazio ARTE BVLG per l'allestimento della mostra di fine anno, periodo nel quale gli studenti del Liceo artistico che hanno partecipato al progetto, saranno a disposizione dei cittadini per visite guidate. Riteniamo che tale pubblicazione e il progetto nel suo complesso possano contribuire a recuperare e riscoprire una parte importante della memoria storica cittadina, anche attraverso un successivo sito web dedicato e che il mondo degli studiosi e degli appassionati di storia locale, grazie all'analisi araldica, possa acquisire ulteriori conoscenze e arricchire la loro ricerca.

Centrale, infine, per noi docenti del Don Lazzeri - Stagi, è stato quello di coinvolgere e valorizzare il maggior numero di competenze presenti all'interno della nostra scuola: da quella più squisitamente artistica, a strumentazioni moderne come il drone utilizzato dal Corso C at (Costruzioni, Ambiente, Territorio).

Maria Donatella Azzena
Docente IIS Don Lazzeri. Stagi

DISCIPLINE GEOMETRICHE

Questo lavoro è stato realizzato dalle classi 1AL e 1BL, che hanno rilevato, restituito graficamente e rielaborato i simboli Araldici scolpiti sulle lapidi terragne in S. Agostino, sede delle antiche sepolture. Gli studenti hanno osservato, ridisegnato e cercato negli stemmi, le forme geometriche elementari che li hanno generati, individuando i raggi di costruzione, i rapporti tra le varie parti oltre alla presenza di alcune figure fortemente simboliche come il triangolo equilatero e la circonferenza.

Alla prima parte di ricerca, ha fatto seguito una rielaborazione delle forme individuando nuovi moduli ricorrenti. Utilizzando anche materiale riciclato, come contenitori di uova, biscotti e cartoncini dorati, i ragazzi hanno realizzato sculture cinetiche sospese.

Grazie anche alla preziosa collaborazione delle docenti: Veronica Sanna e Alessia Bertelli, questi sono gli allievi che hanno contribuito alla realizzazione del progetto:

1AL - Kevin Angelini, Claudio Arrighini, Gabriele Bianchini, Melania Luna Bicchichi, Carlotta Catelani, Isabella Ceconi, Azzurra Gloria Chelli, Cosimo Chiti, Sofia Ciambelli, Davide Ciregia, Leonardo Costa, Flavia Marie Guarino, Alice Lazzini, Sofia Lopes Monteiro, Eleonora Lucarini, Marta Menichini, Morena Palma, Emanuela Sabau, Emma Milena Tognocchi, Alice Ulivi, Elisa Daniela Veja.

1BL - Francesco Bertonelli, Leonard Stefan Birdea, Giulia Sofia Buratti, Giulia Carloni, Lorenzo Cesare, Brando Del Medico, Christian Delfino, Noemi Forino, Lucia Franciosi, Sofia Ghimenti, Emma Kowalski Francesca Lari, Filippo Mazzardi, Alaide Micheli, Alice Panarelli, Matilda Pellegrini, Valentina Alice Pellegrini, Melissa Demetra Poini, Leonardo Diego Zucchelli

Docente Monica Cofone



DISCIPLINE GEOMETRICHE

Classe 1DL e 1CL

Il progetto è stato eseguito a rotazione dagli alunni di entrambe le classi citate. Dividendo i ragazzi in piccoli gruppi su fasi differenti si è potuto dare voce a tutti gli artefici, creando un'opera condivisa.

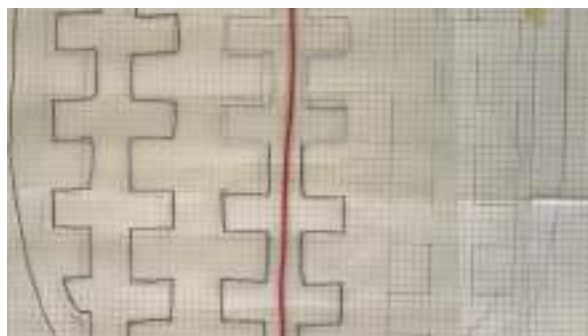
Da una prima fase dedicata alla ricerca e alla conoscenza, si è passati ad un laboratorio attivo: fotografia e ricostruzione grafica a misura reale delle parti mancanti, di alcuni stemmi presenti nella pavimentazione di S. Agostino. Grazie alla cooperazione con la classe 3Cad è stato possibile ottenere le informazioni necessarie per lo svolgersi del lavoro, colmando le competenze non ancora raggiunte da una classe prima ad indirizzo artistico.

Una volta ricostruito lo stemma con il metodo della quadrettatura, gli alunni sono stati invitati ad andare a verificare le grandezze, le forme geometriche, le curve che le maestranze dell'epoca avevano utilizzato scolpendo il manufatto marmoreo. Ecco il perché dell'uso della corda, come sistema di misurazione e come simbolo di presenza nella restituzione dell'elaborato finale in terza dimensione.

Alunni della classe 1C: Andrea Barbagli, Emma Bazzichi, Bertellotti Gabriele, Michelle Brusco, Greta Frati, Asia Giaccai, Isabella Iacomelli, Augusto Lari, Valeria Larrada Riana, Lombardo Sofia, Lorenzo Natale, Adriano Neri, Celeste Nesi, Giulia Marie Pasquali, Letizia Ricci, Bilal Roberto Seye, Alice Simonetti, Elena Verciani, Greta Zalgiryte.

Alunni della classe 1D: Adam Antongiovanni, Lavinia Arcangeli, Adrian Barricelli, Lorenzo Binelli, Lavinia Callegaro, Okuri Giulia Carfagna, Ginevra Cosci, Giacomina Maria Davini, Marwa Ghacham, Allegra Lari, Marta Lasurdi, Ermelinda Liguori, Fabiana Martino, Elia Moriconi, Firomsa Moriconi, Giada Paolicchi, Orvea Poli, Rebecca Tardelli, Mattia Zaccariello.

Docente Deborah Tacconi



DISCIPLINE GRAFICHE E PITTORICHE

La classe 2BL è costituita da 21 allievi: Edoardo Angelini, Samuele Bertoni, Sidney Borghi, Christian Cassiano, Fausto Cecchi, Aurora Genovesi, Pietro Giorgi, Lorenzo Iacomelli, Labzar Habiba, Giulia Leonardi, Ilaria Pardini, Noemi Percanzino, Noemi Pescaglino, Popich Pescaglino, Gaia Maria Pranzo, Gabriele Puccetti, Mattia Rocchi, Anna Salvini, Aurora Sammartino, Nicole Andrea Schiavone, Eva Verona.

Diamo la parola a loro:

Per il progetto “Pietrasanta Araldica” ognuno di noi ha liberamente scelto uno degli stemmi collocati nella chiesa di Sant’Agostino a Pietrasanta con l’intento di interpretare e rielaborare ciò che in essi è rappresentato.

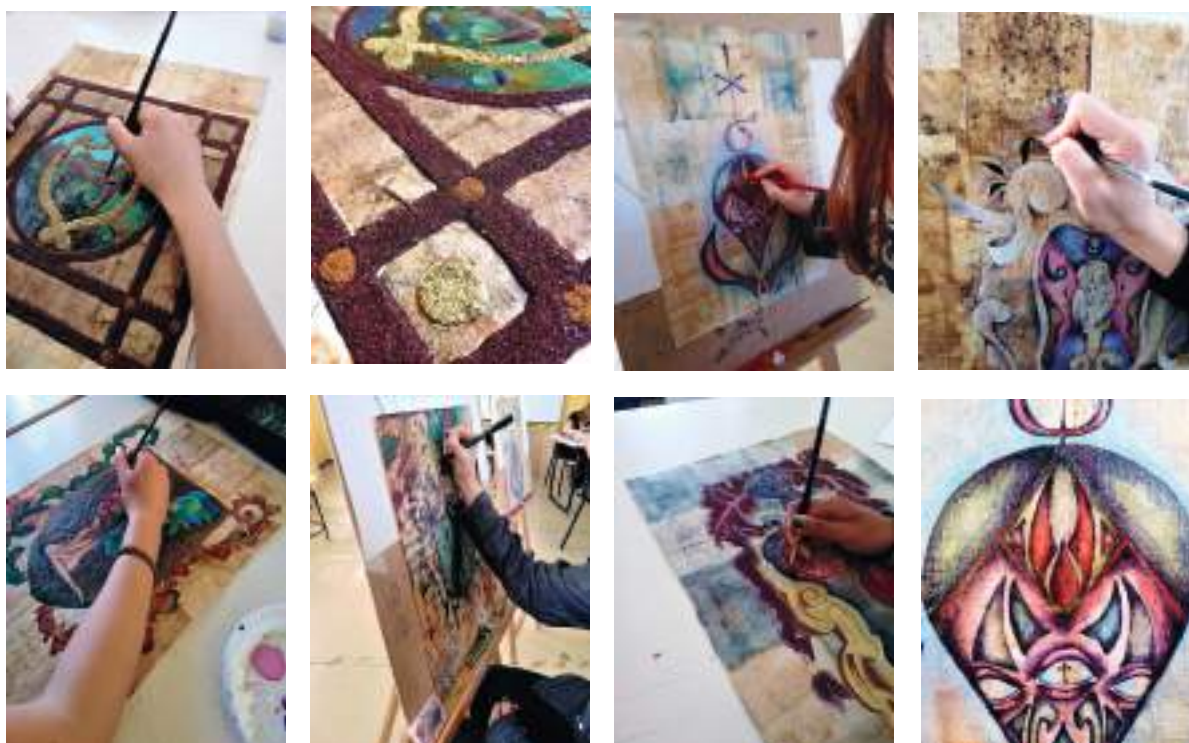
Il nostro proposito è stato quello di mantenere intatta la forma dello stemma, contemporaneamente siamo stati invitati dall’insegnante ad esprimere fantasia e creatività attraverso il linguaggio espressivo a noi più congeniale.

Abbiamo disegnato lo stemma scelto per meglio comprenderne forma, figure e significati, successivamente abbiamo realizzato una serie di bozzetti di rielaborazione “fantastica” finalizzata alla resa bidimensionale e pittorica di quello che è nato come elemento tridimensionale.

Come supporto abbiamo utilizzato una tela di lino preparata con tempera acrilica e successivamente ricoperta, tramite la tecnica del collage, da bustine del the.

Questa tecnica rende lo sfondo, date le caratteristiche delle bustine, simile ad una carta anticata. Successivamente abbiamo progettato un bozzetto con la rielaborazione dello stemma che è stato poi riportato sulla tela. Per la colorazione abbiamo utilizzato varie tecniche grafico pittoriche: tempera acrilica, acquarello, penna a china, matite colorate, sabbia, liquido dorato e vernici lucidanti.

Docente Catia Chicchi



DISCIPLINE GRAFICHE E PITTORICHE

Per la realizzazione di questo interessante tema, hanno partecipato due classi del nostro Liceo Artistico, La Seconda C e la Seconda D.

Lo studio di questi preziosi elementi, ci ha permesso di formare il nostro sapere, riconoscere e descrivere graficamente l'identità certa di una persona o di una famiglia. Per i quattro stemmi riprodotti, c'è stato uno studio attento dell'immagine, per riuscire nella loro esatta riproduzione, cercando di mantenere un'espressione grafica rigida per l'unicità della forma. Una volta raccolte tutte le informazioni essenziali, abbiamo impreziosito il Blasono con importanti cornici decorative. La funzione di quest'ultima è rilevante nel guidare lo sguardo dello spettatore e arricchirne il significato aggiungendo dei dettagli significativi. Infine la tecnica pittorica dell'acquerello, fine ed elegante. E' una tecnica rapida ma al contempo leggera e immediata nel raggiungimento espressivo. Lo studio del colore è stato attento, impreziosito dalle varie sfumature che ne valorizzano l'impiego e l'oggetto. In ogni classe, sono stati eseguiti, in un periodo piuttosto ampio, due stemmi. La partecipazione ha visto coinvolti due studenti a lezione. Ogni volta a rotazione alternata, c'era un cambio. L'aspetto da sottolineare è che ogni studente era libero di partecipare, ma con la condizione di non tralasciare mai la didattica.

Qui in seguito sono riportati i nomi degli studenti che hanno partecipato:

Classe 2C - Giulia Bianchi, Dennis Bonuccelli, Aurora Buratti, Adriano Gabriel Ciardo, Edoardo Costantin, Alice Federigi, Matilde Grotti, Andrew Inguì, Azzurra Manni, Marco Mazzei, Nicola Filippo Neri, Riccardo Nocetti, Filippo Pardini, Aurora Pezzini, Federica Politi, Letizia Rabassini, Sofia Ginevra Tardelli, Nicola Tedeschi e Achille Vecoli.

Classe 2D - Lucia Bonuccelli, Francesco Chiappone, Matteo Dal Torrione, Alessia Dodaj, Francesco Domenici, Martina Genovesi, Letizia Giunta, Nicole Giunta, Filippo Lanari, Giacomo Marsalli, Federico Mastorci, Elisa Pierini, Preeti Poggetti, Emma Ponis, Ester Semi, Roxana Soriano, Antonella Toccafondi e Marco Valanzise.

Docente Chiara Santarlasci



DISCIPLINE PROGETTUALI ARCHITETTURA

La classe 3°CAD indirizzo Architettura, costituita da quattordici alunni, ha partecipato al progetto “Pietrasanta Araldica” con due distinti approcci: il primo, rigoroso, di rilievo ed analisi, il secondo, creativo, di reinterpretazione progettuale delle forme individuate.

Inizialmente la classe ha svolto il rilievo delle lapidi/stemmi presenti all’interno della chiesa di S. Agostino; divisi in quattro gruppi ed individuati gli stemmi con caratteristiche più prettamente geometriche, gli alunni si sono cimentati, per la prima volta, nell’uso delle diverse tecniche e strumenti del rilievo.

Successivamente, in aula, sono stati restituiti graficamente nelle scale più appropriate (1:2 - 1:5), sperimentando sia il disegno tradizionale che digitale (Autocad).

In un momento successivo, individualmente, sono stati sollecitati ad elaborare il progetto di una piccola piazza/parco (20x20ml) ispirandosi alle forme precedentemente analizzate.

Il risultato è stato un insieme eterogeneo ed interessante di proposte, alcune sono rimaste più attinenti alle forme iniziali, in altre gli elementi di ispirazione si sono in parte o del tutto trasformati anche al punto di svanire del tutto (ma non è lo stesso destino dei resti presenti sotto le lapidi da cui siamo partiti ?)

Studenti: Rachele Amadi, Athea Baldacci, Daniel Battistini, Giulia Bianucci, Erika Convalle, Daniele Misei Galli, Emanuele Nucci, Sonia Paolinelli, Sofia Parducci, Eleonora Poli, Alessio Puccetti, Filippo Salvini, Maxi Senna De Andrade, Anna Zemmi.

Docente Guglielmo Telleschi



DISCIPLINE PROGETTUALI / LABORATORIO - INDIRIZZO DESIGN

La classe 3°CAD indirizzo Design è costituita dalle allieve Veronica Bianchi, Eva Federigi, Isa Michelle, Lola Kaliszczak, Matilde Lencioni, Ambra Sacchelli ed Sara Szabo. Questo indirizzo mira a formare operatori con conoscenze e competenze nel settore della progettazione e realizzazione di oggetti d'uso ed in particolare di gioielli e affini.

Diamo la parola a loro:

Per ciò che riguarda questo progetto siamo andati a cercare gli stemmi nel centro storico di Pietrasanta. Abbiamo assistito alla conferenza tenuta da Luigi Santini sugli stemmi dei Comuni della Versilia storica. Siamo state all'Archivio Storico Comunale dove abbiamo ammirato tavole acquerellate del '600 e gli stemmi (purtroppo scoloriti) dei Capitani di Giustizia dipinti sulle coperte delle filze. Abbiamo fatto i rilievi di alcuni stemmi nella chiesa di Sant'Agostino. Ci siamo informati sugli stemmi presenti in Lucca tramite il libro "Marmi blasonati".

Abbiamo iniziato disegnando le varie forme dello scudo araldico e le sue partizioni principali.

Abbiamo analizzato graficamente sette esemplari lapidei recanti stemmi, tra loro leggermente diversi, della Comunità di Pietrasanta.

Dopo questa fase preparatoria abbiamo pensato di portare nelle tre dimensioni lo stemma analizzato, progettandolo come elemento autoportante costituito da due lastre tra loro traforate ed intersecate ad angolo retto. Lo abbiamo rappresentato tramite proiezioni ortogonali quotate e assonometria monometrica, sezioni ed esploso.

Abbiamo imparato a rendere l'idea di un metallo lucido tramite le matite colorate. Abbiamo progettato monili ispirati dallo stemma del comune di Pietrasanta ma anche da sculture presenti in città.

Abbiamo disegnato il logo della manifestazione "PIETRASANTA ARALDICA".

Docente Fabrizio Mancassola
Docente Silvia Dellarossa
Assistente tecnico Debora Spadaccini





In laboratorio, oltre a realizzare ciò che abbiamo progettato, abbiamo sperimentato liberamente utilizzando lo stemma della Comunità di Pietrasanta come un modulo da traslare, assemblare e manipolare al fine di creare oggetti “intriganti” e dotati di forza comunicativa.



ITALIANO

La frase “**lo mi son pentita**” si legge su uno stemma araldico quadrangolare collocato sulla facciata del palazzo Masini sito a Pietrasanta in via Garibaldi, civico 27. Questa insegna risale al XV secolo circa, di stile tardo gotico, rappresenta una donna che incede impugnando con la mano destra un cartiglio su cui è riportata l'enigmatica iscrizione, mentre con l'altra mano pare tenere a sé uno stiletto. Sotto i suoi piedi si trova un elmo piumato e un leone rampante coronato. La figura, scalza, è raffigurata con l'abito sollevato che le scopre le ginocchia, fatto raro per l'epoca. Sullo sfondo si ipotizza che ci sia l'abbreviazione della famiglia Salvi (A + S-I, in cui A, potrebbe essere l'iniziale del nome; S-I, l'abbreviazione del cognome). Nonostante le ricerche svolte in archivio, al momento non è stata ritrovata documentazione che confermi di attribuire con certezza lo stemma ad una determinata famiglia, ci auguriamo che in futuro, andando a consultare gli estimi dell'Archivio di Stato di Lucca, si possa trovare il nesso tra lo stemma e il palazzo, in modo da poter fare luce sulla sua origine e significato. Le coordinate su cui basare la nostra ricerca sono vastissime e le possibili informazioni si perdono nei meandri dei documenti conservati negli archivi di Pietrasanta e Lucca. Sarebbe utile trovare notizie o riscontri oggettivi sul colore originale, oggi andato perduto, fondamentale per fare chiarezza sulla attribuzione.

Gli alunni della classe 2DL hanno scritto un **racconto di fantasia** ispirandosi a questa figura femminile, per farlo si sono immersi nella storia di Pietrasanta, dalla lontana fondazione della Rocca di Sala, fino alla conquista fiorentina della fine del XV secolo, per disporre di punti fermi per collocare i vari personaggi nello spazio e nel tempo e per calarsi nella vita di allora.

Cosa avrà mai commesso questa donna circa sei secoli fa, tanto da dover pubblicamente ammettere di essersi pentita del suo gesto? Gli studenti hanno inventato una storia d'amore, e, data la loro età, non avrebbe potuto essere diversamente!, in cui la protagonista è una loro coetanea, Bianca, figlia del notabile Antonio Salvi.

Docente Elisa Quintavalle
Docente Giacomo Pera
Classe 2DL



IO MI SON PENTITA

Al tempo della signoria di Paolo Guinigi, la sera, a veglia, le donne del paese, dopo aver ricordato la dolorosa sorte della giovane sposa, Ilaria del Carretto, raccontavano con un filo di voce un'altra triste storia d'amore, avvenuta anni prima nel borgo di Pietrasanta e che vide nuovamente coinvolte nobili famiglie di origine lucchese.

Di questi fatti cruenti rimane, a perenne memoria, uno stemma sulla facciata di un palazzo: tutti dovevano sapere che Bianca si era pentita.

Bianca era una giovane fanciulla poco più che sedicenne, proveniente da una famiglia nobile e benestante, i Salvi, e abitava fuori dal borgo di Camaione, al margine del bosco.

Bianca viveva in un palazzo a due piani, con il padre Antonio, la madre Beatrice, la sorella Giovanna e il fratello Desiderio. Il padre faceva parte dei notabili di Pietrasanta, per cui ogni giorno si recava dal suo palazzo alla Rocca di Sala, percorrendo la via Romea accompagnato da fidi cavalieri; la madre di Bianca accudiva la famiglia aiutata dalla numerosa servitù. Il fratello Desiderio faceva parte delle guardie del Signore di Pietrasanta, Gianciotto Siniscalchi, mentre la sorella Giovanna si dedicava alla tessitura e all'arte del ricamo.

Un giorno, mentre Bianca stava accompagnando il padre nel borgo di Pietrasanta, percorrendo a cavallo la via Romea, all'altezza della Pieve dei Santi Giovanni e Felicità, incrociò il signor Gianciotto scortato da suo fratello Desiderio e da un'altra giovane guardia. Subito Gianciotto rivolse al nobile Antonio delle lusinghe dirette alla bellissima figlia. Bianca già sapeva che il signore si era infatuato di lei, ma non lo aveva mai confidato alla famiglia, solo alla sua leale dama di compagnia. La fanciulla non ricambiava quella infatuazione perché non ne voleva sapere di un vecchio vedovo, seppur ricco e nobile. Sebbene spaventata dal passaggio del piccolo corteo, mantenne il contegno.

Quel giorno però mentre stava ignorando tutti i complimenti che il signore le rivolgeva, incrociò lo sguardo dell'altra guardia e poté scorgere nei suoi occhi, in un lampo, una luce che fino ad allora non aveva mai visto in nessun altro sguardo.

Quell'incontro inaspettato lasciò a Bianca una sensazione di leggerezza e di felicità. Da quel giorno, con la scusa di far visita ad una cara cugina che risiedeva in una casatorre nei pressi di Porta a Lucca, iniziò ad accompagnare il padre nel borgo di Pietrasanta. Questo viaggio divenne con il tempo un'abitudine quotidiana. Giunta nel borgo, saliva col padre fino alla Rocca di Sala, con la segreta speranza di incontrare la guardia di cui si era innamorata. Aveva scoperto anche il suo nome, Carlo, e sapeva, con certezza, che anche lui era innamorato di lei.

Passarono i mesi, finché i due innamorati riuscirono a vedersi di nascosto in un vicolo stretto e buio del borgo, ai limiti delle mura: la fanciulla in un tardo pomeriggio

d'estate, con la complicità della dama di compagnia e di una servetta, riuscì ad entrare furtivamente all'interno di un oscuro portone di un vecchia casa. Occhi indiscreti però videro il misfatto, tra cui quelli di una guardia fedele a Gianciotto, che riferì tutto ciò che aveva visto: la reazione del signore fu immediata e violenta, venne subito convocato Carlo che nel frattempo aveva fatto ritorno alla Rocca.

Il signore chiese alla sua guardia di dire, sotto giuramento, se era vero che lui si era incontrato furtivamente con Bianca, la figlia di Antonio Salvi, cosa che avrebbe comportato l'accusa di infedeltà e quindi la pena di morte. Carlo negò ogni accusa. Gianciotto, furioso, repressé la stizza e decise di mettere i giovani alla prova.

Bianca e Carlo, nonostante il pericolo che stavano correndo, decisero di continuare a incontrarsi: Bianca, sempre appoggiata dalla complicità della dama e della servetta, Carlo, protetto dal silenzio di alcune guardie amiche. I due giovani innamorati, decisero di vedersi segretamente in un posto che l'età e l'amore gli facevano credere essere protetto. In realtà era tutt'altro che un luogo sicuro, si trattava di una vecchia casatorre che si trovava in un vicolo del borgo e che era una delle tante proprietà dello zio paterno di Bianca. A lungo filò tutto liscio, poi cominciarono a circolare voci sempre più insistenti sulla tresca amorosa, finché le chiacchiere di paese vennero all'orecchio di Gianciotto che a quel punto, un giorno, a sorpresa, con la scusa di invitare la famiglia Salvi ad un banchetto, decise di mandare due guardie al loro palazzo. Le guardie riferirono al signore che la ragazza non si trovava in casa e che la madre aveva raccontato che la figlia aveva raggiunto il borgo di Pietrasanta, come ogni giorno, in compagnia della sua dama, al seguito del padre. Gianciotto, a quel punto, non ebbe più dubbi e, infuriato, decise in gran segreto di far perlustrare tutto il borgo con l'intenzione di sorprendere insieme i due amanti e poter, così, condannare Carlo a morte.

La gelosia già gli faceva immaginare una pubblica esecuzione davanti a San Martino con tutta la comunità riunita, il banditore che annunciava la pena capitale, il silenzio assordante, le campane a morto, il giustiziato, malconco e malfermo sulle gambe, condotto al patibolo dalle vicine carceri di Palazzo Pretorio.

E così fu: i due giovani furono scovati dalle guardie che avevano circondato la casa ed erano entrate sfondando la porta. Arrestarono Carlo e lo portarono via. Bianca, mentre veniva a sua volta condotta fuori con la forza, gridava ad alta voce minacce di vendetta contro Gianciotto. Le guardie sghignazzavano deridendo la giovane, solo suo fratello, che ne conosceva il carattere orgoglioso, taceva sconsolato e preoccupato.

Passarono i giorni, a Carlo venivano inflitte continue torture, finché Gianciotto inaspettatamente permise a Bianca di entrare nella cella del suo amato: voleva che lo vedesse così malridotto, ma quando il signore poté vedere con i suoi occhi l'amore che la fanciulla provava per la sua guardia, la rabbia e l'invidia lo scossero a tal punto da pronunciare immediatamente la condanna a morte, da eseguirsi l'indomani in piazza San Martino.

Il signore, non ancora soddisfatto dell'imminente morte di Carlo, ordinò che il giovane

fosse giustiziato dal fratello di Bianca e che lei stessa dovesse essere presente davanti al patibolo. L'indomani, al calare del sole, Carlo sarebbe passato a miglior vita per mano di Desiderio, suo compagno d'armi, davanti agli occhi della sua amata Bianca. Non si poteva immaginare una conclusione più atroce e crudele.

Bianca, disperata, cercò in ogni modo di convincere il fratello ad opporsi alla volontà di Gianciotto, ma lui le disse che se si fosse rifiutato, il signore avrebbe ucciso anche lui e forse anche lei.

Quel pomeriggio il sole venne oscurato da nuvole scure cariche di pioggia, anche il cielo si preparava a piangere la fine di questa giovane vita e di questo amore innocente.

Bianca intanto veniva condotta a casa dal padre che cavalcava taciturno; per tutto il viaggio, lungo la sconnessa via Romea, la figlia meditava una vendetta.

L'indomani Bianca indossò un vestito scuro con un mantello nero, prese di soppiatto dalla cassapanca un lungo e sottile stiletto, lo arrotolò e lo cucì nella stoffa dell'abito e attese che il corteo, solennemente, partisse alla volta della piazza di San Martino. Giunta nel borgo, nella via principale c'erano già le fiaccole accese e in piazza molte persone che, riunite in crocchi, aspettavano curiose di vedere da vicino il macabro spettacolo.

Venne deciso che la ragazza dovesse assistere all'esecuzione restando accanto al boia, suo fratello. Gianciotto aveva già cominciato ad elencare con voce tonante e terribile i motivi della condanna, l'oscurità stava avvolgendo tutta la piazza ed una triste e fitta pioggia bagnava il condannato e tutti gli spettatori. Nello spaventoso silenzio dell'attimo che precedeva il calare dell'ascia sul collo di Carlo, si levò un grido inaspettato. Non era il condannato a gridare, bensì il boia: Bianca aveva trafitto Desiderio, infilzandolo con lo stiletto attraverso le strette maglie della cotta. Desiderio stramazza a terra, Carlo venne giustiziato da un'altra guardia su ordine di Gianciotto, la folla era in tumulto, Bianca venne condotta nelle vicine carceri dove passò la notte.

Nel borgo di Pietrasanta calò il buio e il silenzio.

L'indomani mattina alla giovane venne comunicato che avrebbe avuto salva la vita, ma che sarebbe stata rinchiusa per sempre nella casatorre della cugina, vicino a Porta a Lucca. Sulla facciata venne affisso uno stemma scolpito nel marmo sul quale una fanciulla cammina con uno stiletto nascosto sotto le vesti sollevate, impugnando un cartiglio che le sventola sopra la testa a mo' di stendardo, con la scritta "io mi son pentita".

Era la pubblica abiura voluta da Gianciotto e necessaria per salvare l'onore della famiglia Salvi.

In realtà tutti sapevano, nel borgo di Pietrasanta e non solo, che Bianca non si era affatto pentita e che, anzi, lo andava ripetendo con orgoglio alla sua dama di compagnia e alla servetta amica che le rimasero vicino per sempre.

TOPOGRAFIA

Classi 3CAT

Con gli allievi abbiamo organizzato il rilievo fotografico tramite l'ausilio del drone DJI, articolandolo in più fasi:

- sopralluogo, in particolare alla Rocca di Sala
- acquisizione fotografica degli stemmi di difficile accesso e/o collocati a piani sopraelevati di edifici
- rilievo dimensionale degli stemmi
- utilizzo delle nuove tecnologie di foto aerea come primo approccio didattico a questo tipo di rilevazione

Docente Stefano Romiti
Docente Giacomo Mariani
Assistente tecnico Gabriele Lencioni







ARTE
BVLG

Finito di stampare Maggio 2023